FINEZZE
DI GESU'
SACRAMENTATO
VERSO L'UOMO,
E INGRATITUDINI
DELL' UOMO
VERSO
GESU'
SACRAMENTATO

Composte dal M. R. P. Giovan Giuseppe di S. Teresa Portoghese Carmelitano Scalzo.

Coll' Aggiunta in quest' ultima impressione de' Frutti, che si ricevono dalla Sacra Comunione, e del modo di ben Comunicarsi, per godere delle dette Finezze. Terza Edizione di nuovo ricorretta, ed a miglior forma ridotta.

IN FIRENZE. (1750.) *Con Lic. de' Sup.*
Nella Stamp. di Cosimo Maria Pie[illegible]
Si vende da Matteo Fini

CORTESE, E DIVOTO LETTORE.

Q*Uesta divota Operetta intitolata Finezze di* GESU' SACRAMENTATO *verso l' Uomo, e Ingratitudini dell' Uomo verso* GESU' SACRAMENTATO, *Composta dal M. R. P. Giovan Giuseppe di S. Teresa Portoghese Carmelitano Scalzo, io vengo a presentarti, o divoto Lettore, per la terza volta ristampata, e corretta, e a miglior forma ridotta. Io non dispero del tuo gradimento, mentre ti metto d' avanti un Libretto, piccolo invero di mole, ma pieno altresì di soda divozione verso* L' AUGUSTISSIMO SACRAMENTO, *sì per le considerazioni importantissime, che vi si pro-*

pongono, sì ancora per la tenerezza degli affetti, con cui si tratta una sì eccellente materia. Nè occorre, che io mi metta quì a far le lodi di questo utilissimo Libretto; mentre in luogo di qualunque gran lode può agevolmente succedere l' universale approvazione di tutti quelli, che hanno fatto uso di esso per il passato, ed ancora il frutto, che nè caverà chiunque vorrà provedersene in avvenire. Questi due riflessi, e molto più le assidue, e premurose richieste fattemi da più divote Persone di questa piissima Operetta, sono stati i motivi, che m' hanno mosso, essendo ella già divenuta assai rara, a procurarne una ristampa. Gradisci adunque l' offerta, approfittandoti dell' occasione, e vivi felice.

FI-

FINEZZE
DI
GESU'
SACRAMENTATO
VERSO L' UOMO
TRATTATO I.

Hospitabitur, & pascet, & potabit ingratos. Eccl. 29. 32.

FINEZZA I.

GESU' si lasciò Sacramentato nel tempo, che gli Uomini più l' offendevano.

CHiunque attentamente considera le azioni della vita di Gesù dolcissimo Redentore del Mondo, non può agevolmente discernere qualsia tra esse la più amorevole verso gli Uomini, perchè siccome qualsivoglia spira un amor infinito, ed immenso; così si fanno ve-

der' egualmente fini, nè pare, che vi sia luogo a precedenza veruna. Ed io così mi persuaderei, se il Discepolo più amato, e segretario dello stesso amore non avesse proferite quelle tanto misteriose parole del suo divin Maestro, *Cum dilexisset suos, qui erant in Mundo, in finem dilexit eos. Jo.* 13. 1. avendo Gesù sempre amato i suoi nel fine gli amò più, come comenta l' Angelico Dottore S. Tommaso, *in finem dilexit, hoc est, majoris eis signa dilectionis ostendit*. Egli è vero, disse l' Evangelista, che il cuore del mio dolce Maestro fu sempre ferito dall'amore delle sue creature. Questo lo fece venire dal delizioso seno di suo Padre a sposarsi con la natura dell' uomo. Questo lo fece nascer in una stalla tra vili giumenti, essendo la sua Regia il Paradiso sul dorso de' Serafini. Questo amore finalmente lo indebolì, essendo Onnipotente, lo fece mor-

ta-

tale, essendo Eterno, in somma lo fece mendico trentatre anni nel Mondo pieno di stenti, e di travagli. Grande fù invero l' amore, che ridusse un Dio a tanto; nulla dimeno là sul fine della sua vita, in quella cena mirabile, quando egli sacramentò il suo Corpo, trapassò il suo amore ogni limite, eccedè ogni termine, allora s'avvantaggiò più d' ogn' altro amore, allora fu un amore senza pari, un amore senza fine: *in finem dilexit*.

Di questo amore dunque, o Anime cattoliche, prendo ora l' assunto di favellarvi, e con le mie rozze parole dimostrarvi in queste carte, quali siano state le di lui Finezze in lasciarci l' Augustissimo Sacramento dell' Altare, acciò al paragone di loro compariscano più gli eccessi delle vostre ingratitudini verso lo stesso, che nella seconda parte di questo Libretto io sono per dichiararvi.

La prima Finezza d'amore, che si offerisce alla mia mente, è il tempo, in cui l'amantissimo Redentore lasciò al Mondo il suo Corpo Sacramentato. Era egli vissuto trentatre anni tra gli uomini, e solo quando la malvagità di essi era arrivata al maggior eccesso, che possa dirsi d'una creatura, ch'è macchinare la morte al suo Creatore, allora solo trovò congiuntura il suo amore di donar loro sotto gli accidenti di Pane quel medesimo Corpo, che essi tramavano d'affigere sopra d'un legno. Stimò l'Amante Signore, che il maggior benefizio non si dovea fare, se non nel tempo delle maggiori offese. Quando gli uomini conspirano contro la sua vita, quando il proprio Discepolo tratta di venderlo a' suoi nemici, allora è ch'egli li ciba con la sua Carne, e li abbevera col suo Sangue. I grandi incendj soglion crescer più con le cadenti piogge; il Cuore di Gesù

era

era una fornace immensa d'amore, che divampava per tutte le parti, ma con la pioggia di tante offese, di tante ingratitudini si accese di maniera, che fù bastevole a sacrificarlo sopra un Altare in vive fiamme di carità. Si portò Gesù con gli Uomini, come fà il Cielo con la Terra, il quale de' medesimi vapori, che questa di continuo gli tramanda per oscurare la sua luce, si serve per convertirli in acque benefiche, che innaffiano i suoi campi.

Ah amore dolcissimo di Gesù, quanto fino vi facesti vedere verso di me! Bramavate, mio Signore, d'instituire questo Sacramento per isfogo dell'amore, che vi abbruciava il petto, e già in quell' Eternità, dove stavate deliziando nel seno Paterno, avevate vivissimi desiderii di donarvi in Cibo agli uomini, come l' esprimono quelle amorose parole: *desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum. Luc. 22.*

15. Siete venuto al Mondo, vissuto, e conversato con noi altri, e per tanti anni vi consumò il Cuore quest' ardente brama, senza mai voler dare gli ultimi sfoghi al vostro amore, se non quando lo vedeste più oltraggiato, più vilipeso, e più mal corrisposto.

Ah mortali, così opera con noi un Dio amante! Delle stesse nostre ingratitudini fa tanti gradini, per cui sormonta il suo amore fino alla cima de' più alti beneficj. Aspettò il vero Amante, che gli eccessi della malizia umana arrivassero al maggior colmo, per usare con noi i favori più smisurati. Già il mondo l' avea bandito della vita, e fatto viver esule in terre aliene; già avea preso nelle mani le pietre per lapidarlo: ma questo non bastò all' amor' infinito di Gesù; aspettò che passassero più oltre l' offese, ed arrivassero fino all' ultimo l' ingiurie, per uscir in campo

po l' amore, ed operar il più alto beneficio, e fare la più gran prova, che giammai egli abbia potuto, o saputo inventare.

O quanto differenti sono gli effetti, che ora causa l' amore nel Cuore di Dio da quelli, che già causò ne' secoli passati! Allora quando *repleta erat Terra iniquitate*, diede campo alla sua vendetta, per sommerger con diluvio d'acqua tutto l'universo; ma ora, che la stessa malvagità ha sopravanzato quella di gran lunga, lo constringe a far cibo della sua Carne, e bevanda del suo Sangue a pro de' mortali.

Adesso che l' ingrato Giuda tradisce per vil prezzo il suo adorabile Corpo, egli impaziente di più dimora prende nelle mani il Pane, e lo converte nella propria Carne, e con essa imbocca lo stesso traditore iniquo, dicendo, *mangia Giuda, chè questo è il mio Corpo.* O quanto diversi baci son questi da quel-

li, che tu m' hai a dare nell' Orto! Allora tu sarai il primo ad accostare le tue labbra alla mia bocca, ma per vendermi, adesso io sono il primo ad accostare la mia bocca alle tue labbra, ma per comprarti. Ecco la tua bocca con la mia bocca, la tua faccia con la mia faccia: ma più voglio da te, o Discepolo ingrato, mastica questa Carne, bevi questo Sangue, che ora ti porge il mio amore, prima che lo sparga il tuo odio. Ecco quel Sangue innocente, che tu vai pensando di vendere: portalo pur a' miei nemici, che io già mi sono svenato per loro sopra questo Calice, prima che le sferze alla Colonna, ed i Chiodi sopra il patibolo ne lascino una sol goccia nel mio Corpo. Quando essi mi vedranno sitibondo confitto in una Croce palesare l' arsure della mia bocca, altro refrigerio non le daranno, che amarissimo fiele, ed aceto: una sola stilla

d' a-

d'acqua non averà, chi ora dà loro col suo Sangue una bevanda, che è il torrente delle delizie del Paradiso.

O Anima Cattolica, e che dite voi dell'amore sì immenso del vostro Iddio? *in qua nocte tradebatur*, 1. *Cor.* 11. 23. in quella stessa notte, in cui era tradito, si lascia Sacramentato; quando le sue creature avvelenano il Pane, per dargli la morte, *mittamus lignum in panem ejus, & eradamus eum de terra viventium*, *Hier.* 11. 19. allora egli ammassa un altro Pane, per tirarli alla vita. Ma non si fermano quì le Finezze d'Amore del mio Re Sacramentato.

FINEZZA II.

GESU' si lasciò Sacramentato, quando voleva partirsi dal Mondo.

SApendo l'amante Redentore, ch'era già arrivato il tempo, in cui doveva far viaggio per il Cielo, *sciens quia vadit ad Patrem*, non

non gli diede il cuore di partirsi dagli Uomini per un sol instante.

O amore ingegnoso di Gesù! Prevedde egli esser necessaria la sua assistenza alla destra del Padre, per disarmarla, quando impugnasse la spada contro i peccatori, ma trova anche modo il suo amore di rimanere insieme con noi in terra nell' adorabile Sacramento dell' Altare. Anzi per un' assenza ci diede molte presenze. Una nuvola ce lo levò una sol volta da' nostri occhi, *Nubes suscepit eum ab oculis. Act.* 1. 9. Ma infinite volte restò esposto alla nostra vista nel Sacramento. Non partì mai senza restare, e se pure s' assentò, fù giuoco d' amore, poichè una volta partì, e mille restò. Nella partenza diede il pegno, ma non altro che se stesso. Anzi per assicurarci, che partiva senza lasciarci, moltiplicò i pegni, prima diede il Corpo, e poi il Sangue. Suole l' amore nelle partenze accen-

cenderſi più nel cuore degli amanti, e ben ſi vede in ciò, che operò nel Cuore di Gesù. Avea ſempre l'amore dell' uomo fatto guerra al Cuore di Criſto, ma il voler partire lo vinſe, e lo fece reſtare con eſſo; *Cum tempus, quo receſſurus erat, intraret*, dice S. Gio. Criſoſtomo, *à tenero ejus affectu Chriſtus vinci viſus eſt*.

Ma, o mio caro Redentore, permettete alla più vile creatura, che vi faccia una domanda, e che coſa trovaſte voi nel Mondo, la quale in sì fatta guiſa invaghì il voſtro Cuore? Ah che io non sò altro, che quel che l'Evangeliſta mi afferma, che lo ſteſſo Mondo non vi conobbe, e che le creature non vi ricevettero, *& mundus eum non cognovit, & ſui eum non receperunt*. *Joan.* 1. 10. Non trovaſte altro, che ingiurie atrociſſime, ingratitudini eſecrabili, carico di flagelli, ſatollo d'obbrobrj, una ſtalla per naſcere,

ce, una Croce per morire. Appena vi fu un Pietro, che avendo a negarvi tre volte, *ter me negabis. Matt.* 26. 34. vi confessò una, *Tu es Christus Filius Dei vivi*, *Matt.* 16. 16. Appena si trovò una Maddalena, che dopo d'avervi troppo offeso, *in civitate peccatrix*, *Luc.* 7. 37. v'amò molto, *dilexit multum*.

Questo è quello, che il Salvatore trovò nelle sue creature, dalle quali non può assentarsi. Quando Dalila tagliò i capelli a Sansone, dice il Sacro Testo, che subito cominciò a scacciarlo da se, *Cæpit eum abigere, & a se repellere*; *Judic.* 16. 19. perchè era tanto l'amore, che a Dalila aveva Sansone, che non poteva separarsi da lei. Così fece il Mondo con Gesù. Egli lo tiene stretto con forti lacci d'amore, *funiculis charitatis*, ed il Mondo lo ributta da se con scortesi trattamenti, *Cæpit eum abigere, & a se repellere*: ma allora stringe più il

il divin Sansone, ed in questo Sacramento così fortemente l' abbraccia, che niente basta per isvellerlo. O vincolo d'amore perfetto, dice pensando a questo il devoto Riccardo, contro il quale niuna forza basta; *perfectum amoris vinculum, cui nulla prævalet violentia*.

L' Angelo, che avea lottato una notte con Giacobbe, subito si volle partir da lui, *dimitte me*, e pur appena erano arrivati i primi albori del giorno *aurora est*: Giacobbe disse l' Angelo, lasciami andare, che è di già spuntata l'aurora, e non conviene ad un Angelo dimorar più d' una notte con un uomo. Ma, o dolce Redentor mio, ciò che non conviene ad un Angelo, converrà forse ad un Dio? Sì, pochi instanti parvero al Re degli Angeli più di trentatre anni di vita, ch' egli avea passati con l' Uomo, un' abitazione perpetua egli vuole nel Mondo, e se l' ingrato mon-

Mondo lo scaccia da se, si contenta di rinchiudersi dentro un picciolo Ciborio nel cantone d'una Chiesa, in prigione sotto una chiave.

Ah mortali, se queste profonde considerazioni non vi fanno consumar tutti d'amore verso il vostro Dio, io al certo v'assicuro, che voi avete cuore di bronzo, e viscere di macigno. Iddio della Maestà è vostro prigioniero, una chiave lo custodisce dentro una Pisside, e che stupori son mai questi, che vedono i miei occhi? Che stravaganze son queste dell'amore? Nella culla ce lo fa vedere Uomo, essendo Dio, e nell'Altare ce lo fa schiavo, essendo Sovrano. *O amorem crudelem*, esclama Sant'Agostino estatico per la maraviglia, *amorem sævum, rigidum, & severum, cur majestatem laceras, cur bonitatem damnas?* O amore tiranno, amore crudele, perchè strazj la Maestà, perchè condanni l'innocenza?

Co-

Così và, o Anima cristiana: l'amor condannò Gesù Sacramentato ad un carcere perpetuo per te. Eccolo racchiuso dentro un povero Tabernacolo, legato agli accidenti di poco Pane, data la custodia del suo Corpo ad una vile creatura, la quale a suo arbitrio l'apre, e lo riserra. Quivi sicuro l'abbiamo come un prigione, e da quei Sacri Cancelli (come già lo vedde la Sposa) ci stà sempre dicendo, *Ecce vobiscum sum. Matt.* 28. 20.

Quivi non si sentono quelle dolorose parole, che quell'anima sitibonda cercando il suo amato, sentì annunziarsi nel Sepolcro, *Non est hic*: Quel, che tu cerchi, già s'è partito, le guardie non seppero custodirlo. Ma in questo Sacramento come l'amor fa sempre la veglia, a tutti gl'instanti lo fa dire, *Ecce vobiscum sum. Matt.* 20. 21.

Per questo la Serafica Vergine S. Teresa afferma, che si rideva, quan-

quando ſentiva dir' ad alcuno, *o felice me, s' io mi foſſi ritrovato in quei tempi, ne' quali Gesù converſava nel Mondo!* Queſto è una ſtoltezza, diceva la mia gran Madre, perchè nel Santiſſimo Sacramento è così veramente, e realmente la ſua Perſona, come era allora, ivi è il medeſimo, che bambino vagiva nelle braccia della Regina degli Angeli, lo ſteſſo, che Uomo predicava per le piazze, ed il medeſimo, che trattava, e praticava nel Mondo. A che fine dunque bramare, e ſoſpirare altri tempi, per vedere, e godere della preſenza di Gesù?

Anzi più felici ſono adeſſo i noſtri giorni, imperocchè allora ben poteva uno vedere, e ſentir Gesù, ma non già mangiarlo, non già metterlo nel ſuo cuore, e dentro le proprie viſcere. Allora ad una ſola Maddalena, che ardeva d'amore per lui, permiſe egli ſolamente, che gli baciaſſe i piedi, e poi

an-

anco le proibì il toccarlo, *noli me tangere*. *Joan.* 20. 17. ma in questo ammirabile Sacramento à tutti permette non solo il bacio de' piedi, ma ancora della bocca. Allora ad un sol Giovanni Discepolo più favorito diede per riposare il suo petto, ma adesso ad ognuno dà tutto il Corpo, allora sopra il suo petto permesse, che un solo dormisse, *supra pectus*: ma adesso non sopra, ma dentro del proprio petto riceve tutti, anzi dentro il petto di tutti egli si riposa. Adesso egli mangia noi, e noi mangiamo lui, come ben disse S. Girolamo, *ipse est comedens*, *& qui comeditur*. Nella Sacra Eucaristia Gesù mangia, ed è mangiato, perchè egli entra nel nostro cuore, e noi entriamo nel cuore di lui: *in me manet*, *& ego in illo*. *Joan.* 6. 57. Per questo la Sacra Sposa gioisce delle reciproche comunicazioni del suo Amato, perchè io, dice ella, lo averò tra il

mio

mio ſeno: *dilectus meus mihi, & ego illi, inter ubera mea commorabitur. Cant. 1. 12.*

Or ditemi adeſſo, Anima cattolica, s' avete voi ancora ragione di ſoſpirare d'eſſer in quei tempi, ne' quali queſto Verbo umanato praticava nel Mondo, poichè io già vi dimoſtrai, come voi ora l'avete tra di voi con più vantaggio Sacramentato.

E non mi dite, che ſopra gli Altari voi altro non vedete, che poco Pane, che le bellezze del Corpo di Gesù ſon quelle, che voi bramate di vagheggiare, perchè io vi ſcongiuro ad avvivare quella fede, che voi avete ſucchiata alle poppe di Santa Chieſa voſtra Madre. Queſta col primo latte di cattolici inſegnamenti v'inſtillò, come in queſto Auguſtiſſimo Sacramento è il proprio Corpo, e l'Anima di Gesù con tutte le ſue perfezioni.

Alzate dunque con la mente il ſot-

ſottiliſſimo velo di quegli acciden-
ti, che coprono il Corpo del vo-
ſtro Redentore, e mirate quella
fronte più chiara d'un criſtallo, più
riſplendente d' un Sole. Contem-
plate quegli occhi, de' quali un ſo-
lo ſguardo baſta a raſſerenare il
tempeſtoſo mare de' più afflitti
cuori. Guardate quella bocca, che
ancora ha parole di vita eterna, ed
è un torrente di celeſti dolcezze,
da cui eſcono tutte le delizie del
Paradiſo. Accoſtatevi a quelle ma-
ni, a quei piedi, e s'egli ſi degnaſ-
ſe di paleſar la ſua gloria, ditemi,
ſe terrebbero ſicuramente aſſorti
tutti gli uomini per tutta l'eternità.
E non penſate, che le parti del
Corpo del mio Signore, ſieno nel
breve circolo di quell'Oſtia con-
fuſe, e ſenza leggiadria, perchè io
vi aſſicuro, che tutt' eſſe ſon' ivi
con una ſimetria mirabile, nè il ca-
po è nel luogo de' piedi, nè i piedi
ſono in quello delle mani, ma ogni
par-

parte è così ben disposta, e vaga, che tiene ingolfati i Serafini intorno agli Altari in un pelago di stupori, poichè in questo stato ve lo lasciò il più fino amore, prima che da voi s'assentasse. *Sciens, quia vadit.*

FINEZZA III.

GESU' si lasciò Sacramentato, prevedendo l'ingiurie, che si aveano a fare al suo Corpo.

LIngua di Serafino non basta, o mio Lettore, per ispiegare qual sia questa Finezza d'amore del mio Sovrano Sacramentato, imperocchè se ardentissima fu la carità, che fece dire a S. Paolo, che egli andava in Gierusalemme ad annunziar il Vangelo, benchè fosse certo, che colà l'aspettavano i ceppi, le carceri, ed i travagli, *Vincula, & tribulationes Hierosolymis me manent*, *Act.* 20. 23. Qual sarà l'amore, che fece non ad un Apostolo, ma

ad

ad un Dio lasciar in terra sacramentato il suo Corpo, essendo certo degl' innumerabili strapazzi, che in questo altissimo Sacramento gli sovrastavano? Prevedde il finissimo Amante l' ingiurie atrocissime, gli oltraggi indicibili, l' irreverenze esecrabili, che da ogni sorte di persone avea a soffrire sopra gli Altari, e pure niente di questo lo trattiene à consegnare il suo Corpo a sì ingrate creature.

Io sò bene, dice l' amabile Redentore, i trattamenti, che il Mondo m' ha fatto, e quei, che ha à farmi in questo Sacramento. Gli uni mi scherniranno nelle Chiese, gli altri mi feriranno il cuore colle irreverenze. Non mancherà chi trafigga la sacra Ostia, dove realmente è il mio corpo co' pugnali, chi la sbalzi per le rupi, chi la getti nelle cloache, (oh orrore!) e chi la faccia conculcar dalle bestie; *tribulationes me manent*.

 Ma

Ma io *nihil horum vereor*, *Act. ibi*, niente di questo temo, perchè molto più io amo. E se il mio Apostolo andrà incontro a' patimenti, perchè sarà legato al suo spirito, *alligatus ego spiritu vado*, io che son vincolato allo stesso amore per natura, che è il mio spirito, con un nodo tanto più stretto, che mi fà esser' una cosa con lui, *Unum sumus*: quali ingiurie potranno mai inventarsi, che possano distogliermi, ch'io non dia agli uomini la mia Carne, ed il mio Sangue? Ah che niente io temo, *dummodo consumem cursum meum*. *Act. ibi*, questo è solo quel, che io ho avanti a' miei occhi, che il mio amore finisca il suo corso.

Ma, o dolcissimo Redentor mio, e non avete voi già a passi di Gigante, *ut Gigas ad currendam viam*, *Ps.* 186. felicemente terminata la carriera della nostra Redenzione? *consummatum est*, *Joan.* 19. 30. Nò,

par

par che mi risponda l'amatissimo Gesù, là dentro di quel Ciborio: ancora il mio amore non si dà per sodisfatto, ancora vuol correr dietro a' patimenti, benchè io sia impassibile, e che se nella Croce finì il suo corso, lo cominciò nel Sacramento.

Ah Anima cattolica, ancora corre l'amor di Gesù Sacramentato! Dopo che Iddio creò l'uomo, *requievit*, si pose a riposare; ma dopo che Iddio ha redento lo stesso uomo, ed assaggiate per lui tante pene, e dolori, non si fermò; ancora corre, *dummodo consumem cursum meum*: sul Calvario finirono i tormenti di Gesù, ma seguitano misticamente nell'Altare.

O quanto bene disse Platone, che l'amore è una sfera circolare, che di continuo si raggira, *Amor est circulus circa circulum perpetuo revolutus*; poichè chi non vede, che l'amore del mio Gesù fù, ed è

ſempre in un continuo moto? Mirate voi s' egli ſi è mai fermato: per l' uomo corſe dal Cielo ſin' alla culla, e dalla culla ſin' alla Croce, dalla Croce ſin' all' Altare, e nell' Altare ancora ſopporta, *tribulationes me manent*.

Per queſto l' adorabile Salvatore morì con ſete, *ſitio*. La ſete delle ingiurie, che aveva a patire nel Sacramento, che gli abbruciava il cuore. *Inſatiabilis eſt Charitas*, dice Riccardo, *omnia vorans, dum ex prægustatis deliciis amplius in deſideriis exardeſcit*. Aſſaggiò una volta il mio Signore che coſa foſſe il patire per le ſue Creature; e non ſolo un torrente di dolori non eſtinſe la ſua ſete, che anzi più l' aumentò, *amplius exardeſcit*, e perciò ſi proteſta, che ancora egli muore ſitibondo, *ſitio*.

E pur avea Gesù tant' acqua nel ſuo petto, che alla prima puntura di una lancia ſgorgò fuora, *exivit*

San-

Sanguis, & aqua. Ma quest' acqua era quella, che più sete causava al cuore del Redentore. *De latere Christi cum Sanguine, & aqua exierunt Sacramenta*, dice S. Fulgenzio. Ah che nel Costato di Cristo erano i Sacramenti, che s' avevano a formare di quel Sangue, e di quell' acqua, e questi lo rendevano più sitibondo; imperocchè in essi prevedeva ingiurie senza numero, ed obbrobrj senza fine, *saturabitur opprobriis. Jerem.* 3. 30.

O Anima fedele, e che dite voi d' un amore tanto grande, che rende insaziabile il cuore di Gesù di patire per vostro amore, e che lo fà esporre sopra un Altare, come bersaglio delle crudeltà del Mondo? E come non si spezza di dolore il vostro cuore, vedendo, e pensando a tante ingiurie, che si fanno al più alto Mistero di nostra fede? Il perfido Giudeo lo nega; l' Eretico iniquo lo bestemmia, il Cri-

ſtiano sfacciato lo disprezza, il Sacerdote irriverente lo ſtrapazza.

Ah Dio d' amore, ah Dio di Maeſtà! E come, o mio Sovrano in queſta maniera ſi corriſponde nel Mondo al voſtro amore? Voi gli avete dato in queſto Pane Sacramentato, quanto di buono, e quanto di bello avevate in Cielo, ed in terra, come ben diſſe il voſtro Profeta: *quod eſt bonum ejus, aut quod eſt pulchrum ejus? Nonne frumentum electorum, & vinum germinans Virgines? Zachar. 9. 17.*

E che coſa ha Dio, o mortali, ch' egli nel Santiſſimo Sacramento non abbia già dato al Mondo? Tutti i teſori del Cielo, tutte le delizie della gloria in lui ci ha donato. Non arriva a più la ſua Onnipotenza, non ſa più la ſua ſapienza, non ſi ſtende a più la ſua immenſità. Tutto il creato, e l' increato, tutto il preſente, ed il poſſibile non vale più di queſto Pane

Ce-

Celeste. Tutte le Monarchie dell' Universo, tutte le grandezze immaginabili, tutt'i Serafini dell'Empireo, e la stessa gran Madre di Dio non possono paragonarsi con quel, che si racchiude nella minima particella di quell' Ostia; posciachè ivi è il Corpo, e l' Anima di Gesù, e per concomitanza la stessa natura, ed essenza increata di Dio con tutti i suoi divini attributi.

Ivi nella medesima maniera ci sono le tre divine Persone, la fecondità di quel Padre, che non ha Padre, che genera senza esser generato, ch' è principio senza avere origine, ed il cui potere è solo il suo volere, egli è quel Verbo, per la di cui virtù son fatte tutte le cose, ed esso non è fatto da alcuna, ma nella sola mente dello stesso Padre ab eterno è prodotto, eguale in tutto a lui, immagine viva, e naturale della sua sustanza, e Dio come lui di somma grandezza. Ivi è

l'immenso amore dello Spirito Santo, che dal Padre, e dal Figliuolo per impulso amoroso procede, ed a tutti due con vincolo perfettissimo in una medesima natura si annoda. Ivi finalmente ci sono quelle mirabili relazioni senza dependenza, principio, e non principiato, origine, ma non causa. In somma ivi è tutto Iddio, e nella breve circonferenza di un' Ostia si comprende quegli, che non cape nella vasta mole de' Cieli.

Iddio ci ha dato tutto quanto aveva, e quanto poteva avere, perch' egli ci ha donato se stesso. Questo non capiva quel gran dotto, ma cieco Filone, cioè, come Dio potea donare se stesso. Donare, è cosa propria, ed antica in Dio, ma donarsi, io non l' intendo, diceva colui, a cui mancava la bella pupilla della fede. Ma così và, in tutti gli altri beneficj, che Dio ha fatto all' Uomo dal principio, che lo

creò,

creò, gli ha donato; ma in questo ineffabile Sacramento arrivò a donarsegli. O bontà immensa di Dio! si donò all' uomo, sapendo come l' uomo avea da portarsi con lui, cioè a dire, vedendo che gli oltraggi, che si farebbero a questo Sacramento, in cui egli ci si donò, sarebbero del pari con le sue Finezze, ch' è quanto può sperarsi dall' amore di un Dio; *saturabitur opprobriis*. Ma più s' inoltra l'amore del mio Gesù Sacramentato.

FINEZZA IV.

Gesù si lasciò Sacramentato, per rinnovare in qualche modo la sua Incarnazione.

Io sò bene, che i Teologi m' insegnano, essere il Divin Verbo tanto sodisfatto di quella sacra Umanità, ch' egli una volta assunse, e che giammai non la lasciò, nemmeno in eterno la lascierà, *quod semel*

assumpsit nunquam dimisit: e che siccome la medesima santissima Umanità è tanto sodisfatta della stessa Divina Persona, che essendo priva della sua natural sussistenza, non è in stato violento, nè da altra personalità ambisce d'essere terminata; nella medesima maniera il Divin Verbo è tanto contento di quella sola Umanità, che giammai non s'unirà con ipostatico vincolo ad un'altra.

Nulladimeno quando io penso all'Augustissimo Sacramento dell'Altare, mi par che Iddio non si contentasse di prendere una sol volta la carne dell'uomo, e di sposar la sua natura nel fiorito talamo del seno d'una Vergine; onde inventò il suo amore una maniera di rinnovar in un certo modo la sua Incarnazione, unendosi infinite volte più alla nostra Umanità in questo adorabile Sacramento, giacchè al dire dell'Angelico Dottor S. Tommaso,

Eu-

Eucharistia est extēsio Incarnationis.

Mirabile fù in vero il decreto, che uscì da quel consiglio Reale, che il Divin Verbo una volta prendesse la fangosa natura umana. Mà in qual Tribunal d'amore si decretò, che Dio si sacramentasse per unirsi infinite volte all'uomo? In quella prima, ed ineffabile Incarnazione Iddio s'unì ad un sol uomo, ed in un sol luogo, di maniera tale che in una sola parte del Mondo si ritrovava Iddio Uomo. Ma non si contentò l'amore di questo, perchè nella Sacra Eucaristia s'unisce realmente a tante nature, quanti sono, e saranno uomini nel Mondo, ed in tanti luoghi, quanti si trovano Altari; che però in qualsivoglia parte della Terra oggi possiamo con verità dire, che abbiamo Dio Uomo.

Non volle l'amante Gesù, che una sola Bettelemme fosse testimonio de' suoi sposalizj coll'uomo.

Volle che tutto il Mondo vedesse quanto egli si pregia d' unirsi alla di lui carne mortale. L' esser unito ad un sol uomo, non sodisfece l' ardenti brame d' un Dio, e perciò Sacramentato nuovamente s' incorpora in tutti; imperocchè in tal guisa s' innamorò dell' uomo il cuore di Dio dal quel primo dì, che l' abbracciò nel purissimo seno di Maria, che pensò subito a nuovi modi, trovò nuove maniere di stringerlo all' amoroso petto della sua Divinità.

Io resto attonito quando penso, come dopo d' avere Iddio creato l' uomo, e cavata dalle sue viscere quell' Anima, che gl' infuse, diede in un così strano pentimento, che lo volle levare dal Mondo, *pœnituit eum, quod hominem fecisset, delebo hominem, quem creavi. Gen. 6. 7.* L' uomo immagine viva di Dio, alla di cui formazione era concorsa tutta la Santissima

sima

ſima Trinità, penſa Dio di diſtruggerlo in un punto, e come pentito di avergli dato l'eſſere, lo vuol quaſi annichilare.

Ma, o amatiſſimo mio Creatore, voi non faceſte già così dopo aver preſa la carne dell'uomo; anzi io veggo, che ſiete tanto lontano dal pentirvi di ciò, che inſtituite un Sacramento ineffabile, in cui milioni di volte in un modo maraviglioſo v'incarnate collo ſteſſo uomo, e così ſtrettamente l'unite alla voſtra natura, ch'egli nuovamente diventa Dio, e voi diventate uomo.

Ah anima mia, ſei dura più d'un ferro, ſe non ti liquefai di tenerezza, penſando a queſta non mai udita Finezza d'amore del tuo Dio Sacramentato. E che coſa può eſprimerſi più prodigioſa di queſta? Voleva Iddio unirſi ad una natura creata, per uſcir fuora di ſe ſteſſo, dove era racchiuſo per tutta l'eternità; ed eſſendo la natura

An-

Angelica più nobile, e più perfetta dell' umana, nientedimeno egli non volle farsi Angelo, ma Uomo, e schivando ogn'altra natura, solo assunse l' umana; questa sola sposò, a questa sola s' unì, per non mai più separarsi da essa per tutt' i secoli. E se questa è cosa, che fà rapire d' ammirazione chi la contempla, quali stupori non causerà il vedere lo stesso Re della Gloria unirsi giornalmente innumerabili volte nel Santissimo Sacramento a questa bassa, e fangosa natura dell' uomo, incorporarsi colla sua carne, e medesimarsi in tal forma con essa, che ebbe a dir un San Cirillo, *per Eucharistiam concorporei, & consanguinei Christi facti estis!*

Credo veramente, che quegli Angelici Spiriti siano stupefatti in vedere tanti eccessi d' amore nel loro Sovrano verso una creatura la più ingrata; e che, se la loro

na-

natura fosse soggetta ad invidia, questa senza dubbio consumerebbe loro il cuore in pensare, che Iddio non usò mai con essi simili invenzioni d'amore. Quell'Angelo, che portò nel deserto il Pane ad Elia, non dice la Scrittura, che glie lo desse in mano, ma che stando egli dormendo glie lo gettasse, come si raccoglie dalle parole del Sacro Testo, *Respexit, & ecce ad caput suum subcinericius Panis*; si svegliò il Profeta, e trovò vicino al capo quel Pane. Pensando a ciò il P. S. Ilario ingegnosamente, e piamente dice, che l'Angelo così fece, per dinotare, come essendo quel Pane figura dell'Eucaristico, egli invidiava la felicità d'Elia, a cui lo portava, per mangiare. Or che concetti formeranno adesso quelle menti Angeliche, vedendo non in ombra, ma in realtà questo Divin Pane mangiato non da un solo Elia, ma da ciascun de'

mor-

mortali? Ah che io non sò, se eglino ancora si porranno al pari dell' uomo, come si legge, che già fece con Giovanni quell' Angelo dell' Apocalisse, quando non permettendogli, che si prostrasse a' suoi piedi, gli disse, *conservus tuus sum*, *Apoc.* 19. 50. levati sù Giovanni, perchè noi siamo tutti due lo stesso; imperocchè già ben s' avvedono della disuguaglianza, che hanno in questo coll' uomo.

Quante volte genuflessi avanti i nostri Altari diranno gli uni agli altri: o quanto bene si rinnovano adesso quei prodigj, che noi una volta vedemmo operare nella Culla di Bettelemme, quando scesi a migliaja in terra, annunziavamo la pace agli uomini! Allora adorammo noi il nostro Monarca fanciullo, e vestito della carne dell' uomo, ma ora lo vediamo in questo Sacramento fatto cibo dello stesso uomo. Oh qual sorte di Finezza è questa, che

Dio

Dio usa con la polvere, e fango umano! A voi Personaggi più grandi della celeste Gerusalemme, Cortigiani più intimi del vostro Re, nè pure una sol volta si concede ciò, che alla viltà dell' uomo si porge ogni dì! Deh come non possiamo noi ancora ricevere dentro noi stessi questo purissimo Corpo di Gesù! La nostra mente è vero, che s' ingolfa in quella divina essenza, che senza mezzo d' altra specie s' unisce al nostro Angelico intendimento; ma di questa nuova, ed amorosa unione, noi non siamo giammai capaci, imperocchè non possiamo nè pure un sol giorno mangiare la Carne, e bere il Sangue di Gesù. Questi son favori riservati solo all' uomo, poichè non noi, ma egli può dire, che Dio è suo cibo, ed egli è cibo di Dio.

Ma tu, Creatura insensata, che pensieri formi circa questo amore di Gesù Sacramentato? Che cosa pen-

pensa la tua mente, quando ti vedi unita a lui con legami i più amorosi, che sapesse inventar l'amore? Egli entra di nuovo a sposarti nel talamo del tuo cuore, e colla caparra del suo Sangue t'assicura la preziosa dote del suo Regno. Quì ti stringe al suo petto, quì t'abbraccia, quì ti bacia, e ti protesta, ch'egli non saziò il suo amore, quando una sol volta ipostaticamente s'unì alla tua natura, e perciò vien di nuovo spiritualmente ad incarnarsi dentro di te. E se ne' primi sposalizj ti fece una volta Dio essendo Uomo, ora in queste seconde nozze vuol che tu molte sia Dio.

O amore immenso di Gesù Sacramentato, o amor grande, o amore incomparabile! O Sacramento d'unione, cifra d'amor del mio Dio! Io non t'intendo, ma tu impiaghi il mio cuore, tu ferisci le mie viscere, e se io non fossi insensibile come una pietra, già sarei

affat-

affatto consumato d'amore nel pensare all'estreme Finezze, che tu operi per me. Ma molto più di questo io scuopro in te.

FINEZZA V.

GESU' si lasciò Sacramentato, per morire più volte misticamente per noi.

QUella creta, di cui Dio formò l'uomo, dice il dottissimo Tertulliano, che non tanto fù terra, quanto pegno, col quale Dio s'obbligò a far sì, che cadendo, e rompendosi l'uomo, l'averebbe subito rifatto, con dar per lui la vita. *Limus ille non tantum limus erat, sed & pignus*. Ma a mio parere questo pegno non fù solo per la prima caduta dell'uomo, ma ancora per tutte le volte, che i suoi posteri avessero miseramente inciampato; e che già d'allora s'impegnò Dio a morir non una sol volta sopra una Croce, ma a rinnovare misti-

ſticamente ogni dì la ſteſſa morte ſopra gli Altari; dove con ragione diſſe S. Ambrogio, che la Chieſa celebra ogni giorno l'eſequie di noſtro Signore, imperocchè quella morte, ch'egli con tanti ſpaſimi d'amore ſofferſe una volta pendente ſopra un patibolo, ſi vede rinnovata giornalmente nel Mondo nelle noſtre Chieſe. In eſſe ſi ſacrifica l'innocente Agnello Gesù, ſi fà vittima del ſuo proprio, e real Corpo, e ſi offeriſce il ſuo Sangue, per riparo delle cadute dell'uman genere.

Quel Sangue, che nel Calvario uſcì dalle vene di Gesù a forza di punture sì fiere, di tormenti sì eccesſivi, che il Sole ſi naſcoſe per l'orrore, tremò la terra per lo ſpavento, ogni giorno ſi ſparge ſopra i ſacri Calici, non già al cadere delle ſferze, ma al proferire delle parole del Sacerdote. Tali invenzioni ſeppe ritrovar l'amore, di far del continuo miſticamente morire

l' Aman-

l' Amante per l' amato. E chi non si stupisce solo al pensare che l' unigenito Figliuol di Dio è ogni dì sacrificato per amor nostro? Ma così è. La lingua del Sacerdote ferisce in un certo modo il suo Corpo, e quanto è per la forza delle parole, lo separa dal suo sangue, e di nuovo l' amabile Redentore quasi agonizza nelle sue mani, restando vittima misticamente morta, ed offerta in sacrificio incruento.

Ah che ben disse il Profeta David, che Gesù Cristo fece una redenzione molto abondante, *copiosa apud eum redemptio*, *Psal.* 129. 7. poichè io lo veggo in questo mirabile Sacramento, che non cessa mai di dar la vita per mio riscatto, e come se non mi avesse già con essa ricomprato, la dispensa tanto liberamente, che muore mille volte, e più per me Sacramentato.

E non vedete, o mortali, sopra l' Altare misticamente morto ogni

gior-

giorno il mio Signore? E non vedete come il ſuo Sangue ſi offeriſce in olocauſto d'amore a prò di tutto l'Univerſo di maniera tale, che una ſol goccia raccolta in quei ſacri Calici, baſterebbe a redimere mille Mondi, e queſto ſolo Sacrificio ſarebbe ſufficiente a dar vita all'uman lignaggio, s'egli ſecondo i preſenti decreti non foſſe già redento nella Croce.

Ah mio dolciſſimo Salvatore, non baſtava una ſol morte per la mia redenzione? Che dico una ſol morte? Una voſtra ſola lagrima ſopravanzava infinitamente per rimedio di tutti i mortali. E come dunque ogni dì ho io a vedervi in queſto Sacramento morir d'amore per me? Come ho io a rilegger ogni giorno riſtampato a caratteri di ſangue vivo tutto il proceſſo della voſtra doloroſa morte? Una morte la più crudele, la più ignominioſa, che mai patì uomo mortale, non vi ſmorzò

zò la brama di morire per me? O amore insaziabile di Gesù! O Sangue adorabile del mio Redentore, che ancora bolli nelle sue vene, e par, che non possi star rinchiuso nel suo Corpo, ma vogli sgorgare di continuo per mio bene!

Appena l' Amante Gesù nacque nel Mondo, che subito cominciò a sparger Sangue per l' uomo; perchè, come egli rivelò ad una gran Serva, subito che la sua Santissima Madre lo partorì, e lo posò sopra il Presepio tra le punture di quel fieno, si ferì il suo tenero Corpicciolo di maniera, che ancora non avea poppato il latte, e già dalle sue vene correva il Sangue.

Or vedete quali accidenti d' amore causava il Sangue al cuore di Gesù. Appena è già d' amore infer-

Quicquid est effectus passionis Christi, est effectus Eucharistiæ, D. Tho. 3. p. q. 79.

fermo, che bisognò aprirgli la vena per isfogo del cuore; ma comecchè la febbre era tanto ardente, non bastò quel Sangue, nè tutto quello, che sparse nel Calvario. Gesù ancora languisce per l' uomo nel Sacramento, e là dentro di quei Ciborj io lo sento lagnarsi, dicendo, *amore langueo*, *Cant.* 2. 5. io mi muoro d'amore per te, o mia Creatura, e perchè i deliquj amorosi son continui, mi sveno ogni giorno in questo Altare. Ecco in un Calice tutto il mio Sangue. Quella corona di spine, che trafisse il mio capo, quei flagelli, che squarciarono le mie spalle, quei chiodi, che forarono le mie mani, e quella lancia, che aprì il mio petto, tutti furono instrumenti inventati, per farmi sparger il Sangue per te, ma quello, che fece ciascuno di essi, fà ora per se solo l' amore in questo Sacramento. Ah che non bisognano adesso tante battiture per isvenar-

mi,

mi, bastano quattro parole proferite dalla bocca d' un Sacerdote; al primo cedere di esse subito in questi nuovi Calvarj de' miei Altari sgorga tutto il mio Sangue infino a tanto che per deliquj amorosi io patisco una mistica morte.

Oh amore, amore di Gesù Sacramentato, quanto sei, dirò così, crudele col mio Signore, tanto sei pietoso verso di me! O Sacrificio continuo della vita più illibata! Alza il coltello Abramo per sacrificar' Isacco, e subito son pronti gli Angeli, per trattenergli il colpo. *Ne ostendas manum super puerum*, *Gen.* 22. 12. O Cieli, e non v' è un Angelo ancora per questo innocente? E come, o Serafini della gloria, non vi si spezza il cuore di dolore in veder' il Corpo del vostro Sovrano ogni dì colpito dalla lingua d' un Sacerdote? Ogni dì fatto vittima, e tante volte misticamente morto, quante Sacramentato?

 O do-

O dolorosà rimembranza della morte di Gesù! E come io Sacerdote più indegno del Mondo sono ancora vivo? Come non cado morto nell' accostarmi a quell' Altare, sapendo che vado a sacrificar per le mie mani questo Divin Agnello? Oh quanto ben l' intendeva quel grande amante di Gesù il P. S. Ignazio di Lojola, il quale nel celebrare questo compassionevole Sacrificio, spargeva tante lagrime, che fù in pericolo di perder la vista, e dicendo una volta la seconda Messa nel giorno del S. Natale, fù il suo cuore ferito dal dolore di maniera, che levandolo dall' Altare, pensarono, che morisse.

Ma qual' insensibilità è la nostra nell' assistere al funerale di Gesù? Veramente se i nostri cuori non fossero più freddi del proprio ghiaccio, non ci sarebbe men sensibile il Sacrificio dell' Altare, che quello della Croce. Ma che cosa è questa,

sta, o mortali! Crediamo noi veramente, che ogni giorno si sacrifichi sopra l'Altare l'Unigenito Figliuol di Dio? Dove dunque sono le lagrime, che scorrono da' nostri occhi? Dove i singhiozzi, ch'escono dal nostro cuore? La nuova della morte d'un amico, che dico? Una tragedia favolosa ci fà sparger un mar di pianto, e la continua morte mistica d'un Dio non ci cava dagli occhi una lagrima, nè dal petto un sospiro!

Or finiscasi una volta tanta durezza nel Mondo, rompasi il ghiaccio de' nostri cuori col Sangue caldo di Gesù, un Dio Sacramentato morto d'amore per noi sia l'unico oggetto della nostra compassione, giacchè egli non contento di morire una sol volta per amor nostro, ci dà la vita, ed il Sangue in questo tremendo Sacramento, e Sacrificio, che è il più caro pegno della nostra Redenzione.

FINEZZA VI.

GESU' si lasciò Sacramentato, per farci partecipi della gloria del Paradiso.

TRA le innumerabili sciagure, alle quali noi miseri viatori siam condannati in questo Mondo, la maggiore è l'essere esiliati da quella Patria Celeste, per cui siamo creati dal nostro amantissimo Iddio, il vivere quaggiù privi tanto tempo del godimento della nostra beatitudine, il non poter fissare gli occhi in quel sommo eterno Bene, da cui deriva ogni bene, e il non poter rimpatriare mai in Cielo, se non dopo un lungo, e penoso pellegrinaggio.

Ma, o miseri esiliati, buona nuova! Rasciugate pur le vostre lagrime, poichè io anche in questo esilio vi scorgo Cittadini del Paradiso, *jam estis cives sanctorum, & dome-*

me-

mestici Dei, ad Ephes. 2. 19. Già non avete da invidiare la sorte di quei celesti abitatori anco tralle boscaglie di questo Mondo. E ciò me l'assicura la mia Serafica Madre S. Teresa, la quale già vestita di gloria immortale comparve ad un suo dilettissimo figliuolo, e gli disse: *Noi altri in Cielo, e voi altri in Terra siamo la stessa cosa, noi vedendo la Divina Essenza, e voi possedendo il Santissimo Sacramento.*

O parole degne di scolpirsi nel cuore di tutti i Cattolici! Ma come, o Madre mia amatissima, puol' essere mai questo? Noi la stessa cosa con quei felici comprensori, che sempre vanno deliziando in un pelago di celesti dolcezze, e che perennemente banchettano nella soavità della Divina Essenza, la quale è, e sarà il suo cibo per tutta l'eternità? Sì, torna a replicare questa Serafina dell'Empireo, nell'Augustissimo Sacramento dell'Altare

voi avete quaggiù quanto noi abbiam lassù; imperocchè l'immenso amor di Gesù anticipò la vostra beatitudine, convertì la terra in Cielo, e nella Chiesa vi lasciò quanto beatifica la nostra mente nella Gloria.

A queste parole di Teresa fanno eco quelle di Crisostomo, *Ut vobis terra sit Cœlum, instituit hoc Sacramentum*. Sapete voi a che fine il Redentore si lasciò Sacramentato? Perchè l'esilio vi sia patria, e la terra Cielo. Non volle il finissimo Amante, che le sue creature stessero quaggiù bandite dalla Gloria, prive della beatitudine. Non volle queste disuguaglianze tra i Comprensori, e i Viatori, che gli uni sedessero al reale convito del Cielo, e gli altri mendicassero una mica di quella tavola, che gli uni regnassero Principi del suo soglio, e gli altri sospirassero tralle catene dell'Egitto. non trattò gli uni come figli, e gli altri come servi, ma

a tut-

a tutti volle dare il medesimo cibo, a tutti lo stesso impero, ed a tutti la medesima eredità.

Questo facea liquefare di tenerezza un David, quando a nome di tutti noi altri diceva, *Dominus pars hereditatis meæ, & Calicis mei, Ps.* 15, 5. Ah mio Signore, che in questo Calice voi già mi date la mia eredità, ed il possesso di tutti i vostri beni! Al creare l'Uomo lo faceste Signore del Mondo, *omnia subjecisti sub pedibus ejus*: *Ps.* 8. 8. ma che sarebbe questo, se voi non gli aveste dato questo Sacramento? egli col dominio sarebbe schiavo, e colle ricchezze mendico.

O tribolati, ed afflitti di questo Mondo, io quì vi prego a pensar meco, che sono veramente senza causa i vostri cordogli, e senza ragione i vostri affanni. Avete in terra un Paradiso di delizie, tutta la gloria de' Beati, e vi tribolate? Avete fra voi la contentezza degli An-

geli, e sospirate? Or credetemi, che dopo che Gesù sacramentò il suo Corpo, convertì la terra in Cielo, e beatificò tutti i mortali, col comunicar loro in qualche modo nella Sacra Eucaristia tutte quelle doti, colle quali egli veste i Comprensori nella Gloria.

E se nò, ditemi, come non godè dell'impassibilità de' Beati una Caterina da Siena, non gustando per quaranta giorni continui altro cibo, che il Corpo Sacramentato di Gesù? Come non ebbe l'agilità de' corpi gloriosi una Cristina mirabile, la quale dopo ricevuta la Sacra Comunione volava in un baleno sopra la cima delle più alte Torri? Come non partecipò la sottigliezza de' Comprensori un Domenico di Gesù Maria, ornamento del mio ordine, il quale dopo aver celebrato, alzato in aria, con un debol soffio si moveva come una penna? E come non risplendè con la chiarezza di

quei

quei Cortigiani dell' Empireo un Filippo Neri, il quale dicendo Meſſa, tramandava dal volto, e dal corpo tutto raggi di luce inacceſſibile? E ſe queſte ſon le doti, delle quali veſte Gesù Sacramentato i corpi, che lo ricevono, quali ſaranno quelle dell' Anime,dalle quali derivano? Chi potrà eſprimere lo ſtato d' un' Anima, quando ella ben diſpoſta, riceve il puriſſimo Corpo di Gesù? Oh come mai raſſembra vedere allora già fatto quel cambio, che il mio Angelico Maeſtro inſegna, che s' ha a fare in Paradiſo della fede in viſione, della ſperanza in comprenſione, e della carità in fruizione; poichè in queſto dolciſſimo Sacramento già l' Anima gode, e poſſiede il ſuo Dio, e talvolta accade, che anco veda qualche lampo della ſua Divinità! Oh come mi pare di vedere Dio Sacramentato aſſiſo nel trono del cuore d' un'Anima premiare la ſua ſpe-

ranza coll' intero possesso, che ivi le dà di se stesso, guiderdonare il suo amore con la fruizione di questo Cibo celeste; e con gli splendori mirabili del suo corpo pagarle il merito della fede, con cui l' ha ricevuto nel suo cuore!

Or che dite, Anima Cattolica, di questa Finezza d' amore, che Dio opera per voi nel Santissimo Sacramento? Potea egli far più, che cangiar la terra in Cielo per amor vostro? Immensa fù la carità, ch' egli mostrò agli uomini, quando creò il Cielo per loro felicissimo soggiorno, ma da conseguirsi però dopo un lungo, e faticoso pellegrinaggio di questo Mondo. Grande fù l' amore, che gli fece dire ad una Teresa, che s' egli non avesse fabbricato il Cielo, per lei sola lo creerebbe. Ma che cosa puol paragonarsi a quell' amore, che inducesse il medesimo Dio a far Cielo della terra, a compartir li tesori

sori

fori della Gloria anco tralle miserie di questa vita mortale, e a farci in un certo modo Beati tralle sciagure di questo misero Mondo?

Orsù, Anima mia, io da oggi innanzi darò bando a tutte le mie afflizioni, a tutti i travagli del mio cuore, poichè col solo mio Gesù Sacramentato io sono tanto felice, come quei Cittadini della Gloria. Io in questa vita altra beatitudine non voglio, e per questa sola renunzio tutte le contentezze del Cielo, e della Terra, e perpetuamente prostrato a' piedi d' un Altare, io col sangue mi sottoscrivo, che altro non bramo, altro non ricerco, che questo mio dolcissimo Sacramento. E che cosa puol mancarmi, se in esso ho tutti i tesori del Paradiso? Ah ch' egli è vero, che *nihil mihi deerit*, *Ps.* 22. 1. niente mi puol mancare! Ma perchè? Vedete voi dove il Signore m' ha posto? *In loco pascua*, alla tavola del

Cielo, dove io mi pasco col medesimo Cibo de' Beati. Oh felice me! Oh mille volte ben avventurato me!

FINEZZA VII.

GESU' si lasciò Sacramentato per sempre.

FRA le proprietà dell'amore, quella, che più gli conviene, dice Riccardo, è l'inseparabilità; poichè ha egli come per natura il fare la stessa cosa dell'amante coll' amato, come veramente erano quei due grandi amici Gionata, e David; de' quali si dice, che l'anima dell' uno era come impastata in quella dell'altro, *anima Jonathæ conglutinata est animæ David*; 1. *Reg.* 18. 1: ma qual fù mai nel Mondo quell'amore; che non isperimentasse il coltello della divisione? O il decorso del tempo divoratore di tutte le cose, o la distanza del luogo, o la diffidenza dell'amico, o l'om-

l'ombra d'un rammarico separò i cuori più uniti. Quel gran Capitano di Carlo VII. Re di Francia, e suo più individuo, e leale vassallo, richiesto una volta dal medesimo Re, che cosa basterebbe a distoglierlo dalla sua amicizia, e compagnia, gli rispose, che un sol dispregio.

Ma non và così nell'amore di Gesù Sacramentato. Questo Amante non s'apparterà mai da' suoi amici, e dentro quei Tabenacoli ci sarà perpetuamente fin' alla fine del Mondo. La sua grand' Anima è di tal sorte unita all' Anima nostra in questo Augustissimo Sacramento, che ben possono trascorrere i secoli, crescere le diffidenze coll' uomo, l' ingiurie, i disprezzi delle Creature, che egli con esse dimorerà tanto, quanto il Mondo sarà Mondo. Grande, e pieno fù il convito del Re Assuero, ma non durò più di cent' ottanta giorni, *Esth.* 1. 4. Maggior fù quello, che Dio fece al suo

Po-

Popolo nel Deserto, ma nello spazio di quaranta anni si terminò. Ma quanti giorni, quanti anni, e quanti secoli sono, che dura il banchetto del purissimo Corpo, e Sangue di Gesù? E chi puol numerare quanto egli sia ancora per durare? Oh amore infinito del mio Redentore! E qual lingua di Serafino potrà abbastanza esprimere i tuo ardori?

Si incendiato d'amore era il cuore di S. Paolo, che diceva, che nulla lo separerebbe da Gesù: *quis nos separabit a charitate Christi? Rom.* 8. 35. nè la vita, nè la morte, nè la fame, nè la tribolazione, nè la lunghezza, nè la profondità? Or in qual incendio d'amore arderà il Cuore di Gesù, che sopra quelli Altari dice continuamente, che cosa mi potrà separare dall'Uomo? *An vita?* Nè la vita, che io menai tanto stentata, nè quella, che ora in questo Sacramento vivo tanto oltraggiata, mi potrà dividere dalle

le mie Creature. *Quis me separabit? An mors?* Nè la morte, che con tante offese pretendono darmi ogni giorno, affigendomi nuovamente in Croce, *rursus crucifigentes*, *Hebr.* 6. 6. potrà svellere il mio cuore da questa Chiesa. *Quis me separabit? An fames?* Nè la fame: io patisco povertà estrema, mendico di porta in porta una goccia d'olio per la mia lampana, una candela pel mio Altare, penurio d'un pezzo di tela bianca, per posarvi sopra con decenza la mia faccia; ma questo non basta, acciocchè io mi parta dal Mondo. *Quis me separabit? An tribulatio?* Oh quante sono le mie tribolazioni in questo Sacramento! Gli uni m'ingiuriano con le bestemmie, gli altri mi feriscono con i discorsi, chi mi trafigge con gli occhi immodesti, e chi a' piedi del mio Santuario mi lacera con gli amoreggiamenti esecrabili; ma nulladimeno io ci sarò quivi per sem-

pre

pre, perchè niente mi puol separare da chi mi ama. *Quis me separabit? An longitudo?* Nè la lunghezza del tempo, nè il trascorso degli anni, nè la moltiplicità de' secoli. Si muteranno gl' Imperj, caderanno le Monarchíe, cangerà faccia mille volte il Mondo, *omnia veterascent, Hebr.* 1. 14. ma io non mi muto mai, perchè sempre son lo stesso, e questo Ciborio ho eletto per mia abitazione perpetua. *Quis me separabit? An profundum?* Nè finalmente la bassezza dell'uomo, la viltà della sua condizione, la profondità delle sue miserie, io sono il Dio della Maestà, che con un cenno reggo i Cieli, sostengo con tre dita il Mondo, e chiudo in un pugno l' Universo; ma ancor questo non basta, e nulla sarà bastevole, perchè io mi divida dalle mie creature, *quis me separabit?* Imperocchè io ho riposto in questo Sacramento per sempre il mio cuore, *ponam cor meum ibi cunctis diebus.*

Ah

Ah Dio d'amore, Dio immortale! Per sempre avete voi a esser con gli Uomini Sacramentato? O dolce parola, o promessa dolce! Che l'Uomo voglia esser sempre con voi, io ben l'intendo, poichè egli ha tutto il suo bene in Dio, *mihi adhaerere Deo bonum est*, *Ps.* 72. 27. Ma voi che avete nell'Uomo? Voi, che *bonorum nostrorum non eges*, *Ps.* 15. 2.

Ah creatura ingrata! Tanto si affina l'amore di Gesù per te, che vuol'essere tuo compagno fin'al fine del Mondo. Dentro quei Tabernacoli lo troverai ad ogn'ora, ad ogni momento, il giorno, la notte, nelle Città, nelle campagne. Ivi aspetta, che tu vada a tenergli compagnia, ansioso d'un'ora della tua conversazione. Ma oh quante volte egli si lamenta sopra quegli Altari, per vedersi così solo, ed abbandonato dalle stesse creature, le quali egli non abbandona mai! Tutti mi lasciano, dice l'amantissimo Signo-

re,

re, *dereliquerunt me fontem aquæ vivæ*. Questo dolcissimo Sacramento è una fontana perenne di vita eterna, la quale meglio che Mosè dalle pietre io fò scaturire dal mio cuore; e pure tutti mi lasciano, e vanno a ritrovare le putride cisterne de' piaceri del Mondo! Io son Pellicano amoroso, che col Sangue del mio petto gli alimento di continuo, e pure tutti m'abbandonano, *dereliquerunt me*. *Jer.* 1. 16. Io son Padre liberale, che dono loro la sostanza del mio Corpo, ed essi figli prodighi, ed insensati fuggono dalla mia casa, e vanno a dissipare l'eredità del Cielo fino a ridursi a mangiar il cibo immondo del suo senso, *dereliquerunt me*. *Jer.* 1. 16. Oh che solitudini son queste tanto afflittive del mio cuore! Io stò quì gli anni, ed i secoli intieri consumandomi d'amore per questi figliuoli degli uomini, e vi sono molti, che in tutta la lor vita non s'ac-

co-

costano alla mia presenza, se non d'otto in otto giorni, cioè quando brevemente sentono con mille distrazioni una Messa. Fuggono da me, *tanquam a facie colubri. Eccl.* 21. 2. come se io fossi un Dragone, che avesse a divorarli.

Ah mio dolcissimo Redentore non più lamenti, non più, perchè queste voci mi trafiggono il cuore, e non può la mia fiacca naturalezza sopportar tanti eccessi del vostro amore, e della nostra ingratitudine. Quando io là sulla notte dò una breve occhiata alla Chiesa, e dentro quel Ciborio vi considero tanto solo, ed abbandonato da tutti, aspettando, che arrivi la mattina, acciò qualcheduno venga a ritrovarvi, io non posso non lagrimare di tenerezza, ed adorando la vostra immensa bontà riverire i vostri divini consigli. Siate infinite volte lodato, mio Signore, e finisca una volta il cieco Mondo di

co-

conoſcere il voſtro amore così fino, che vi fà trattenere in eſſo fino alla fine de' ſecoli.

FINEZZA VIII.

GESU' ſi laſciò Sacramentato in tutte le parti del Mondo.

POvero Paralitico, io ti compatiſco, quando nelle ſagre carte leggo, che tu giaceſti in quel portico per lo ſpazio di 38. anni involto nelle ſciagure de' tuoi malori, per non poter accoſtarti ad una piſcina, che era ſola nel Mondo, nè altrove, che in una Gieruſalemme, per ſollevare le tue miſerie.

Ma quivi, o dolciſſimo Gesù, ſi ſente l'anima mia vivamente ferire d'amore; imperocchè io veggo non eſſer parte nella terra, in cui non abbiamo la ſalubre piſcina del voſtro Corpo, e Sangue, in cui ſi ſana la paralisía delle noſtre colpe. Non c'è Regno, nè Provincia, nè Città, che

che non possa vantarsi d'avervi Sacramentato. Nelle più piccole terricciuole, ne' villaggi più spopolati, nelle campagne più deserte vi ritrovate, mio Signore. S'io vado ad un vile tugurio, forse colà vi rimiro; se passo per le fangose strade, v'incontro; se entro negli spedali puzzolenti, vi siete; e se mi porto agli eserciti trallo strepito dell'armi, ancora ivi v'adoro; finalmente come se la terra non bastasse, se io navigo sopra l'onde del Mare, sopra esse vedo il vostro amabilissimo Corpo.

Ah mortali, che è questo, che fà per noi questo Dio d'amore? In ogni luogo, ad ogni cantone ci espone tutti i tesori del Cielo. Celebrata è nel Mondo una Fenice, perchè nasce in una sola Arabia. Senza prezzo si reputa quella gemma, che riserrano i soli scrigni d'un Re di Spagna. Prezioso è l'oro, ma la natura lo nasconde dentro le sole viscere della terra. Belli sono i dia-

man-

manti, ma si ritrovano solamente nel più segreto seno delle miniere. Il solo Corpo di Gesù in ogni luogo s'incontra. Quel Corpo ch'è l'unica perla del Cielo riposta nel petto del Divin Verbo.

O quanto più liberale è Dio ora con gli uomini di quello, che già fù nell'antica Legge! In questa non c'era al Mondo più d'un sacrifizio, d'un Tempio, e d'un Sacerdote; e pure tutto era un'ombra di questo Augustissimo Sacramento. Ma adesso appena c'è strada, dove non sia patente questo Pane di Paradiso. Ora non è necessario andar gridando con la Sposa: *per vicos, & plateas, Cant.* 3. 2. domandando ansiosi dove soggiorna il nostro amato, *Ubi pascas, ubi cubes in meridie? Cant.* 1. 6. poichè ogni Chiesa è il suo albergo, in ogn' Altare è il suo letto, *ibi cubat*; ed in ogni Ciborio ci dà il pascolo della gloria, *ibi pascit*. Ma non solo *in meridie*, non è so-

è solo il mezzo giorno il tempo, per ritrovare Gesù Sacramentato; a tutte l'ore, a tutti gl'istanti si trova questo nostro Amante!

In un sol luogo si depositava quell' Arca del vecchio Testamento, e felice quella casa, che meritava d'albergare l'Arca del Signore. Or chi non s'intenerisce in contemplare l'infinito amore di Gesù? Egli non è l'Arca di Dio, ma lo stesso Dio dell' Arca: non è la legge rinchiusa in essa, ma il medesimo datore della Legge; non è la manna in figura, ma il medesimo figurato nella manna; non è la verga di Mosè, ma il bel fiore di Paradiso. E pure io lo veggo in ogni cantone del Mondo. O Amore, Amore, quanto sei fino.

Iddio riempie con la sua immensità tutto l'Universo di tal sorte, che non c'è parte nel Mondo, dove egli non sia per essenza, per presenza, e per potenza. Ora l'amore di Gesù gareggiò coll'immensi-

tà

tà di Dio. Egli in quanto Uomo era in un sol luogo, ed alla sola Divinità era riservato il riempire tutto il Mondo; ma impegnossi l'amore, che l'Umanità avesse ancora questo pregio; e perciò inventò un Sacramento, in cui infinite volte multiplicate quelle ineffabili transustanziazioni del Pane, Dio Uomo si ritrova in tutto il Mondo. Ah mio amato Gesù, mio dolcissimo Bene, e che fanno ora le creature alla vista di questo vostro amore? Come corrispondono a tanti eccessi del vostro ardentissimo cuore?

FINEZZA IX.

GESU' si lasciò Sacramentato, per ogni sorte di persone.

QUesta Finezza inestimabile di Gesù non può in niun modo comprendersi, senza dare un occhiata a quel che passa nelle Corti de' Grandi, e Principi del Mondo; do-

dove troverete guardie da pertutto, che difendono l'ingresso de' loro Palazzi, di maniera che non a tutti si permette l'entrare nella sala, a pochi nell' anticamera, ed a rari nella stanza, dove il Sovrano si trattiene. Ma che dirò de' loro conviti? Quanto scelte son le persone, che s'ammettono alla lor mensa? Ci sono de' Monarchi, che hanno per titolo di grandezza non mangiare alla stessa tavola, nè anco colle proprie Mogli.

Or vedete adesso, Anime Cristiane, qual sia verso di voi l'amore del mio, e vostro Re Sacramentato. Nella sua Corte non si fà eccezione di persone; tutte l'entrate del suo Palazzo son libere fin' al più segreto gabinetto, in cui si risiede la sua Maestà. In questa Regia non si riguarda all' antichità de' natali, alla potenza de' Grandi, alla sublimità delle dottrine, alla gentilezza dell' animo, alla leggiadria del

corpo. Il nobile,ignobile,il potente, il meſchino, il ricco, il povero, il dotto, l'ignorante, l'amico, l'inimico, tutti entrano, e tutti ſeggono al reale convito del Corpo di Gesù.

Omnes ſitientes venite ad aquas, *Iſaiæ* 55. 1. dice l'amantiſſimo Redentore; venite tutti, o ſitibondi, a queſta fontana perenne del mio Sangue. O bontà infinita! E chi fù mai quello, che volendo mangiare a quella tavola, foſſe da eſſa eſcluſo, e ſcacciato? Viene il ſervo, e ſiede egualmente col Padrone; entra il povero, e ſe li dà quanto al ricco, il medeſimo luogo, lo ſteſſo piatto, e lo ſteſſo cibo. Ah che *non ſinit hanc menſam eſſe Dominicam, qui non ſinit eſſe comunem;* non ſarebbe queſto convito di Gesù, s'egli non foſſe comune per tutti, gli mancherebbe la maeſtà, ſe gli mancaſſe l'egualità.

Ma qual maggior prodigio puol conſiderarſi, che il vedere, come

nè

nè anco da essa sono esclusi gl' inimici? *mirum est*, prosegue il medesimo Santo, *ex hoc convivio nec ipsum quidem expulsum esse proditorem*. Anco i medesimi traditori se sono occulti, si tollerano a questa tavola; anco quelli, che mettono la mano nel piatto con Gesù con mille offese, e per un vile interesse lo tradiscono, non si nega la vivanda di questa purissima Carne anco alle bocce più lorde de' peccatori, perchè occulti. Per questo dice S. Ambrogio, che il Divin Redentore non ricusava d'andare al convito d'Uomini scellerati, perchè egli l'avea da permettere alla sua mensa. *Libans ad improborum epulas accedit, ne improbi ab illius epulis recedant*. Avea Gesù da fare un banchetto universale a tutti, e così mangia prima con tutti, perchè tutti dopo hanno a mangiar con lui.

Quel meschino, che ardì di venire al Convito Evangelico senza la

veste nuziale, fù subito obbrobriosamente scacciato, ed alla tavola del Senato Romano sedendo uno degl' invitati vestito di nero contro ciò che si praticava, alzandosi tutti, sentì aspramente riprenderfi con queste parole: *Quis unquam cœnavit atratus?* Chi mai ha mangiato in questa mensa vestito di nero?

Ma, o amatissimo mio Gesù, non sono in uso queste leggi nel reale Convito del vostro Corpo. E quanti seggono alla vostra tavola, o senza veste, o con essa più nera d'un tizzone? Io veggo i poverelli ignudi, e cenciosi sedere a questa sacra, e real mensa, e niuno, perchè così a voi piace lo proibisce loro. Ma quel che è più, voi vedete altri bensì vestiti, ma di nero, cioè con un Anima involta nelle misere tenebre del peccato, e pur gli lasciate banchettare col più prezioso Cibo del Paradiso.

Ah mortali, che sarebbe di noi se

se alla tavola del Santissimo Sacramento quegli Angeli zelanti della di lui purità ci dicessero, *Quis unquam cœnavit atratus!* Levati di quì, uomo insensato, che con l'anima più nera d' un carbone ti metti a sedere a questa mensa, quando gl' invitati d'essa devono essere vestiti de' bianchi gigli dell' innocenza. Temo veramente, che pochi resterebbero, a cui non toccasse parte di questo misero rimprovero. Ma non và così in questo Convito di Gesù, niuno da esso s' esclude, tutti vede, e tutti conosce quell' occhio, a cui niente può essere nascosto, ma a tutti consente, e tutti sopporta. Perchè questo Sacramento è il Sole, che Dio fà nascere, *supra bonos, & malos. Matt.* 5. 45.

Or qual cuore non si liquefarà di tenerezza contemplando queste Finezze d'amore? Affinchè tutti s'accostino, ivi si stà l' Amante Signore invitando tutti, *Venite ad me*

 om-

omnes, *Matt.* 11. 28. per questo nasconde la potenza, dissimula la maestà, e coperto del povero velo di quelli accidenti dà a mangiare per Pane quello, che veramente è Dio. Se egli quivi manifestasse il suo Corpo vestito di quella gloria, con cui si palesò nel Taborre, potrebbero temere i poveri. Se egli quivi si facesse vedere armato di quella potenza, che il Padre gli diede sopra il Mondo, potrebbero paventare i deboli. Ma ora non si leggono quelle formidabili inscrizioni, con le quali S. Giovanni lo vedeva ne' suoi estasi, *Rex Regum, & Dominus dominantium*, *Apoc.* 19. 16. Ora non atterrisce con quei portenti, i quali paventando S. Piero, non ardiva d' accostarsegli, *Exi a me Domine, quia peccator homo sum! Luca* 5. 8. Nò; ora s' accomoda a tutti, *Omnibus omnia factus*, a' poveri, dà come a poveri, *Edunt pauperes*, ed a' Regi, come a Regi,

Et

Et præbebit delicias Regibus, Gen. 49. 20. per i famelici è cibo, e per li sitibondi è fonte. In somma è in questo Sacramento tutto per tutti, e tutto per ciascuno. O Sacramento d' Amore incomparabile! Or che fà il mio cuore, che non s' incendia nelle tue fiamme?

FINEZZA X.

GESU' si lasciò Sacramentato, per essere umilissimo nel Mondo.

CON lagrime, e non con parole bisognava, o mio Lettore, che io favellassi di questa Finezza di Gesù nella Sacrosanta Eucaristia, imperocchè, che concetti possono formarsi, per discorrere delle umiliazioni, nelle quali egli s' è posto in questo adorabile Sacramento. Tutta la vita del nostro Redentore fù un continuo esercizio d' umiltà; dalla culla fin' alla Croce pare ch' egli altra mira non avesse, che

d' annichilarsi nel Mondo. Nacque umile, visse umilissimo; e morì il più disprezzato. Ma quando io considero l' abjezioni di Gesù in questo Divino Sacramento, l' anima mia rimane trafitta da un vivo dolore, e piena di confusione non può capire, come nel Mondo ci sia ancora radice di superbia, e vanità.

E dove mai potevano arrivare le umiliazioni d' un Dio, che a nascondersi sotto fragilissime specie di poco Pane? Nell' Incarnazione coprì la Divinità, ma comparì Uomo il più bello di tutti i figli d' Adamo, *speciosus forma præ filiis hominum. Ps.* 44. 3. Nel Sacramento nasconde l' essere Divino, ed umano, ed apparisce Pane. Se infinito fù l' annientamento, che Dio fece di se stesso in unirsi alla Natura umana, viva, ragionevole, e fatta alla di lui somiglianza, qual sarà quello, che ora fà, unendosi ad una Natura morta, ed insensibile.

Che

Che dico ad una Natura? Nè anco ad una sostanza egli s' unisce, ma contento di fragilissimi accidenti, pratica la più alta umiltà, che possano concepire menti di Serafini.

Il ridurre Iddio la sua immensità al corpo tenero d' un fanciullo, rapisce gl' intendimenti, che lo considerano! Ma impiccolirsi il medesimo Iddio fin' alla quantità d' una mollica di Pane, e d' una gocciola di Vino, chi può scriverlo senza lagrime, o pensarlo senza maraviglia? In un minimo fragmento di quell' Ostia si pone tutto l' amabile Gesù; anzi in qualsivoglia punto di essa, o fin di quelli, che uniscono, o terminano le sue parti, è l' adorabile, e purissimo suo Corpo. O menti superbe del Mondo, come siete ancora in piedi? Come non si disfà in polvere, e cenere la vostra pompa? Voi piangete al sentire, che non c' è più d' un Mondo, per satollare la vostra ambizione, e Ge-

sù Re dell' universo si riduce per amor vostro ad essere in un punto.

Ah che le umiliazioni di Gesù Sacramentato non ebbero mai pari in terra. Quando egli conversava tra noi, tirava dietro a se le genti a migliaja co' raggi della Divinità, che come dice S. Girolamo tralucevano sotto questa carne mortale. E così essendo fanciullo, fù adorato da' Regi, spezzò la superba mole degl' Idoli, ed erano sì potenti gl' influssi de' suoi occhi, che gli stessi Ebrei, che non lo conoscevano, andavano a bella posta a ricreare i suoi sguardi in quelle pupille di Paradiso, e gli uni agli altri dicevano, andiamo a vedere il bel figlio di Maria. Essendo Uomo si fece vedere imperioso agli elementi, formidabile a' Demonj, ed anco morto sopra un patibolo, eclissò la faccia del Sole, coprì il Mondo d'orrore.

Ma ora sopra gli Altari, o quanto differente è il nostro Redentore!

Ivi

Ivi non vediamo altro, che apparenze di Pane, di maniera che nè anco possiamo discernere un' Ostia consacrata da quella, che non è tale. Un segno di vita non dà il dolcissimo Redentore; tutto ammutolito, tutto umiliato, tutto nascosto, nè pure si serve de' suoi sensi esterni; ha gli occhi bendati, l' orecchie chiuse, e solo il cuore gli arde di carità. Or chi mai vidde simili abjezioni d' un Dio.

Ma sentite, o Anime cattoliche, più stupendi gli abbassamenti del vostro Creatore, e se vi basta l' animo, non coprite la faccia di rossore, vedendo l' alterigia del vostro cuore. Egli in questo Sacramento non solo è sotto la potestà degli uomini, ma anco delle bestie, le quali molte volte hanno con i suoi piedi calpestato il Signore della Maestà. Egli è in potere delle cose insensibili, potendo il fuoco, come accade, bruciare quelle adorabili spe-

cie, che vestono il suo Corpo. Ma quello, ch'è, e sarà lo stupore di tutti i secoli, egli è soggetto a' medesimi Demonj, quando i maligni stregoni lo portano alle loro adunanze infernali, ed ivi con mille sacrileghi affronti saziano la loro rabbia. Oh eccessi non più sentiti dell'amore d'un cuore Divino, che tanto ha umiliata tutta la grandezza de'Cieli!

Che dite ora, o superbi del Mondo? E dove sono quei vostri punti d'onore tanto vani, e tanto esecrabili, praticati innanzi al medesimo Dio Sacramentato? Ah cecità deplorabile con lagrime di sangue! Il Creatore è sotto i piedi delle creature, imperocchè quante volte accade, che i Sacri fragmenti cadono dalle mani Sacerdotali nel comunicarsi il Popolo, e sotto i nostri piedi resta quella faccia, in cui desiderano gli Angeli di mirarsi? Ed i vermicciuoli della terra staranno al medesimo tempo questionan-

nando nelle stesse Chiese sopra la precedenza d' un luogo, sopra il non darsegli una sedia?

Ma, o dolcissimo Gesù Sacramentato, così abjetto nel Mondo v' adoro per mio Sovrano, e vorrei far trono di tutti i cuori delle creature per mettervli a' vostri piedi. Quanto più umiliato vi vedo, tanto più v' amo, mio Signore, *quanto pro me vilior, tanto mihi charior*. O Sacramento ineffabile, scuola della vera umiltà, e come non finisco io una volta d' apprendere i vostri dettami in tutto opposti a' mondani insegnamenti? Ah cieco Mondo, quando caderanno da' tuoi occhi le squame, che t' impediscono il conoscere la moltiplicità de' tuoi errori? Ma giacchè tu vuoi vivere tralle tenebre d' una sì misera cecità, io t' abborrisco per sempre, e da oggi innanzi ti rinunzio con tutte le tue false dottrine, e mi dichiaro umile, e perpetuo dis-

cepo-

ſcepolo del mio Signore Sacramentato, che dalla cattedra di quegli Altari con le ſue umiliazioni m' inſegna la reale ſtrada della mia ſalute, e mi dà le più evidenti teſtimonianze del ſuo finiſſimo Amore.

FINEZZA XI.

GESU' ſi laſciò Sacramentato, per eſſere poveriſſimo nel Mondo.

VEramente queſto Auguſtiſſimo Sacramento è un abiſſo infinito, in cui ſi perde la mia mente, perchè vi ſcopre ogni volta maggiori eccesſi di carità. Nel paſſato capitolo vi ho dimoſtrato la profondiſſima umiltà, che Gesù Sacramentato pratica nel Mondo, ora ve lo propongo ridotto alla più eſtrema povertà per amor noſtro. Ma confortate voi, o mio Dio, la fiacchezza del mio cuore, che vien meno con la rimembranza d'un tanto amore, e datemi una voce, che ſi ſen-

ſi ſenta per tutto il Mondo, acciò conoſchino tutte le creature il prezzo ineſtimabile di queſta Finezza dell' amor voſtro.

Io adunque non voglio prender altre parole, per inſinuare la povertà di Gesù, che quelle, che il mio Signore dice là dentro di quei Cibor), *Egenus, & pauper ſum, Pſ.* 69. 6. Io ſon povero, e biſognoſo di tutte le coſe. Io, nelle cui mani depoſitò il Padre tutti i teſori del Mondo; io, per la di cui virtù regnano i Monarchi, ſignoreggiano i Grandi; io, che creai in Cielo le ſtelle, arricchii di luce il Sole, ſparſi l' arene d' oro nel Mare, impreziosii colle gemme l' Eritréo, e le viſcere della terra fecondai co' dia manti, ora ſon ridotto a tanta povertà, che penurio d' una tovaglia per il mio Altare, e vado mendicando di porta in porta una gocciola d' olio per la mia lampana. Io ſono la luce del Mondo, che co' raggi

del

del mio Corpo illumino tutto il Paradiso, il quale non ha bisogno d'altro Sole, perchè son quell'Agnello, che è la sua lucerna, *lucerna ejus est Agnus, Apoc. 21. 23.* e pure avanti lo stesso mio Corpo Sacramentato, altro non arde, che un piccol lumicino, e questo è la maggior parte delle notti estinto, per una indicibile trascuraggine di chi ne ha la cura.

Oh quante volte io non ho un corporale, per posare la mia faccia, e se pure l' ho, egli è così sudicio, ed immondo, che nausea solo il mirarlo. I sacri vasi, che custodiscono il mio Corpo, sono di stagno nero, e coperti d' un vile, e lacero cencio. I Calici, ne' quali si deposita il mio Sangue sono d' ottone irrugginito, e tanto sporchi, che qualsivoglia persona civile, si schiferebbe di servirsene a tavola. I miei Ciborj sono rotti, e cadendo pezzo a pezzo, si vedono pieni di polvere, e d' im-

mon-

mondezza; e quello, ch' è di stupore, il medesimo mio Corpo in mezzo d'una quantità di vermi.

Ah mortali, e qual' Anima cattolica non spargerà un mare di pianto, vedendo il suo Signore, il suo Dio in tanta povertà? Ma, o mio amatissimo Gesù, che eccessi son questi del vostro amore? Che cosa è questa, che voi fate per le misere creature? Ora sì che io veggo adempito quello, che voi diceste, *ego sum vermis, & non homo*, *Ps.* 21. 7. Voi tra i vermi, o mio Redentore? Non ardirono questi d' accostarsi al vostro Corpo, quando stette tre giorni morto nelle viscere della terra, ma in questo Sacramento, dove la vostra povertà è più estrema, volete che apparisca, che hanno parte i vermi nella vostra carne. Il povero Giobbe tra la moltitudine delle sue sciagure si lamenta d' essersi ridotto alla compagnia de' vermi, *mater mea, & soror mea vermi*

mibus; Job. 21. 14. Ma questi sono a voi famigliarj, o mio poverissimo Gesù sacramentato! O che rare metamorfosi son queste dell'amore ingegnoso, che và sempre inventando nuovi modi d'impoverirvi per me! Essendo Dio, vi fà uomo; essendo Uomo, vi fà Pane, essendo Pane, vi fà verme, *vermis, & non homo.*

O povertà valevole ad intenerire la durezza de' macigni! Ma date meco un'occhiata, o Cristiani, a' Palazzi de' Grandi, e Principi della Terra, e guardate la sontuosità degli edifizj, la varietà degli addobbi, la splendidezza delle tavole servite da preziosi argenti, e da finissimi cristalli. Entrate più addentro, e mirate, come s'impoverisce l'India, per arricchire quei scrigni di perle inestimabili, e come si spoglia la China, per coprire quei letti di cortinaggi tessuti d'oro più fino, e se volete rimaner quivi sin'alla notte, vediamo, come ad ogni stanza ardono

no più torce di cera bianchiſſima, e ad ogni cantone di ſcala ſi trovano luminoſi lanternoni. Queſta è la caſa dove abita una creatura, la quale al coſpetto di Gesù è come un'ombra, che ſvaniſce, come un fumo, che ſi dilegua.

Or ritornate a guardare il povero Ciborio, dove abita il Re de' Regi, per il di cui trono è bene indegno il dorſo de' Serafini, per il di cui ſgabello non ſerve la più alta potenza del firmamento. Paragonate quei ſtracci logori, che cuoprono il ſuo Corpo colle tappezzeríe, che avete vedute in quelle ſale, la povertà di queſto ſtagno, la ſordidezza di queſti panni alla prezioſità di tante gemme, alla pulizia di tant'oro. Gesù non ha per la ſua tavola un purificatojo pulito, e del medeſimo biſogna che ſe ne ſerva le ſettimane, ed i meſi interi nel tremendo Sacrificio del ſuo Sangue, e quelle menſe, dove ſi man-

si mangiano le vivande corruttibili, abbondano di finissime Cambraje che ogni giorno si mutano a vicenda. Gesù non ha una candela per il suo Altare, e tal volta con un sol luminello d'olio è forza celebrare il più alto mistero di nostra Fede, e le torcie si logorano in quantità per quelle stanze.

Io ho veduto in casa d'un Principe particolare in una sola camera mille, e cinquecento fiaccole di finissima cera, che ardevano per un festino. Ah mio poverissimo Gesù, come mi resta ancora vita, vedendo la vostra Casa, il vostro Tempio, il vostro adorabile Corpo Sacramentato le notti intere all'oscuro, o al più con un povero lampanino acceso in un cantone! In un ballo si consuma quello, che manca ad un Dio! Più: In una Città conspicua volendo celebrare il Santo Sacrifizio della Messa trovai un corporale tanto sudico, e nero, che veramen-

mente senza esagerazione sembrava d' aver servito in qualche cucina, ne dimandai un' altro, e mi risposero, che non l'aveano; ed in quello erano molti mesi, che ogni dì si poneva il purissimo Corpo di Gesù.

Ah che ben dicevo io, che la povertà del mio Redentore nel Santissimo Sacramento non ebbe mai eguale nel Mondo! E' vero, ch' egli nella sua nascita patì povertà indicibile, ma trovò le braccia della sua amatissima Genitrice, che l' involsero in mondissimi pannicelli. E vero, ch' egli nella sua morte diede maravigliosi esempi di povertà, ma vi fù un Gioseppe, che con un finissimo lenzuolo coprì il suo nudo Corpo. Ma quì già l' Amore lo pose in uno stato privo di questi ajuti, già l' Amore l' impoverì di maniera, che non c' è nel Mondo chi si dolga della sua povertà.

Il vedere un Belisario dopo il comando d' un Impero, che mendica-

cava per le ſtrade un pezzetto di pane, cavava le lagrime dagli occhi, ch' egli nè pur' avea, per vedere le ſue miſerie; ed il mirare un Dio sì impoverito per noſtro amore, non ci ſpreme dal cuore un ſoſpiro? Ah che ben vedono, e ben ſentono i ricchi del Mondo quelle pietoſe voci del Redentore là dentro di quei Ciborj; *Pauper ſum ego, & in laboribus a juventute mea, Pſ. 87. 16.* Io ſon poverello, e dalla mia gioventù fin' ora provo in queſto Sacramento i travagli d' una povertà eſtrema; ma o voltano la faccia, o ſi chiudono l' orecchie. Or che dite Anima fedele, a queſte Finezze d' amore del voſtro Dio? Puol la voſtra mente concepire, ch' egli potea far più per amor voſtro? Quello, che veſte i Cieli di nuvole, i campi di fiori; vive ora sì povero nel Mondo, che non c' è il più meſchino, a cui manchi quello, di cui egli penuria Sacramen-

tato. Ma non è questa l'ultima Finezza del suo Amore.

FINEZZA XII.

GESU' si lasciò Sacramentato, per essere ubbidientissimo nel Mondo.

CRisto, dice S. Paolo, si fece per noi ubbidiente sino alla morte, *factus obediens usque ad mortem. Philip. 2. 8.* Ma che cosa è questa, che voi dite, glorioso Apostolo, e Maestro del Mondo, instrutto nella scuola del Paradiso? Ah datemi licenza, che io dica, che anco dopo la morte Gesù è ubbidiente nel Mondo. E non vedete come in questo Augustissimo Sacramento egli ancora ubbidisce ad una creatura, che lo maneggia, e trasporta or quà, or là a suo arbitrio, senza che egli, che con un cenno muove tutte le Gerarchíe dell' Empireo, contradica mai, e come se non avesse volontà propria, si la-

si lascia guidare, qual mansueto Agnellino? Se l'uomo vuol esporlo alla presenza di tutti, ivi si stà i giorni, e le notti; se vuol condurlo per una pubblica strada sino ad un vile tugurio, non contradice; se vuol rinchiuderlo sotto una chiave, egli si contenta. Or lo muta, or l'apre, or lo riserra, ed a tutto si soggetta l'ubbidiente Signore. David, dice la Scrittura, che era fatto alla misura del cuore di Dio; ma in questo Sacramento io vedo Dio farsi alla misura del cuore dell'uomo.

E se vi pare mirabile questa ubbidienza, che Gesù Sacramentato tiene in terra ad una creatura, sentite quella, che in Cielo anco pratica verso la medesima. Mirate quel Sovrano Re della groria assiso in quel trono di Maestà alla destra del suo Padre: ivi domina le Monarchie del Mondo, ed è ubbidito dalle prime potenze del firmamento, e pure a quattro parole profe-

rite dalla bocca d' un Sacerdote si spicca da quel seggio, senza però lasciarlo, e viene a posarsi nelle sue mani con tanta fedeltà, che son già passati più di mille settecento anni senza che abbia mancato una sol volta.

Sente l' ubbidientissimo Gesù in Cielo quella voce del suo Ministro, e non si frammezza instante tra l' ultima sillaba di essa e la sua real presenza sopra gli Altari. O parole, o lingua del Sacerdote, e qual forza è mai la vostra, che stringe l' Immenso, e trae l' Onnipotente? Chi si stupirà adesso in sentire, che la sacra Sposa con lo sguardo d' un sol' occhio ferito, trasse il suo amato Signore una volta al suo seno? Chi s' ammirerà al pensare come un Angelo portò dalla Giudea in Babilonia il Profeta Abacuc, presolo per un sol capello, per cibar il giovanetto Daniele rinchiuso nel lago de' Leoni, se ora vede un uomo portar colla sola voce dal Cielo in

Terra un Dio, per saziare colla sua Carne un Mondo intiero?

Oh prodigj non mai uditi! Basta che l' uomo parli, acciò Dio l' ubbidisca. *Semel locutus est Deus, Ps. 61. 12.* dice David, una volta parlò Iddio, ma che fece? Generò un Figlio eguale a se nella grandezza. Parla innumerabili volte il Sacerdote, ma colle sue parole che fà? Genera tante altre in un certo modo lo stesso Dio. Non ardirei dirlo, se il maggior lume della Chiesa Agostino Santo non l' avesse detto prima di me. *Qui creavit me, si fas dicere, dedit mihi creare se, & qui creavit me sine me, creatur mediante me.* Quell' ineffabile generazione del Verbo abbagliò co' suoi splendori le pupille d' Isaia, nè poterono un sol punto fissarsi in essa, *Generationem ejus quis enarrabit? Isaiæ 53. 8.* Questa, dice Agostino, si fà ora nelle mani d' un Sacerdote, che parlando, genera il Figliuolo di

Dio

Dio col dargli l'essere Sacramentale.

Ah che io non dubito d'asserire essere maggiore l'ubbidienza, che Dio tiene nel Sacramento alla voce dell'uomo, di quella, che le creature ebbero nella lor formazione alla voce di Dio; siccome pare, che più spicchi la potenza di chi fà del pane Dio, che del niente pane. Con la sola parola cavò Dio dal Caos del niente tutta la macchina dell'Universo, e non ci fù creatura, che all'impero di quella voce non ubbidisse; *fiat lux, & facta est lux; fiat firmamentum, & factum est ita. Genes.* 1. Ma in fine quelle, che l'ubbidirono, altro non furono che creature corruttibili. Ed in questo ineffabile Sacramento al risonare della voce d'un uomo si produce un Dio, ed egli stesso è quegli, che ubbidisce alla potestà, che ha data all'uomo.

Or qual maraviglia sarà per quelli Angeli di Paradiso vedere il lo-

ro Sovrano tanto ubbidiente ad una creatura? Se l' ubbidienza d' Abramo a Dio fù, e sarà l' ammirazione di tutti i secoli, e pure non avea egli a far' altro, che sacrificargli un figlio: che stupori non causerà l' ubbidienza di Gesù, che ubbidisce ad un uomo, essendo egli lo stesso, che ha da essere sacrificato? Se restarono attoniti i Discepoli, quando viddero le procellose onde del Mare ubbidire alla voce del Redentore, *Quis est iste, quia Mare, & venti obediunt ei? Matt.* 8. 27. Che concetti potranno ora formarsi, vedendo il medesimo Signore ubbidiente alla parola d' un Sacerdote, che aprendo la bocca apre i Cieli, e fà discendere in Terra il loro Monarca sopra un Altare?

Veramente prodezze son queste dell' amore le più rare, e portentose, che possa pensare l' umana mente; imperocchè, se l' Evangelista non potea più altamente incul-

car-

carci la soggezione di Gesù, che dicendo, ch' egli ubbidiva ad una Vergine sua Madre, la quale come tale era la più grand' opera, che potesse uscire dalle mani di Dio, *erat subditus illis;* che parole basteranno, per esprimere l' ubbidire Gesù ad un uomo miserabile, e peccatore, che alla di lui presenza è come un' ombra, ed un niente?

Ma così è, o mio caro Redentore Sacramentato, tanto può con voi l' amore, che vi fà ubbidire a me! Sia infinite volte benedetto tal amore. Ma che cosa è questa, o cuore contumace de' mortali? Come alla vista di questa ubbidienza resta ancora viva la tua ostinazione? Come resiste alla voce di Dio, come contradice alla sua legge, come non si piega a' suoi precetti un Anima, che sente, e crede questa maravigliosa soggezione di Gesù? Risoluzione, o Anima mia. Ubbidire a Dio, ed a tutti per

amor di Gesù Sacramentato ubbidiente per te.

FINEZZA XIII.

GESU' si lasciò Sacramentato, per essere pazientissimo nel Mondo.

CON gran ragione chiamò S. Gregorio l'amore macchina dell'intendimento, *Amor est machina mentis*; perchè siccome la macchina serve per agevolmente alzar in aria pesi di gran misura, nello stesso modo l'amore porta all'intelletto i travagli, e patimenti, che per se sono molto pesanti, e lo facilita a tolerarli. E' che ciò sia vero, lo manifesta quello, che l'amantissimo Gesù Sacramentato sopporta sopra quell'Altari, poichè solo un Amore immenso potea raddolcire tanto vituperosi oltraggi, come gli si fanno nel Mondo in questo adorabile Sacramento. E per questa cagione con le medesime parole,

role, con le quali egli l'instituì, s'impegnò subito a soffrir tutte le sorti d'ingiurie. *Hoc est Corpus meum*, disse egli, *quod pro vobis tradetur; Lucæ* 22. 19. Questo è il mio Corpo, che poi sarà tradito, ed in mille maniere tormentato, io lo lascio Sacramentato nel Mondo, dove sarà il bersaglio delle crudeltà degli uomini.

Ah Dio immortale! E qual cuore non si spezza al sentire quello, che l'amore fà soffrire a Gesù Sacramentato, mentre tutti quei tormenti acerbissimi, ch'egli patì sul Calvario, gli sono rinnovati nel Sacramento? Un Discepolo lo vendè in Gerusalemme per trenta danari; ed un cristano lo vendè nella Pomerania per venti soldi. Nella Giudea gli Scribi, e i Farisei fecero consiglio tra loro per averlo nelle mani, e dargli ignominiosa morte; e nella Germania tre fratelli congiurarono insieme contro questo mansuetissimo Agnello, e di-

 visi

visi in tre parti del Mondo sfogarono la loro rabbia contro il tremendo Sacramento. L'uno, qual temerario Malco, alzando il Sacerdote la Sacrata Ostia, alzò la sacrilega mano, ed in mille pezzi stracciolla. L'altro qual crudel Longino, trafisse con un pugnale sopra lo stesso Altare il purissimo Corpo di Gesù; ed il terzo non ci fù invenzione di tormenti, e d'affronti, che egli non facesse a questa veneranda Eucaristia. E tutto soffrì Gesù per amor nostro.

Amoroso mio Redentore, che eccessi son'ora questi della vostra pazienza? Voi non sopportaste la mano d'un Oza, che incautamente la stese, per sostenere la vostr' Arca cadente, e tante mani, che ora arruotano i pugnali contro il vostro Santissimo Corpo, non per difenderlo, ma per trafiggerlo, non le punite, mio Gesù! Voi non perdonaste ad un Ananìa, che una bugia

pa-

pagò ſubito con la morte; ed al ſiſchio velenoſo di tante bocche, che con mille beſtemmie ſopra quegli Altari v'ingiuriano, tacete mio Signore! Voi non diſſimulaſte l'arroganza d'un Abiron, che per una ſcortesía fatta al voſtro Profeta, fù divorato dalla terra, e fù ſepolto vivo nell'Inferno; ma bensì tolleraſte un Ebreo, che dentro d'un forno acceſo vi gettò Sacramentato.

Oh prodigj della pazienza di Gesù! E come, o mio Sovrano, ſiete voi quel Dio delle vendette, che le Scritture vi acclamano, tutto terribile, e tutto formidabile, *Deus ultionis?* Siete voi quegli, che ſommerſe in un diluvio d'acque tutto il Mondo, e coprì di fuoco le Città intere? E come ora vi veggo tanto paziente? Chi diſarmò la voſtra mano, che impugnava i fulmini per ſubiſſarci, e vi poſe in queſto Sacramento, come berſaglio delle creature? Il voſtro amore, il

 qua-

quale fà con esse a gara, egli a soffrirle, ed esse ad oltraggiarvi.

Subito, che Sansone riposò nel grembo di Dalila, si vidde snervato delle sue sferze, e quelle mani solite a sbranar leoni, ed a svellere da terra le colonne, si videro ben presto cinte dalle catene. Così appunto dopo, che il divin Sansone Cristo Gesù riposò Sacramentato nel petto dell'uomo, la sua potenza perdè, per così dire, tutta la forza, e già non è il grande Dio delle vendette, ma il vero Dio della pazienza.

Ecco là, o mortali, dentro di quei Ciborj soffre l'ingiurie più atroci quegli, che non perdonava i falli più leggieri. L'amore disarmò le sue mani, e non contento di già inchiodarle in un legno, ora le lega in un Ciborio, e lo fà vedere più oltraggiato d'un Giosepppe, e più paziente d'un Giobbe. O amore, amore di Gesù Sacramentato, che non solo hai impiccoli-

colito il grande, impoverito il ricco, ristretto l'immenso, ma ancora indebolito il forte!

O Anime cattoliche, che con questi esempj di pazienza ricusate di sopportar qualsivoglia travaglio nel Mondo, io vi assicuro al certo, che meritate, che il vostro nome sia scancellato dal libro di quei, che credono in questo Augustissimo Sacramento; poichè non possono stare insieme, credere in un mistero, in cui il Dio della Maestà pratica la più eroica pazienza per amor vostro, e non voler soffrir cosa alcuna per amor suo.

FINEZZA XIV.

GESU' si lasciò Sacramentato, per esser nostro alimento.

A Qual di voi, o Anime Cattoliche, non sembrerà esser grande l'infelicità d'un Adamo, che dominando tutto il creato in quel

Paradiſo di delizie, ſentì dalla bocca di Dio quella irrefragabile ſentenza, che lo condannava a perpetuamente procacciarſi il pane con i ſudori della ſua faccia. *In ſudore vultus tui veſceris pane tuo, Geneſ. 3. 19.* Signoreggiava egli l'Univerſo arricchito di maraviglioſi doni, ubbidito dalle creature; e quelle mani, che impugnavano lo ſcettro del comando di tutte le coſe, furono coſtrette a prendere l'aratro, e ſolcar la terra, che talvolta in vece di miniſtrargli pane, gli rendeva ſpine.

Or mettete a paragone queſto, che Dio ha fatto, con quello, che fà con voi nel Sacramento, e ditemi con che ſtenti, e fatiche della terra v'abbiſogna mangiare di queſto Pane di vita? Ah che mi riſpondete eſſer queſto un Pane, che *de Cœlo deſcendit*, ch'è venuto dal Cielo per voſtro ſoſtegno, tutto delizie, tutto ſoavità, ed in cui, come ben dice S. Tommaſo, ſi guſta

la

la dolcezza nel suo fonte; imperocchè l'Amantissimo Gesù volendo alimentarvi col suo proprio Corpo, si fece vostro Pane, e vostro Cibo.

E chi mai udì simile Finezza d'amore? Son pieni i libri, e sacre, ed umane istorie, che ci raccontano, essere state molte madri nel Mondo, le quali costrette dalla fame mangiarono i proprj figliuoli. Ma non troverete giammai alcuna di queste tanto pietosa verso il suo figlio, che per liberarlo dalla morte l'alimentasse con la propria carne. Questa Finezza fù solo riservata all'Amante Gesù, che vedendoci perire, ci diede tutto il suo Corpo per nostro sostentamento, e con la sua purissima Carne, e Sangue ci mantiene per tutta la vita; con quella Carne, dico, che formata nel seno della più pura Vergine, ci lasciò nella Chiesa in sembianza di Pane; come disse il mio S. Cirillo, *Christus est Panis factus*

in Virgine, in Ecclesia germinatus.

Oh spettacoli prodigiosi dell' amore! Dio cibo dell' uomo? Il cibo si converte nella sostanza di chi lo mangia. E come và questo, o mio [illegible]rano? La vostra divina Natura è totalmente inconvertibile nell'umana, di maniera che nè anco in quell' uomo Dio vostro natural Figliuolo ha ella potuto bensì unirsi a lei, ma non già trasmutarsi in essa, come ebbe a dire S. Atanasio, *non conversione Divinitatis in carnem, sed assumptione humanitatis in Deum.*

Ma come, facendovi voi nostro Cibo, volete che rassembri, che questa stessa vostra immutabile Natura si frammischi, e converta nella nostra, e dopo che io vi ho mangiato in questo dolcissimo Sacramento apparisca una stessa cosa la mia, e la vostra sostanza, come già pare, che prevedesse David, quando vi disse, *memorare quæ mea substantia. Ps.* 88. 44.

Pe-

Però io ben v' intendo, o finissimo Amante. Voi non potete trasformarvi in me, e così volete, che io mi muti in voi, come lo diceste al vostro dilettissimo Agostino con queste parole: *Cibus sum grandium, cresce, & manducabis me; nec tu me mutabis in te, sed tu mutaberis in me.*

Sentite, o figliuoli degli uomini, questi prodigj d' amore. Dio Sacramentato vuol che noi ci mutiamo in lui, vuol che noi prendiamo il suo essere, e per questo s' unisce, e strigne con noi, come fà il cibo nello stomaco di chi lo riceve. E se il Padre dell' Imperatore Onorio, quando ritornava dalle battaglie, lo stringeva fortemente al petto ancora caldo dal furore guerriero, per comunicarli quei spiriti militarj; quanto più altamente parteciperemo noi l' essere di Dio, mentre fatto nostro Cibo in questo Sacramento, ci stringe al suo petto tutto infiammato d' amore? Ah Cibo

bo deliziofiffimo, che meglio di quello dell' albero della vita, ci fai fomiglianti al vero Dio! Quì sì, che non fon bugiarde quelle promeffe fatte al primo uomo: *Eritis ficut Dii. Gen.* 3. 5. mentre egli mette la bocca in un Cibo di Paradifo, imperocchè colui, che mangia di quefto Pane, fi trasforma tutto in Dio. Oh Pane Deifico, Pane vivo, Pane ammaffato col Sangue di Gesù.

A quei di Taranto l' ufcir fangue al partire del pane, fù pronoftico di mille calamità; e d' una pioggia di faffi per quattro anni continui. Ma il fangue di quefto Pane Celefte è il fonte, donde fcaturifce la felicità di tutti i cuori, e di cui una fola ftilla bafta a raddolcire l'amarezze d' un Mondo. Dicalo quella mia gran Madre Terefa, la quale al partire, che fece di quefto Pane, fentì grondarfi in bocca fangue, che l' afforbì in un pelago di dolcezze.

Ah

Ah che in questo Cibo ben si dicifrò quell' enigma proposto da Sansone a' suoi invitati, *de comedente exivit Cibus, & de forti egressa est dulcedo; Judic.* 14. 14. imperocchè questo Sacramento è il miele trovato in bocca al Leone di Giuda, questo è il grano riservato dal vero Giuseppe, per liberar dalla fame di Egitto; questa è la manna, in cui si gustano tutti i sapori; questo in somma è un Cibo, che dà nausea d'ogni altro cibo. La Beata Maria Ogniacense solo all' odore del pane usuale mancava, e lo nauseava di maniera, che non poteva affatto assaggiarlo: questo effetto le fù causato dal Divin Pane Eucaristico, di cui soprammodo era avidissima; onde cangiatale per esperienza la Sacra Ostia in una non consacrata patì sintomi mortali, e singhiozzi continui fin' a sputarla via.

Or che dite, Anime Cattoliche, della preziosità di questo Cibo, in

cui mangiate la vera Carne, e Sangue di Gesù, fatto alimento, per mantenervi, e bevanda, per refrigerarvi, che? Or tanto seppe fare l'amor più fino di Dio tutto intento ad operar nuove Finezze per voi.

FINEZZA XV.

GESU' si lasciò Sacramentato, per essere salute dell' Anima, e medicina del Corpo.

PER il peccato, dice l' Apostolo, la morte entrò nel Mondo, poichè il veleno della colpa di tal sorte l' infettò, che rodendo le viscere di tante anime, miseramente l' uccise: *ma ubi abundavit peccatum, ibi superabundavit & gratia, Rom.* 5. 20. e se con un boccone tutto l' uman linguaggio trangugiò la morte, con un altro risorse alla vita, Ecco come l' Amatissimo Gesù, per liberarci da quel tossico crudele, ci donò l' efficace antidoto del

suo

ſuo Corpo Sacramentato; e quell' Anima, che una volta egli avea cavata dalle ſue viſcere, quando nel primo uomo col ſuo fiato l'infuſe, vedendola poi morta, tornò a darle vita con una medicina, che gli uſcì dal proprio cuore.

E chi vi penſate, o Criſtiani, eſſer colui, che ſalda le ferite delle voſtre Anime, ſe non il prezioſo balſamo del Corpo, e Sangue di Gesù? Quante d' eſſe ſarebbero di già incancherite, ſe non foſſe queſto dolciſſimo Sacramento?

L' oſſa d' Eliſeo toccarono nel Sepolcro un cadavero, e lo reſtituirono alla vita. Or quante Anime incadaverite per la colpa riſorgeranno alla grazia nel toccar non ſolamente l' oſſa, ma la Carne di Gesù? Se col ſolo tocco del Cataletto cavò egli dalle fauci della morte il figliuolo della Vedova, qual Anima, per più morta che ſia, non ritornerà alla vita toccan-

cando il Corpo di Gesù? Se un solo sguardo de' suoi occhi liquefece S. Pietro in un mar di pianto, in cui sommerso, sola la di lui colpa s' annegò; qual peccatore più impietrito non si diffonderà in lagrime di penitenza, essendo non solamente veduto, ma abbracciato dal Sacramentato Gesù? Ah dolcissimo Sacramento, e da quanti cuori più duri d' un macigno al battere de' tuoi colpi fai scaturire l' acqua meglio, che dalle selci, al percuotere della verga di Moisè.

Io considero quante volte l' Amantissimo Redentore Sacramentato è dentro d' un' anima, che giace nell' orrendo sepolcro del peccato, e l' ha ricevuto in peccato, ed ivi teneramente compassionandola, le dice; Anima infelice, *Ego sto ad ostium, & pulso*, *Apoc.* 3. 20. Eccomi alla tua porta chiusa per me, che sono la Chiave Regia del Paradiso: lasciami entrar dentro di

te,

te, e tu sentirai, che questo mio cuore è infermo, e languisce, perchè tu sei morta, *amore langueo*. Metterai la mano in questo petto, e vedrai, che non han fondo le mie misericordie. Tu m'hai posto a' piedi di Satanasso per un vile interesse, e così hai fatto quel che egli non potè fare con me, offerendomi tutti i Regni del Mondo. Questo Principe delle tenebre tiranneggia ora il tuo cuore, che io Re pacifico bramo per mio trono. Ma queste catene, che imprigionano il tuo collo, io le voglio spezzare col mio Sangue, perchè s'esse sono diamanti nella durezza, altro non ci vuol per ammollirle, che il Sangue dell' Agnello.

Ah quanti Lazzari risuscitano oggidì nel Mondo al suono di queste voci! Quante conversioni si vedono in virtù di questo Augustissimo Sacramento! Toccò Tommaso con un dito il Costato del Reden-

tore, e ricevè la Fede; toccò Longino il Sangue di lui, e ricevè la luce. Delle mani di Mida si dice, che tutto quel che toccavano, lo cangiavano in oro: chi dubiterà, che siano le mani di Gesù Sacramentato valevoli a convertir il vero ferro dei nostri cuori in oro di finissima Carità?

Ma questo ineffabile Sacramento non è solamente il rimedio per le ferite già ricevute in un' Anima dal peccato, Egli è ancora ammirabile preservativo, per non imbrattarsi nel fango della colpa; perche se le vipere dell' Arabia non hanno veleno per il balsamo, che frequentemente mangiano, come non si preserverà dal tossico della colpa quell' Anima, che si ciba del Corpo di Gesù? Oh quanto bene l'intese il devotissimo Bernardo, quando disse, *Hoc Sacramentum in magnis peccatis impedit consensum, in minimis sensum*; Sai tu, o Cri-

stia-

ſtiano, dice il medeſimo Santo, perchè non ſenti così gagliarde le tempeſte delle tue paſſioni? Perchè tu mangi di queſto Pane Sacramentato. *Si quis non tam ſæpe ſentit tam acerbos paſſionum motus, gratias agat Corpori Chriſti.*

Ma vi ricordate voi, che al principio vi diſſi, che Gesù ſi laſciò in queſto Sacramento, per eſſer non ſolo la ſalute delle noſtre anime, ma ancora la medicina de' noſtri corpi? Or così è ſenza fallo. Anco a' noſtri corpi ſi diffondono le benigne influenze del Corpo Sacramentato di Gesù. L' orlo ſolo della ſua veſte fermava fluſſi di ſangue; lo ſputo ſolo dalla ſua bocca reſtituiva la viſta a' ciechi: e che farà ora non la veſte, ma la Carne, non lo ſputo della bocca, ma il Sangue delle vene? Ah ch' egli è vero, eſſere queſto Sacramento quella medicina, che la Scrittura dice, che Dio manipolò con le ſue mani

per

per le nostre infermità; *Altissimus de terra creavit medicinam, Eccl.*38.4. Così l'attesta la mia Santa Madre Teresa, la quale di propria bocca confessa, che ogni qual volta ella riceveva nel suo petto questa adorabile Eucaristia, sentiva affatto alleggerirsi dagl' incredibili suoi malori, che allora lo molestavano. E San Gregorio Nazianzeno afferma, che suo Padre quasi risuscitò da morte a vita con la Sacra Comunione.

Nè io mi maraviglio punto, imperocchè se alla rugiada del Cielo, di cui si alimenta la Fenice, attribuiscono i naturali la lunghezza della di lei vita, *libans Cœlesti nectare rores;* come non deve sanare i nostri languori, e perpetuar la nostra rugiada di Paradiso, che cade dal petto di quel Padre, ch'è l' origine primaria della vita? Ora concludiamo, che questo Sacramento meglio del frutto di quell' albero

bero rende immortali i nostri Corpi, essendo certo, che per la virtù di esso hanno a risorgere nel fine del Mondo; e per questo il Concilio Niceno lo chiama *Symbolum resurrectionis*, ed il Martire S. Ignazio *Pharmacum immortalitatis*, dicendo con lui gravissimi Dottori, che quei, che in questa vita si cibarono del Corpo di Gesù, averanno più jus degli altri alla resurrezione de' loro corpi. O mio dolcissimo Sacramento, veramente *Panis vivus, & vitalis*, Pane vivo, e che dai vita, misero chi di te è privo, perchè egli è morto.

FINEZZA XVI.

GESU' si lasciò Sacramentato, per esserci compagno in questa vita, e viatico per l'altra.

AMorosa senza dubbio fù quella provvidenza, con cui il clementissimo Dio vedendo il suo

popolo vagante fra le solitudini d'un deserto, l'accompagnò per lo spazio di quarant'anni con una colonna di fuoco, che gli serviva di guida alla terra di promissione, ed egualmente con i suoi raggi gli additava i pericoli di quelle boscaglie, e con la sua ombra gli difendeva da' nocivi ardori di quel clima di tanta intemperie, che nè i Persi, nè i Greci, nè gli Alessandri, o i Cesari ardirono mai di tragittarlo.

Ma, o Anime Cattoliche, qual fù la beneficenza di Gesù, con cui nel solitario deserto di questo Mondo non ci donò per nostra compagnia, e sicura scorta una nuvola di fuoco, ma il purissimo Sole del suo Corpo, compagno a noi tanto fedele, che non ci abbandona giammai in questa misera solitudine. Accompagnossi Gesù Sacramentato con noi poveri viandanti, che camminando per le strade disastrose di questa via, inciampiamo ad ogni

passo

passo ne' precipizj. Si fece anco egli pellegrino con noi, per ciò meglio che con quei due Discepoli d'Emaus, co' quali non volle una notte intiera pernottare: sì meglio, perchè ora è nostro compagno individuo dovunque noi andiamo, e nè pur per finzione mostra di volere allontanarsi da noi, come fece a coloro, *finxit se longius ire*, *Lucæ* 24. 28.

Ah mortali! E che sarebbe di noi, se non fosse questo nostro dilettissimo compagno? E quanti beni pensate voi, che acquistiamo in compagnia di questo ineffabile Sacramento? Se Dio felicitò Labano per la compagnia di Giacobbe, *benedixit tibi Deus ad introitum meum*, *Gen*. 30. 30. se l' avere S. Paolo per compagno del Mare, liberò tutti dal naufragio; *donavit tibi Deus omnes, qui navigant tecum*? *Act*. 27. 24. Che sarà l' avere per compagno Gesù Sacramentato? Oh quante volte scoccherebbero contro di noi i

dardi della divina giustizia, se in terra non avessimo questo amico al fianco, che lega le mani adirate di suo Padre! E chi vi pensate, che mantenga salda la navicella di Santa Chiesa sopra le burrascose onde di tante eresìe, se non l'avere al timone Gesù Sacramentato? Ah che egli adesso non dorme sulla poppa di questa nave, e perciò và sicuro Piero, che la governa.

Così è, in questo Sacramento abbiam compagno per tutta la vita, chi c'è scudo per le nostre battaglie, sollievo per le nostre miserie, e consolazione per li nostri affanni. Oh come ben lo sperimentava quel Serafino d'amore Francesco d'Assisi, il quale quando il suo cuore era travagliato da qualche grave afflizione, subito se n'andava a discorrerla col suo Amante Sacramentato, con lui come ad un caro compagno comunicava la sua pena, e sempre ritornava da esso molto consolato. Ma,

Ma, o anime cattoliche, questo amabile Sacramento non è solamente compagno vostro per il pellegrinaggio di questa vita, ma è ancora vostro Viatico per l'altra. O bontà infinita di Gesù, e che gran Finezza è questa del vostro amore! Voi non ci volete perdere di vista nella partenza, che facciamo da questo Mondo, e perciò per il viaggio altra provvisione non ci date, che voi stesso. Sogliono gli amanti nel separarsi, seguitarsi con gli occhi, fin dove possano; ma il vostro amore non si contentò di accompagnarci con gli sguardi, perchè avete voluto venire con noi eziandio col Corpo.

Io penso, che questo finissimo Amante si volle dare a noi altri in quelli ultimi termini della vita, acciò intendessimo, che egli ne anche morti può lasciarci, e che prima si separerà l'anima dal nostro Corpo, che il suo Corpo dalla nostra

anima. Aristotile disse, che il cuore è il primo a vivere, e l' ultimo a morire; ma quì vediamo, che prima perde la vita il nostro cuore, che da esso si separi Gesù. Ah mortali, più radicato è Gesù al nostro cuore, che non è allo stesso cuore la vita! Finita egli dunque questa vita, volle viverne con noi un' altra, e perciò per viatico ci dona se stesso. Buona provvisione è questa, che basta per tutta l' Eternità! Con essa arriva sicura l' anima a quel porto beato, dove per tutti i secoli ammirerà, e canterà le Finezze di Gesù Sacramentato.

IN-

INGRATITUDINI DELL' UOMO *VERSO* GESU' SACRAMENTATO

TRATTATO II.

INGRATITUDINE I.

Durezza degl' Infedeli, che negano la real presenza di Gesù nel Santissimo Sacramento.

SIN' ora, o mio Lettore, ho parlato delle Finezze di Gesù Sacramentato verso l' uomo, dalle quali credo resterete ben convinto, che sono le più grandi, che l' amor di un Dio potesse usare con una creatura. Ma adesso è già tempo, che io vi dimostri l' Ingratitudine del-

dello ſteſſo uomo verſo il medeſimo Amante Sacramentato; acciò mettendo a paragone l' une, e l' altre, mi ſappiate dire quello, che io non sò diſcernere, cioè, ſe ſia più eceſſivo l' amor di Gesù in operar Finezze per l' uomo, o l' ingratitudine dell' uomo in corriſpondere a tante Finezze di Gesù.

Ma piaccia a Dio, che non vi accada leggendo queſte carte quello, che ſuole avvenire a chi prende nelle mani uno ſpecchio, per rimirarſi, che in qualſivoglia parte di eſſo ritrova al naturale il ſuo ritratto; imperocchè io temo, che ogni foglio di queſti non ſia un criſtallo, che vi rappreſenti al vivo la voſtra ingratitudine: ſe così ſarà, ſi cuopra di roſſore la voſtra faccia, ſi aprano i voſtri occhi al pianto, per piangerla con lagrime di ſangue, e acquiſtarvi il bel pregio di fedele corriſpondenza.

Or cominciamo dalla prima ingra-

gratitudine, che è la durezza di tanti infedeli, che con pertinacia escecranda non credono, che Gesù sia realmente in questo ineffabile Sacramento. Questa è una saetta la più acuta, che possa trafiggere il cuore di Gesù; poichè non c' è dolore maggiore ad un cuore amante, che l' abbattersi in chi non solo non corrisponde al suo amore, ma del tutto lo nega. Non vogliono questi ciechi infelici finire d' intendere, come possa il Redentore darci la sua Carne a mangiare, ed a bere il suo Sangue; e con una pazzía intollerabile vanno a mettere in lite l' amore, e l' onnipotenza d' un Dio, *litigabant ad invicem dicentes, quomodo potest hic nobis carnem suam dare ad manducandum! Jo. 6. 53.* O perfidia degna degli ultimi supplizj, esclama contro di questi il gran P. S. Cirillo, *& quomodo tu flagris dignus non es, qui cum de Deo loquaris, interrogas quomodo?* Ah in-

insensato, quando si tratta delle prodezze dell' amore, e potenza d' un Dio, tu interroghi il come? E come tu incatenato tra duri ceppi dell' Egitto, fusti sciolto dalla schiavitudine di Faraone, e mantenuto per i deserti con cibo Angelico per lo spazio di quaranta anni? E come, scaturirono i chiari fonti dalle selci, per estinguerti la sete? E come, per darti il passo, si divise in due parti il Mare?

Ah che tu non saprai rispondermi il come. Perchè dunque, o cuor ingrato, vai domandando come lo stesso Dio, che per te fece tante prove del suo amore, ora fà questa di convertire il Pane nella sua Carne, ed il Vino nel suo Sangue? Non è questo lo stesso Iddio, che convertì in sangue l'acque? Che per la bocca vorace d' un corvo ministrò la carne ad Elía, e che con la sola voce cavò dal niente la bellezza de' Cieli, la vastità del Mare, e

la

la rotondità della Terra? Or come, ora tu chiami dura la parola, con cui egli pone il suo Corpo sotto gli accidenti del Pane, *durus est hic sermo?* Duro è il tuo cuore, dure sono le tue viscere, e durissima la tua perfidia, che come ben dice S. Ambrogio, ricerca *Naturæ ordinem in Christi Corpore, cum præter Naturam sit ipse partus ex Virgine.*

Fù valevole la parola del Profeta, per chiudere per tanti anni i Cieli, acciò non stillassero una goccia d'acqua, per far discendere da' medesimi il fuoco, che incenerisse i corpi umani; e non basterà la parola di Gesù, per mutare le specie degli elementi? Ma io sento, che tu mi rispondi, che ben si può creder quello, che non si vede; ma non già contro quello, che si vede, e che sopra quelli Altari tu vedi Pane, ma Gesù ti dice, che è Carne. Oh insensato, che sei! Quel che tu vedi con gli occhi, sono ac-

cidenti di Pane, e quel che tu devi veder con la fede, è la Carne di Gesù. Non s' ingannano i tuoi ſenſi, nò in giudicare di quelle apparenze, perchè l' alto conſiglio dell' infinita Sapienza compatì la corta capacità di eſſi, e per tanto laſciò in queſto prodigioſo Sacramento del Pane ciò, ch' è oggetto della viſta, del tatto, e del guſto, e tramutò la ſoſtanza, che non è oggetto de' ſenſi; dimanierachè, come inſegna il mio Maeſtro S. Tommaſo, cangiò la ſola ſoſtanza del Pane, ſenza toccare gli accidenti, occultando ſotto di eſſi il ſuo Corpo, acciocchè inſieme abbia luogo la fede, ed i ſenſi reſtino liberi da ogni fallo. *Ut fides locum habeat, & ſenſus a deceptione reddantur immunes, qui de accidentibus judicant ſibi notis.*

Ecco dunque continua la tua ingratitudine. Quel che vedi, ſono ſpecie di Pane, e quel che non vedi,

di, è il Corpo di Gesù. E pure non credi quel che non vedi! Tu non vedi produrre l'oro nelle viscere della terra, nascere le gemme nel fondo del Mare, tramandar il Sole l'influenze nel cuore delle piante, nel seno degli alberi, e nientedimeno confessi questi, e molti altri invisibili secreti; ma solo di Gesù, che non vedi, non vuoi credere; solo questo arcano d'amore non vuole confessare la tua ingratitudine.

Ah! Non fece così quell'incoronato giglio della Francia Luigi il Santo, perchè essendogli riferito, che compariva nella Sacrata Ostia un grazioso Fanciullo, ricusò sempre d'andare a vederlo, anteponendo l'oscurità della fede all'evidenza del miracolo. Sapeva bene quel gran Re, che siccome il fondamento quanto più è nascosto sotto terra, tanto più assicura l'edifizio; così allora più si stabilisce la nostra fede, quanto questo ineffabile Sa-

cra-

cramento, fondamento d' essa è più nascosto a' nostri occhi. Nella primitiva Chiesa tutte le Sacre Pissidi si facevano in forma di colomba; forse per dimostrarci, che questo divino Sacramento deve solo esser mirato, o con l' occhio caliginoso della fede, o con la semplice pupilla di colomba. Un sol occhio curioso della Sposa bastò a ferir il cuore del Divino Amante; or che faranno gli occhi di tanti increduli, che vanno investigando l' opere del suo amore, gli arcani della sua sapienza? E se l' indagar curiosamente come egli faccia nostro cibo la sua Carne, è un ferirgli il cuore, che sarà il negar un' opera di tanto amore?

Misero Avicenna, dove ti perdi? confessi, che ti piace la Legge del Redentore, l' altezza de' Misterj, l' arduo de' suoi precetti, la moltiplicità de' suoi consigli; ma questo sol punto non t' aggrada, che i Cristiani mangino il Dio, che adorano.

Pla-

Placet mihi lex Christianorum; sed quia Deum, quem adorant, devorant, moriatur anima mea cum animabus Philosophorum. Che Dio sia uno in Essenza, e Trino nelle Persone, io lo confesso, che lo stesso abbia preso carne nel seno d'una Vergine, sia vissuto nel Mondo, abbia patito, stentato, e finalmente sia istato affisso in una Croce, sia morto per amor degli uomini, la ragione non lo contradice; ma che lo stesso Iddio sotto specie di poco Pane dia a mangiar la sua Carne, e che gli cristiani si cibino della istessa Divinità, che adorano, questo sì che mi dispiace di questa legge, e per tanto muoja l'anima mia nella setta de' miei Filosofi più presto, che dar credito ad una cosa opposta a tutta la ragione. Così delirava quella mente, a cui mancava l'organo della fede; non intendendo ciò che disse David, *manducaverunt, & adoraverunt omnes pingues terræ*: *Ps.* 21. 30. Ec-

Ecco, o mortali, quel che fà questa sorta d'ingrati; tutto crede fuor del maggior beneficio, ch'è dove può arrivar l'ingratitudiue d'un uomo; imperocchè colui, che nega questo più alto mistero di nostra fede, bandisce dal Mondo, ci toglie da' nostri occhi, sradica da' nostri cuori l'amabilissimo Corpo di Gesù più necessario a ciascuno di noi, del Cielo, che l'alimenta, dell'aria, che respira, dell'anima, che gli dà vita. Tanto pretesero fare gli empj Buceri, Zuvingli, e Calvini, gli uni stoltamente asserendo, che nella Sacrosanta Eucaristia non rimaneva il Corpo di Gesù d'un giorno all'altro, e che solamente ivi si prende; gli altri più sfacciatamente dicendo, che questo ineffabile Sacramento non è altro, che un segno, o figura del Redentore; e tirando a se innumerabili altri ciechi, sono già pochi gli adoratori, che rimangano al Sacramen-

tato

tato Signore. Or date un' occhiata a quell' eccessive Finezze, che vi restano addietro, e vedetele non solamente mal corrisposte, ma dalla maggior parte degli uomini non credute. Quanti sono gli Idolatri, che non lo conoscono? Quanti gli Ebrei, che lo negano? E quanti gli Eretici, che non l' adorano? Il minor numero di pochi Cattolici è quello, che al più gli presta credito, ma non già la debita venerazione. A chi dunque non si spezza il cuore per il dolore, vedendo nel Mondo sì poco conosciuto il suo Re Sacramentato; ma bensì adorati i legni, incensati gl' Idoli, e solo a questo Figliuolo di Dio vivo non tributato un ossequio?

Ah ingratitudine incomparabile de' figliuoli degli uomini! E fino a quando voi sarete duri di cuore? Sino a quando durerà questa vostra tanto esecrabile perfidia? Ma, o mio adorabile Gesù Sacramentato,

illuminare his, Luca 79. dileguate le solite tenebre, le palpabili caligini di questi miseri Egizj; la vostra luce, mio Dio, *in tenebris lucet*; risplendano dunque più i raggi della vostra grazia in queste menti offuscate da sì deplorabili errori: imperocchè questi infelici non vi conoscono, e per questo sì male vi corrispondono col non credervi.

INGRATITUDINE II.

Affronti fatti dagli stessi Infedeli a Gesù Sacramentato.

NON si contenta la malvagità umana di negare la dovuta adorazione all' Augustissimo Sacramento dell' Altare, e d' oltraggiare con velenosa lingua il più tremendo Mistero di nostra Fede, ma ancora adopra la sagrilega mano contro il mansuetissimo Gesù nascosto sotto quei poveri accidenti di Pane; e non abbastanza satolla di aver-

averlo confitto in Croce, anco sopra gli Altari pretende straziare quel Corpo con mille morti, e più ingrata d' una fiera, si affatica in mille maniere, per lacerare quella stessa Carne, che l' Amante del Mondo gli lasciò per sostegno della vita.

Chi senza lagrime potrà rammentare la moltiplicità dell' ingiurie fatte nel Mondo a questa adorabile Eucaristia? Quattro scellerati Ebrei diedero per ciascuno una pugnalata nella Sacrata Ostia, avuta da un più iniquo cristiano, dalla quale per confusione di tutti uscì grande abbondanza di Sangue. O cuori più inumani d' una tigre! Questa è la paga, che si deve all' amore sviscerato d' un Dio, che lasciò all' uomo il suo Corpo per cibo, e per vita? Tant' odio avete a quel Sangue innocente, che dopo tanti secoli ancora non vi si smorzò la sete di spargerlo? Guardate bene quel che fate, perchè il Sangue di

di questo Abele esclamerà più terribilmente contro di voi occisori del vostro Dio, che contro l' omicida del proprio fratello.

Ma pieni sono i libri degli affronti ricevuti da questo Amante Sacramentato. Tralascio quante Chiese desolarono gli Eretici, quanti Altari profanarono, e quante volte di quell' Ara, dove si celebrò il Sacrificio di nostra Redenzione, essi fecero mangiatoja per i suoi cavalli. Del solo mio Ordine Carmelitano distrusse, desolò, profanò ottantaquattro Chiese un Arrigo Ottavo. Ma quello, che fà tremare le viscere d' orrore, è il pensare come ci fù mano scellerata, che il Divino Sacramento messe al fuoco in una padella d' olio bollente, che lo diede a mangiare a' cani; che lo pose sotto i piedi delle bestie, che lo gettò in un alveario d' Api, ed in una fetida sentina! Più! Arrivò a tanto la malvagità umana, che

vin-

vinse senza dubbio la malizia diabolica. Non mancò chi portasse quantità d'Ostie consacrate ad un circolo di Maghi, e di Stregoni, i quali con una moltitudine di Demonj ballarono, e saltarono sopra quella faccia, innanzi la di cui bellezza s'inginocchiano i Cieli.

O spettacoli incredibili, ma per i miei peccati non una sol volta veduti! Così è trattato dalle sue creature il Dio d'ogni grandezza; così è vilipeso nel Mondo quel Sacramento, che è adorato dagli Angioli, e riverito da' Serafini? Così è offeso da' vili vermicciuoli quello, che è sommamente amato dalla Regina del Cielo.

Ah che io mi sento liquefare il cuore di tenerezza mentre penso a quello, che passa nella gran mente di quella Sovrana Principessa dell' Empireo, quando ella vede trattato in sì fatta guisa il suo dilettissimo Figliuolo Sacramentato, get-

tato in un letame quello, a cui ella dava sicuro albergo nel suo amoroso petto, fatto pascolo delle bestie colui, che ella nutrì col suo latte, e da cui poi fù pasciuta col sangue, calpestato da' giumenti quel Corpo organizzato nel suo seno, e tante volte sostenuto dalle sue braccia! Oh che concetti formerà allora quella purissima Madre, vedendo tanta differenza tra il Cielo, e la terra nel trattare il suo dolcissimo Figlio! Come lassù in quel trono di gloria è ossequiosamente servito; e quaggiù nelle Chiese vilmente strapazzato. Penso, ch' ella dica: quivi siede alla destra di Dio Padre, e là giace sotto i piedi d' una creatura: quivi gli ricreano l' orecchie l' Angelice armonie, e là gli lacerano il cuore con ereticali bestemmie; in somma in Cielo ossequj, in terra obbrobrj; in Cielo adorazioni, in terra disonori. Ah Dio immortale! E' questo quel Sacra-

cramento, delle di cui dolcezze io mi ſon paſciuta tanti anni, e quel che io, la più grande di tutte le creature, proſtrata avanti un Altare riveriva con la faccia in terra? E' queſto quel Sacramento, che dava vita al mio cuore, ſoſtegno alla mia vita, quando dalle mani del mio Evangeliſta io lo riceveva nel mio petto tutto infuocato d'amore! E' queſta la carne della mia carne, il ſangue del mio ſangue? Io ammaſſai queſto Pane col mio virginal latte, ed ora lo veggo gettare a' cani più indegnamente, che le margherite a' porci! Ah creature ingrate, così corriſpondete ad un Amante, che avendo la ſua Regia nel Paradiſo, volle per voſtro amore reſtare tra le miſerie del Mondo? Così pagate un Medico, che della propria carne vi fà la medicina, per guarire i voſtri mali? Queſta è la mercede dovuta ad un Paſtore, che ſi cava la pelle, per coprirvi, e

ſve-

mano, e ricevè la Fede; toccò Lo
gino il Sangue di lui, e ricevè
luce. Delle mani di Mida si di
che tutto quel che toccavano,
cangiavano in oro: chi dubite
che siano le mani di Gesù Sac
mentato valevoli a convertir il
ferro dei nostri cuori in or
finissima Carità?

Ma questo ineffabile Sacram
to non è solamente il rimedio
le ferite già ricevute in un'Ar
dal peccato. Egli è ancora an
potente preservativo, per non
bruttarsi nel fango della colpa;
che se le vipere dell'Arabia
hanno veleno per il balsamo,
frequentemente mangiano, co
non si preserverà dal tossico d
ogni quell'Anima, che si ciba
Corpo di Gesù? Oh quanto l
l'intese il devotissimo Bernar
quando disse, *Hoc Sacrament*
magnis peccatis impedit confer
in minimis sensum. Sai tu,
si

ſvena il ſangue, per paſcervi.

Ma che dite voi, a queſto, o anime cattoliche? Che penſieri formate dell'ingratitudine di queſti cuori ferini? Che zelo rode le voſtre viſcere per l'onore di queſto Auguſtiſſimo Sacramento? Gli Eretici ſi congiurano contro di lui, rovinano i ſuoi Altari, deſolano le ſue Chieſe, minacciano sbandirlo dal Mondo, e voi vi ſtate con le mani alla cintola? Dove ſono i ſervizj, che gli fate in contraccambio di tanti oltraggi? Dove è la continua aſſiſtenza a ſuoi piedi? Dove il conſumo delle voſtre ſoſtanze per riparo de' ſuoi danni? Se veramente foſſe in voi una ſcintilla d'amore verſo queſto ineffabile Sacramento, ergereſte a ſuo onore più Tempj, che gli Eretici non abbatterono Altari; gli preſtereſte più oſſequj, che eſſi non gli fanno ingiurie.

E voi, Monarchi, e Principi Cattolici io vi ſcongiuro per il Sangue del-

dello stesso Sacramentato Signore a vendicare i suoi affronti, a rivoltar le punte delle vostre lance, la bravura de' vostri eserciti contro gl' inimici di questo Sacramento; imperocchè a questo fine ha Dio cinto le vostre tempie con le corone, e messo nelle vostre mani gli scettri, acciò pugnate in terra per l' onore del suo Figlio Sacramentato, contro di cui la temeraria eresìa cotanto insulta.

INGRATITUDINE III.

Negligenza de' Cattolici in assistere a Gesù Sacramentato.

SIn' ora abbiamo sentito l' ingratitudine degli infedeli verso l' adorabil Sacramento dell' Altare, i quali però non credendolo, son meno disleali in oltraggiarlo: adesso è tempo, che io cominci a discorrervi delle ingratitudini de' Cattolici, i quali confessandolo, sono senza pa-

ragone più insidj nell' offenderlo. Che il perfido Ebreo, ed il contumace Eretico vilipendino l' Augustissima Eucaristia, che non riconoscono, e le di cui dolcezze non gustano, è eccessiva malvagità; ma che il Cristianesimo, che l' adora per suo Dio, e di cui tutto l' anno s' alimenta, la strapazzi, e la dispregi, è la maggior di tutte l' iniquità.

Ora andiamo discorrendo appoco appoco della diversità delle ingratitudini praticate da non pochi de' Cattolici contro di questo amabilissimo Sacramento, e senza dubbio troveremo premurosi motivi di piangere amaramente, nel vedere un Dio tanto amante, e sì poco amato. E primieramente ditemi, non è cosa di grande stupore il vedere nel Mondo tanta trascuraggine de' Cattolici in assistere al Sacramentato Signore? Entrate in una Chiesa, e non vedrete altro, che solitudini: le piazze son piene di circoli

coli ad ascoltare un Ciarlatano, a sentire una novella; ma alla presenza di Gesù, a' piedi del maggior Santuario della Terra, quanti si vedono? I giorni, e le notti intere si consumano in traffichi, e negozj, in vedere una commedia, in assistere ad un festino senza noja, e senza tedio; ma avanti a quel Dio, alla dicui presenza mill' anni sono come il giorno, che passò, non si può spendere un' ora. Passano le giornate, e le settimane, e là sul fine della Domenica, quando più differir non si può, vanno alla Chiesa.

Fuggono dalla vista di Gesù Sacramentato, come quei, che non possono veder la luce. S' allontanano da questo Divino Amante, non accorgendosi, che le membra quanto più son distanti dal cuore, tanto meno partecipano della vita; che i rami quanto più si scostano dalla radice, tanto meno ricevono della virtù; e che le stelle quanto più

ſon lontane dal centro, tanto più tardo fanno il ſuo moto, e pure queſto dolce Sacramento è il centro dell' Anima, il cuore dell' uomo, e la radice della grazia.

Nè ſtate a dirmi, o voi, che di sì fatta ingratitudine ſiete incolpati, che le continue occupazioni, e gli affarj urgenti vi diſtolgono dall' andare a rendere li voſtri oſſequj a Gesù Sacramentato; perchè io vi rinfaccerò un Imperadore Arrigo, che con le ſollecitudini d' un Imperio conſumava l'ore, e i giorni interi innanzi al ſuo Signore. Un Vinceslao Re di Boemia, che con le brighe del proprio Reame viſitava a piedi ſcalzi i Sacri Tempj, e paſſava le notti genufleſſo avanti gli Altari. Un Franceſco Xaverio, che predicando la fede in ventiquattro Regni, battezzando colle proprie mani più d' un milione, e dugento mila Anime, trovava tempo per aſſiſtere molt' ore al Sacra-

cramentato Gesù, e molti altri grandi Eroi, il cuore de' quali d'altro non rassembrava vivere, che dell' amore, e della vista di questo dolcissimo Sacramento. Trenta volte il giorno lo visitava Santa Maria Maddalena de' Pazzi. Ma dove sono ora nel Mondo quest' Anime? Dove quelli, che per molti anni non ebbero altro letto, che la predella dell' Altare sino a lasciare in essa la propria vita? Dove quelli, che tutta la vita non uscirono mai dalla tribuna della Chiesa, fuorchè per comunicarsi, per non perder mai di vista il suo amato Signore?

E se pur volete, o miei Cattolici, rivolgere la vostra mente a quelli Spiriti Angelici, guardate come di giorno, e di notte fanno corte al lor Re Sacramentato a' piedi de' nostri Tabernacoli; e pure quel Sacramento non è fatto per loro, che incessantemente gli assistono, ma per voi, che ingrati, sconoscenti l' ab-

bandonate. Per voi, e non per gli Angeli è Gesù dentro di quei Ciborj, e pur questi a gara, ed a truppe con infinito rispetto l' adorano, rivereudo ivi l' immensa bontà, e gli alti consigli dell' amore d' un Dio; e voi un sol giorno (che dico un giorno?) un' ora ricusate di corteggiar il vostro Sovrano, di tener compagnia al vostro Amante? Oh duri di cuore, oh insensati all' amore incomparabile di Gesù!

Una nave dall' occidente, fino all' oriente soggetta all' incostanza del Mare, e all' ingiurie de' venti và in traccia dell' oro, e de' diamanti, e pur altro non sono, che un metallo più lucido, ed una pietra più risplendente; e per ricercare Dio Sacramentato in ogni parte, o esposto, o rinchiuso per nostro amore, che negligenze non si vedono? Che trascuraggini non si praticano? Non si danno quattro passi.

Ah che io temo assai, che possa

con

çon ragione oggidì nel Mondo affigersi sopra i nostri Altari quella esecranda inscrizione già ritrovata dall' Apostolo San Paolo nel Tempio degli Ateniesi, *Ignoto Deo*. *Quivi non è conosciuto il SS. Sacramento;* poichè gl' Infedeli lo negano, i Cattolici l' abbandonano. E qual conoscimento, o qual fede può essere in un' Anima, che solamente strascinata dalle catene d' un Precetto, và la Domenica con mille distrazioni a una Messa, e si lamenta se non è molto breve? Oimè dove siamo noi? E' forse credere nel Santissimo Sacramento quello stare alla di lui amabilissima presenza, come tenuto per i capelli? Quel non vedere l' ora di voltargli le spalle, per andare a cicalare nelle piazze, a trastullarsi ne' giuochi, e ad ingolfarsi ne' bagordi? Ah bisogna pur dire, che nel Mondo non è conosciuto Gesù Sacramentato! Con una persona di nostro genio, e

a cui si porta un poco d'affetto, si stima delizia trattenersi molto tempo; ma non già con Gesù, da questo si fugge quanto si può. Ah stolto mortale, ingrato! E chi mai vide l'infermo odiar la vista del Medico, il Lupo fuggire dall' Agnello, ed il Cervo ferito dal chiaro Fonte? Or sappi, che tu sei infermo, e frenetico. Sei Lupo, ma più degli altri irragionevole, perchè in vece di seguitare questo mansueto Agnellino, tu lo fuggi. Sei ferito, perchè fuggi da questo Balsamo, e t'abbruci nell' incendio delle tue concupiscenze, perchè ti scosti dall' Acqua di vita eterna, che perennemente scaturisce da questo Sacramento.

Orsù, Anima Cattolica, ancora è tempo, ancora Gesù t'aspetta sù quell' Altare. Prendi dunque ferme risoluzioni; da' bando a' passatempi inutili, a' trattenimenti mondani; chiudi l'orecchie alle fallaci sirene, che ti tengono sopito in un le-

letargo; rompi le funi delle Dalile, che t'imprigionano, e vanne correndo a' piedi di quel Santuario di amore; dove troverai un Re potente per ingrandirti, una Madre amorosa per accarezzarti, un perito Medico per sanarti, un fedele amico per consolarti. Ivi troverai delizie per tua ricreazione, tesori per farti ricco, splendori, che t'illuminino, e ristorativi per tuo conforto. Prendi un saggio delle dolcezze di questo Sacramento, metti la bocca in quel fonte di soavità, attacca le labbra a quei canali amorosi, e godendo per un poco la sua real presenza, con amate lagrime di' così: *Questa è la Manna del Cielo, che io sprezzai per il vile cibo d'Egitto! Questa è l'acqua viva d'Esebon, a cui anteposi le putride Cisterne di Babilonia! Ah mio Dio, e dove ero io? Andavo vagando per le piazze di Samaria, e intanto le strade di Sion, le porte del*

 vo-

vostro Tempio piangevano, per vedersi così deserte! Tutte le cose naturalmente si portano al loro centro: le pietre si spezzano mille volte per l'aria, per arrivare alla terra: il ferro si solleva da terra, per unirsi alla calamita: la fiamma s' invola incessantemente alla sua sfera; solo il mio cuore più insensibile d'un sasso, più duro d'un ferro, resistè tante volte alle amorose attrattive di questo Sacramento, e dovendo solamente tendere a voi suo centro, e sua sfera, indirizzava il suo moto alle misere creature. Ma non più ingratitudini, o mio Signore, non più. Io mi voglio cavare questa crudele spoglia d'ingrato. In questi Altari farò da quì innanzi la mia abitazione; e vivo, e morto sarò indefesso alla vostra presenza. Sì, sì, ancor dopo morte voglio, che l'anima mia assista in compagnia de' Serafini a questo Augustissimo Sacramento. Hic requies mea in sæculum sæculi. *Quivi*

sarà

sarà il luogo nel mio riposo; in questa pietra unta col prezioso Olio Eucaristico più sicuramente che Giacobbe prenderò il mio sonno. Avvalorate queste mie risoluzioni, o mio caro Redentore, perchè altrimenti io vi fuggirò, e ritornerò ad usare con voi le mie passate ingratitudini.

INGRATITUDINE IV.

Immodestia nelle Chiese dinanzi a Gesù Sacramentato.

OGni volta più vanno aggravandosi le ingratitudini de' Cattolici; imperocchè se eccessiva è quella di chi trascura di visitare questo Augustissimo Sacramento, che nelle Chiese ha eletto il luogo della sua abitazione, qual sarà quella di chi và alle stesse Chiese più per offenderlo, che per venerarlo? Veramente è un caso di grande ammirazione il trovare nel Mondo un' Anima, che nel mede-

ſimo Palazzo di queſto Re Sacramentato, e dinanzi a' ſuoi occhi vada a tramare congiure contro di eſſo, e quanto è dalla parte ſua in mille maniere gli dia obbrobrioſa morte!

Ma quello, che più trafigge il cuore di chi lo contempla, è, come alla viſta del medeſimo beneſizio ſi corriſponda con ſomma ingratitudine. E qual cuore ſi troverebbe sì inumano, e ſcorteſe, che con la ſteſſa mano, con cui riceve un dono, faceſſe al medeſimo tempo un affronto? Il Cocodrillo è infamato per il più ingrato fralle beſtie, perchè dopo che gli uccelli gli entrano in bocca, per levargli quel fracidume di cibo, che rimaſtogli tra i denti miſeramente lo cruccia, eſſo nel medeſimo tempo crudelmente gl' ingoja. Non meno deteſtabile fù l' ingratitudine di Saule, perchè quando David preſe l' Arpa per ſanarlo, egli impugnò la lancia per ucciderlo. Or che

co-

cosa potrà dirsi d'un uomo,che nello stesso tempo, che riceve tante Finezze da Gesù sopra gli Altari, non si parte dalla sua presenza, senza fargli mille ingiurie? Egli vede l'Amante Signore tutto consumato d'amore, per lui povero, per lui sotto gli accidenti di poco Pane, umile, e soggetto ad una creatura, rinchiuso sotto una chiave, per cibarlo del suo Corpo, per abbeverarlo col suo Sangue, e che in somma usa i più fini eccessi d'amore, che abbia saputo inventar un Dio; ed allora appunto è, che l'oltraggia coll'irreverenze, lo schernisce co' cicalecci, l'offende con gli amoreggiamenti. Che diremo di costoro? Che essi sono certamente più crudeli de' fratelli di Giuseppe, i quali quando questi portava loro in mano il cibo per pascerli, gli macchinavano la morte.

Ah Dio immortale! E chi non s'inorridisce in vedere, e sentire

tan-

tante insolenze praticate da' Cattolici ne' Sacri Tempj dinanzi agli occhi di Gesù Sacramentato? I Giudei è vero, che con mille strapazzi diedero al Redentore ignominiosa morte, ma sopra d' una Croce, che era luogo di supplizio; ma i Cristiani peggiori mille volte di loro glie la danno sopra un Altare, ch' è luogo d' adorazione. E che cosa fanno mai quelli occhi impuri, che girando per tutte le parti, scoccano frecce velenose all' Anime, e più al Cuore di Gesù? Che cosa fanno quelle bocche, che con risi immodesti, con discorsi impuri soffogano la semenza della divina parola, che in quel terreno dovea germogliar frutti di benedizione? Ah quante immaginazioni ivi si trovano rivolte nel fango di mille laidezze avanti al Re delle Vergini, ed Amante della purità! Ah quanti cuori ivi ardono nell' odio, tramano vendette, macchinano morti di-

dinanzi al Dio d'amore! E dove non arriva l'umana ingratitudine? Ci fù bocca sacrilega, stupite! Che alla stessa mensa della Sacra Comunione, dove era per ricevere il Corpo di Cristo, diede l'impudico bacio al suo Idolo. Ci fù un temerario (innorriditevi!), che sotto il Trono dell'Augustissimo Sacramento si trovò nelle braccia di venere.

Oh orrore degli orrori! Isaia vidde i Serafini coprirsi il volto coll'ale avanti il Dio della Maestà: a Moisè fù comandato, che si levasse le scarpe, prima d'entrare a parlare col Signore: gl'Israeliti non potevano accostarsi all'Arca per lo spazio di duemila cubiti: e S. Gio: Crisostomo vedeva gli Angeli a piedi scalzi, con gli occhi bassi appresso i Sacri Altari; e i vermicciuoli della terra ardiscono di commettere simili insolenze, e sceleraggini alla presenza d'un Dio di tutta grandezza, innanzi ai di cui occhi

chi

chi tremano le colonne del Cielo!

Di Filippo Secondo Re delle Spagne si dice, che imprimeva con la sua vista tanto rispetto nel cuore di chi gli parlava, che non fù mai alcuno che alla sua presenza non temesse, o si turbasse; ed uno, che si vantava di più ardito, e coraggioso, facendo la prova, sperimentò subito l'effetto. Ma, o spettacolo di gran maraviglia! Non bastano gli occhi d'un Dio, per far quel che facevano gli occhi d'un uomo. Si ride, si parla, si traffica, si amoreggia dinanzi a Gesù Sacramentato con una libertà propria d'una piazza, d'un mercato, d'un postribolo. Più rispetto porta un Gentile al suo Pagode, più venerazione tiene il Maomettano alla sua Moschea, che il Cristiano all' Altare dell'Augustissimo Sacramento. E che? Non è egli vero, che gli antichi Germani non entravano ne' boschi dedicati a' loro Idoli, se

non

non avvolti fra peſanti catene? Non è egli vero, che gli antichi Saracini non calcavano i pavimenti de' Tempj conſecrati a' loro Numi, ſe non a piedi ſcalzi, a gambe nude? Non è egli vero, che gli antichi Greci non ardivano di purgarſi il naſo, o la bocca, mentre erano preſenti a Sacrifizj dedicati a' loro Simulacri? Entrate in un Tempio di Pagani, e lì vedrete con più modeſtia ſcannare una pecora alle loro falſe Deità, che non ha il Criſtiano, quando a Dio ſi ſacrifica il ſuo Figliuolo. Gli uni proſtrati a terra, non ardiſcono alzare il capo dinanzi ad un ſerpe, che adorano; gli altri coprendoſi la faccia con le mani, temono di mirare il fuoco, che riconoſcono per ſuo Dio; e de' Turchi ſono ſtati molti, che ſi ſtrapparono la lingua di bocca, e gli occhi dalla fronte dopo d'aver veduto il corpo del bugiardo Maometto, come ſe non poteſſero trovare

vare sopra la terra cosa più degna da vedersi, e da lodarsi.

Or che dite, o anime cattoliche a questi esempj bastevoli a confondervi più d' una volta? Sarà forse più di venerazione il corpo di Maometto, che il Corpo di Gesù? E' possibile, che dinanzi a un Dio Sacramentato non paventiate di fare quel che un Gentile non ardisce alla presenza d' un Idolo bugiardo? E' possibile, che sia sicura l' onestà dentro d' un Pagode, e che abbia a esser insidiata a' piedi d' un Santuario? Trova luogo la modestia in una Moschea, e sarà sbandita da una Chiesa? Ah che quei Pagani nel giorno del giudizio giustamente si leveranno contro di noi, ed alzando le grida al Cielo, ci accuseranno dicendo: questi son quelli, che fecero mercato nel Tempio, ridotto della Chiesa, e lupanare del Santuario. Noi assistemmo con più rispetto al Sacrifizio d' un Bove,

Bove, che essi al Sacrifizio d' una Messa. Noi osservammo più silenzio all' incensare d' un legno morto, che essi alle lodi d' un Dio vivo. In somma più venerazione portammo noi al sepolcro fetido di Maometto, che essi al tremendo Trono dell' Eucaristia; gastigateli, giusto Giudice.

Che direte dunque allora, o dilettissimi, al rimbombar di queste voci, che senza dubbio vi abbatteranno il cuore, e v' empieranno di confusione l' orecchie! Che risponderà allora quel giovane licenzioso, dalle dicui insolenze fù più sicura l' onesta donzella nella pubblica Piazza, che nel Sacro Tempio? Che risponderà quel cuore altiero, che per un puntiglio d' onore, per la precedenza d' un luogo, non dubitò sfoderare sfacciatamente la spada alla presenza di Gesù Sacramentato? Che risponderà quella donna vana, che ad altro in vita sua

non

non attese, che ad abbigliarsi per essere vagheggiata, e per allacciare con le treccie del capo tanti cuori, e con la nudità delle spalle spogliare della grazia tante Anime.

Ah che ella è cosa di stupore, veder oggidì entrare nelle Chiese i Cristiani più per ostentare la superbia de' loro abiti, che per adorare il Signore della Maestà, e supplicare per il perdono de' loro falli. Oh Dio immortale! Ed a che fine venire alla Chiesa, alla Casa del Crocifisso, alla presenza di Gesù Sacramentato con simili positure, in vece di strascinare con i piedi catene di compunzione come rei, cingersi al collo, ed alle mani vezzi, e monil d'oro come trionfanti; in vece di coprire la testa, come comanda l' Apostolo per rispetto degli Angeli, scoprir il seno per sodisfazione, e stimolo de' Demonj? E dove siete, o Santo Imperator Teodosio, che non entraste mai nel-

la

la Chiesa, senza levarvi fuori della porta la Corona dal capo, e la Spada dal fianco? E dove siete, o Agnese Augusta, che non visitaste mai i Sacri Tempj, se non vestita d'un semplice panno, o d'una povera saja?

Or riflettete, anime cattoliche, a quello che fate, in oltraggiare in tante maniere nella propria Casa, in presenza de' suoi proprj occhi il vostro Creatore Sacramentato; e ditemi per fine, sarebbe alcuna di voi così ferina d'animo, che vedendo l'amabilissimo Gesù in quel Calvario confitto nella Croce, trafitto da' chiodi, spargere il Sangue, e far sacrifizio della sua vita per amor vostro, gli aggiungesse ivi nello stesso tempo nuovi tormenti, e nuovi dolori? Io non lo credo al certo; or come dunque sopra quell' Altare, dove egli nelle mani di un Sacerdote quotidianamente si svena per vostro amore, si sacrifica per vostro rimedio, dove nuova-

mente ſparge il ſuo Sangue, e fà vittima del ſuo Corpo, vi baſta il cuore di sì crudelmente offenderlo, di sì ignominioſamente trattarlo, e quanto è in voi di sì ſpietatamente ucciderlo? Penſate ſeriamente a' caſi voſtri, che io non poſſo paſſare più avanti per le lagrime, che mi cadono dagli occhi.

INGRATITUDINE V.

Traſcuraggine in provedere le coſe appartenenti al culto del Santiſſimo Sacramento.

VEramente ſe io co' miei occhi non aveſſi veduto praticarſi da' Cattolici queſta deteſtabile ingratitudine verſo di Gesù Sacramentato, non la crederei certamente, imperocchè qual coſa più abominevole può concepirſi d' un' anima, che per mancanza di poca attenzione, per non fare una ſpeſa da nulla, ſtrapazzare così vilmente il

più alto Mistero di nostra Religione, e con quello stesso Sacramento, in cui l' onnipotenza di Dio dispensa a prò nostro tutti i tesori del Cielo, avere renitenza a consumare quattro soldi? Apre Gesù sopra quegli Altari il dovizioso suo cuore, che qual fiorito granajo, *viscera pandit, & opes*, da cui, meglio che gli Isdraeliti nel deserto, egualmente s' arricchisce chi prende poco, che chi raccoglie assai, e l' uomo chiude al medesimo convito la borsa, per non provveder gli Altari penuriosi d' una tovaglia, e d' un corporale. Che diresti a questo, o Magno Alessandro, che nel funerale d' un amico non dubitasti spendere secento mila scudi d' oro? E tu, o cieca Cleopatra, che per un capriccio fosti prodiga di quella gemma del valore d' altri dugento, e cinquanta mila? Ma a che fine rapportare esempj di superbi Gentili, oggidì vediamo Principi Catto-

toli, ed anco privati, che con le ſue ſtalle ſpendono ogn' anno diciotto mila ſcudi, ed altri ſette mila in mantenere il ſuo giardino? Or chi non ſi maraviglia in veder in alcuni tanta prodigalità per il profano, ed in altri tanta avarizia per il Sacro, per la Caſa di Dio, ed abitazione dell' Altiſſimo? Piangono i noſtri Altari, in vederſi così impoveriti, le Chieſe tanto deſolate, le muraglie cadendo pezzo a pezzo, i Ciborj di legno vecchio, e fracaſſato, dove ſi cuſtodiſce il Santuario del Mondo, il pegno della Gloria: in ſomma l' amabiliſſimo Gesù non ha in terra dove ripoſare con decenza la ſua faccia, ed i Palazzi de' Grandi fregiati d' oro finiſſimo abbondano di ſuperbi apparati, e di ricchi ſcrigni. Ah che ſono indicibili le miſerie, e la penuria, che ſperimentano le Chieſe, e maſſime gli Altari per celebrarſi il Sacrifizio della noſtra Redenzione. Non

c' è

c' è un Calice decente, manca una Tovaglia netta, un Corporale pulito. O Dio amoroso! Come tanta ingratitudine nel Mondo? Non siete voi quello, che a' mortali dispensate di continuo tante beneficenze? Che movete i Cieli, per tramandar loro benigne influenze? Che fate correre i fiumi, per inaffiare i loro campi? Che nutrite nell' aria gli uccelli, e nel mare i pesci, per imbandire le loro mense? Non siete voi quegli, che indorate le loro campagne con le messi? Che empire i loro granai di frumento, e che caricate d' uva le loro vigne, e fecondate di pomi le loro piante?

Come dunque questi tali hanno cuore di vedervi in questo Sacramento tanto povero senza un riconoscimento de' vostri benefizj? I leoni nell' Affrica, le pantere tra i boschi furono grate con chi cavò loro un osso attraversato in una mascella, e da un fosso i teneri fi-

gliuoletti; ma gli uomini più inumani delle tigri, e più crudeli de' dragoni quanto più da voi beneficati, tanto meno vi corrispondono. Non sanno rendere il benefizio, che ricevono, simili al Mare, che ricevendo l'acque dolci, mai non si ritrova potabile, e a guisa delle sanguisughe, che bevendo l'altrui sangue, non vogliono renderlo, se non oppresse, o estinte.

Ricevono i mortali quotidianamente il Sangue di Gesù, ma con che gratitudine? Si pascono tutto l'anno della vostra Carne, ma con che frutto? O malvagità detestata da' medesimi Gentili! *Improbus est homo, qui beneficium scit sumere, & reddere nescit*. Il Redentore del Mondo vi dà Sacramentato il suo Corpo, e voi ricusate dare per il suo culto una candela? Il Redentore del Mondo vi dona il suo Sangue, e voi non volete spendere pochi danari, per custodirlo?

O Pa-

O Pastori, o Sacerdoti, o Dame, o Principi, o tutti voi altri, che credete nel Santissimo Sacramento dell' Altare, io per il suo svisceratissimo amore vi supplico a porre il dovuto rimedio ad un disordine cotanto estremo, ad un caso tanto deplorabile. Scrivete ne' libri delle vostre spese una partita ancora per il culto di Gesù Sacramentato, date almeno a lui, ciò che spendete con un servitore, con una bestia. E non si senta più dire in veruna Chiesa de' cattolici, non c'è con che fare i Corporali, non ci sono candele per l' Altare, manca una Patena, un Calice d'argento per il Sacrifizio della Messa. Mirate, che non stà bene tanta splendidezza nelle vostre Credenze, tanta superfluità ne' vostri Palazzi, e tanta penuria, e povertà nella Casa di Dio, e negli Altari, dove si sacrifica il suo Figliuolo.

Ma è ormai tempo, che io mi

rivolga contro di quelli, alla di cui custodia è commesso questo Augustissimo Sacramento, e con la voce d' un Paolo, e col zelo d' un Elía esageri la loro eccessiva ingratitudine, poichè dalla loro detestabile trascuraggine, ed ommissione nasce la maggior parte dello strapazzo, e dell' indecenze, che si vedono sopra i sacri Altari. Per non mutare una Tovaglia, un Corporale, un Purificatojo, permettono, che la faccia di Gesù, bellezza degli Angeli, specchio di Serafini si posi sopra un' immondezza. Vi stanno de' mesi, e mesi le Tovaglie tanto sudice, che recano nausea al solo vederle, e tal volta contro gli ordini della Chiesa, se ne vede una sola, e questa di grossa stoppa. I Ciborj sono pieni di polvere, i Calici irrugginiti, e tutto quel Santuario è un ridotto d' immondezze.

Or questo è avere zelo dell' onore di Dio? Potranno questi tali

dire

dire giammai con David, *dilexi decorem domus tuæ*. *Pſ.* 25. 8. m' è ſtato a cuore, Signore, il decoro, e lo ſplendore della voſtra Caſa? Amantiſſima della povertà era la mia gran Madre Tereſa; poichè in tutte le ſue coſe bramava che riluceſſe, ma per le coſe de' ſacri Altari ed appartenenti all' ineffabile Sacramento ſentiva roderſi le viſcere dallo zelo, che fuſſero le più eccellenti, ed aſſolutamente diceva, che averebbe voluto che i Calici, le Patene delle ſue Chieſe, che immediatamente toccano il Corpo di Criſto, ſi formaſſero delle più ricche gemme, e pietre dell' Oriente. Ma che maggior prova ſi può addurre di quanto andiamo dicendo, che quello, che l' iſteſſo noſtro Redentore operò? Tutta la ſua vita non fù altro, che un raro eſempio di povertà: ſi eleſſe preſepio per naſcere, un legno per morire; ed anco quando ebbe a

 trion-

trionfare in Gerusalemme, ben si sà con quanta povertà lo fece: quando però volle consacrare il suo Corpo, e Sangue, allora solo amò, e ricercò il più ricco, e si servì d'un piatto di finissimo Smeraldo, e d'un Calice di preziosa Agata, che anco oggidì si venerano nel Mondo.

Per questo appunto vi furono de' Personaggi grandi, che ancora delle cose più minime toccanti a questo Augustissimo Sacramento, ne fecero la più alta stima, che dir si possa. Ma dove son' ora quei gravissimi Vescovi, che colle proprie mani scopavano le Chiese? Dove que' Costantini Imperatori, che portavano sopra le proprie spalle dodici sporte di terra per la fabbrica d'un Tempio? Dove quel Venceslao Re di Boemia, che colle sue mani seminava il grano, coltivava la terra per farne l'Ostie; potava le vigne, raccoglieva i racemi, e calcava i Torchi per il Vino de'

Sa-

Sacri Calici? E la B. Margherita Regina d' Ungheria Domenicana, pregiatissimo fiore di quell' incomparabile Giardino, teneva colle sue mani pubblicamente la tovaglia, quando il popolo si comunicava, e molti altri Principi, e Signori del Mondo si pregiavano di pulire le lampane, che ardevano dinanzi a Gesù Sacramentato. Ma questa pietà è già bandita nel Mondo. Ora una vil creatura lo strapazza, un vermicello della terra si mette alla sua presenza il cappello in testa, e finalmente si reputano gli uomini a viltà il rendere umili ossequj al più augusto mistero di nostra fede. A tutti gli affari si pensa, sopra ogni cosa si preme, eccetto al suo, che è maggior culto, e venerazione. O trascuraggine abominevole! O ingratitudine detestabile!

INGRATITUDINE VI.

Tiepidezza di quelli, che ricevono di rado il SS. Sacramento.

IO resto attonito, quando considero i due precetti fatti da Dio all' uomo tra se opposti, l'uno nella legge di natura, l' altro nella legge di grazia, ed ambedue egualmente da esso trasgrediti. Il primo in Paradiso, che non mangiasse del frutto di un cert' Albero, *de ligno autem scientiæ boni, & mali ne comedas, Gen.* 2. 27. Il secondo nella Chiesa, che mangi il suo Corpo; *Hoc est Corpus meum, accipite, & comedite. Matt.* 26. 26. Ma quando Iddio gli ordina, che s' astenga dal cibo, allora egli mangia, benchè sappia di trangugiare in un boccone la morte, e quando gli comanda, che mangi, allora s' astiene, benchè sia a costo di perdere la vita. David dice, *quis est homo, qui vult vitam,*

tam, *Ps.* 33. 13. a cui fà eco il Redentore, *Caro est pro Mundi vita*. *Joan.* 6. 52. Uomo insensato brami tu di vivere? Ecco il mio Corpo Sacramentato, prendilo, e mangialo.

E nulladimeno si vede nel Mondo uno spettacolo degno veramente d'esser pianto con lagrime di sangue; questo è la tanta trascuraggine in accostarsi a ricevere questo Pane di vita. Il devotissimo Ruberto dice, che la rovina degli Angeli nacque dal non gustare l'ineffabile Sacramento. Che maraviglia è dunque, che si vedano tante anime cadute nel precipizio del peccato, se esse a bella posta trascurano questo Cibo bastevole a mantenerle, a confortarle? Se a guisa d'Assalonne, che si tosava una volta l'anno, *quia gravabat eum caesaries* 2. *Reg.* 14. 26. poichè l'opprimeva la chioma; allora si comunicano, quando già il peso delle lor colpe li aggrava tanto, che là sul fine dell'

anno li butta a terra? Se finalmente non pochi di questi infelici bisogna, che i Pastori Ecclesiastici strascinino all' Altare con la catena d' una Censura? Ah stolidi esclama contro costoro il gran Padre S. Ambrogio; *Panis est iste quotidianus, & illum post annum sumis? Sume quotidie, quod tibi quotidie prosit.* Questo Sacramento è Pane d' ogni giorno, e tu lo mangi dopo un anno? Deh prendi ogni dì, quel che ti giova ogni dì.

Ma piacesse al Cielo, che non si sentisse dire a questi ciò, che gli Ebrei dicevano nel Deserto, *Anima nostra nauseat super cibo isto levissimo. Num.* 21. 5. Abbiam fastidio, e nausea a questo cibo leggiero. Oh proposizione, oh parola degna degli eterni supplizj! Tedio al dolcissimo Sacramento dell' Altare? E dove siete, o Illustrissimi Eroi, e Campioni di Santità, il di cui cuore d' altro non rassembrava vivere, che di

di questo Pane Celeste? Il Beato Nugno Alvares Pereira gran Contestabile di Portogallo, gloria della Serenissima Casa di Braganza, e primo guerriero del suo secolo, ne' padiglioni delle campagne, trallo strepito degli eserciti frequentava quasi ogni dì la Santissima Comunione, e censurato una volta di così fare, rispose, che chi lo voleva vedere vinto nelle sue battaglie, lo separasse da quella Sacra Mensa. Santa Caterina da Siena cadeva inferma il giorno, in cui non riceveva il suo Sposo Sacramentato. La Venerabile Suor Orsola Benincasa aveva tanta fame di questo Cibo di vita, che mancandole, si riduceva in pericolo di morte, e col solo accostarsele alle labbra le dita del Sacerdote, che toccato aveano la Sacrata Ostia, ricuperava il pristino vigore.

Che dite, o anime cattoliche, alla vista di questi esempj? Reste-

rà una volta convinta la vostra ingratitudine? Io veramente non finisco d'intendere come possiate vivere in un sì misero letargo, e per pura vostra colpa privarvi d'un tanto bene. Chi di voi sarebbe tanto privo di ragione, che dispregiasse le preziose gemme, incontrandole sul lido del mare, ovvero, se potendo a bell'agio pascersi ogni giorno de' cibi più delicati, che si trovano nel Mondo, non lo facesse? Or come tanto disprezzo della più ricca gioja del Paradiso? Come tanta nausea d'una vivanda, che rinchiude le dolcezze immaginabili.

Nè mi dite, che vi astenete dalla frequenza di questo Sacramento per la riverenza, che gli portate, e per non convenire ad uomini imperfetti, e mondani l'accostarsegli più spesso; poichè io vi rispondo con S. Bernardo, che questa è ignoranza manifesta, o ingratitudine palliata; perchè *quo magis*

gis æger es, magis indiges medico; Se voi vi confessate infermi, come ricusate il ricorso al medico, che può guarirvi? Anzi perchè siete mondani, dovete cibarvi di questo Pane, che fà cittadini del Cielo. Perchè siete imbrattati con la polvere di mille difetti, dovete mondarvi in questo fonte. Perchè vivete tralle tenebre di questa vita, dovete accostarvi a' raggi di questo Sole.

Ma non è la riverenza, o miei cattolici, non è il rispetto quello, che vi ritrae da questa divina Mensa; l'ingratitudine de' vostri cuori, gli attacchi alle misere creature son quelli, che vi separano dalle amorose braccia del vostro Creatore, che qual madre pietosa apre il petto, per lattarvi col suo sangue, e saziarvi colla sua carne. Ma voi ingrati, che siete, lo fuggite, e andate dietro a' fallaci piaceri del Mondo, che vi amareggiano il cuore, e non sodisfanno la vo-

lon-

lontà. Ah che se in voi fosse una viva scintilla di fede, io vi assicuro al certo, che direste con S. Gio: Crisostomo, *Unus sit nobis dolor hac esca privari*. Non abbiamo altro dolore in questo Mondo, che d'essere privi di questo Cibo di Paradiso. E che avrebbe fatto una Maria Stuarda Regina di Scozia, e una Caterina Regina d'Inghilterra, se ne' suoi pericoli, esilj, ed estremi infortunj non avessero avuto appresso di se questo Eucaristico Pane, come in fatti col beneplacito de' Sommi Pontefici ebbero, e tenevano di nascosto ne' proprj Gabinetti? Dal di lui uso riceveano quella eroica costanza, e fortezza, che dimostrarono fino alla morte.

Orsù, Anime fedeli, ancora è tempo d'accostarsi al convito di Gesù. Egli vi chiama con quelle sì amorose parole, *Venite ad me omnes qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos. Matt.* 11. 28.

Olà

Olà, tutti voi, che in queſta valle di miſerie ſiete carichi dal peſo de' travagli, venite a me, che ſon dentro di quei Ciborj, per alleggerirvi, e conſolarvi; a me, che col Sangue più puro del mio cuore ſon quì per refrigerarvi, a me, che col cibo più prezioſo della mia Carne ſon quì per faziarvi. Per voi ſoli io mi ſveno ſu queſti Altari; aprite dunque la bocca, ed io l' empirò di queſto ſoave liquore, di cui una ſol goccia baſta a raddolcire l' amarezze di tutto un Mondo, *dilata os tuum, & implebo illud.* Pſ. 80. 11. Chi di voi dunque ſtà inviluppato in sì miſera tiepidezza? Come non bolle, ed arde il voſtro cuore, al ſentire di queſte parole del mio, e voſtro Re Sacramentato? Ah che ineſcuſabile ſarà la voſtra ingratitudine, ſe ancora giacendo ſul fango de' vani piaceri, vi ſtate a maſticare gli agli, e le cipolle d' Egitto, e diſpregiate la dolce Manna del Cielo.

INGRATITUDINE VII.

Empietà di chi in ſtato di colpa mortale riceve Gesù Sacramentato.

Siamo arrivati al colmo dell' ingratitudine maggiore, che dir ſi poſſa d' un anima cattolica, poſciachè non ci ſono parole ſufficienti ad eſprimere qual ſia la malvagità di chi imbrattato col fango d' un peccato mortale, ardiſce d' accoſtare le labbra lorde al puriſſimo Corpo del Salvatore. Santa Chieſa grandemente ſi maraviglia, come l' amantiſſimo Redentore non aveſſe a ſchifo l' utero Verginale della ſua ſantiſſima Madre, e Signora noſtra, quell' utero più puro d' un giglio, più incorrotto di un aſtro; *non horruiſti Virginis uterum*. Or che dirà, che concetti formerà vedendo il Re della Gloria dentro di un anima più orrida d' un ſepolcro, più fetida d' un letame?

Ah

Ah impietà umana dove arrivi? Come non temiamo, o mortali, di commettere un sì enorme delitto, quale è il porre Gesù a' piedi del Demonio? *Ex vobis unus Diabolus est. Joan. 6. 7.* disse il Redentore di Giuda, e lo stesso dice a chiunque si ritrova in peccato mortale; questo tale è un demonio, perchè questo fiero tiranno ha preso il possesso del suo cuore, di cui fà regia per dominare, *cum Diabolus jam misisset in cor. Joan.* 13. 2. Or come ardisce un cattolico di mettere il Corpo di Gesù in un cuore, dove Satanasso signoreggia? Questo è un mettere il Figliuolo di Dio a' piedi del demonio. Ah prodigj, ah stupori degni veramente di farci morire per lo spavento solo a pensarvi!

Ma, o miseri, e mille volte infelici, sentite ciò che lo stesso Signore vi dice per bocca del suo Profeta Giobbe; *Panis in utero illius vertetur in fel aspidum, Job. 20.*

14. Questo Pane, che voi mangiate cotanto indegnamente vi si convertirà in fiele d'aspidi velenosi, che vi ucciderà. Ecco l'effetto, che vi cagionerà il cibarvi del Corpo di Gesù con stomaco ripieno degli impuri cibi del peccato; siccome la stessa medicina, che gli uni sana, gli altri ammazza, così questo cibo, che ad altri dà la vita, per voi sarà tanto veleno, che vi darà l'eterna morte. Nel Mare Oceano dicono ritrovarsi un pesce chiamato Fastino, il quale ha virtù di far diventare dolce l'acqua salsa, che gli entra in bocca. Ma a voi succede tutto il contrario, la bevanda dolce la fate divenire amara, questo Sacramento, che è un torrente di soavità, vi si converte in un fiume d'amarezze.

Ma più avanti, seguita il suddetto Profeta; *divitias, quas devoravit, evomet*. Quelle gemme inestimabili, che voi avete inghiottite, a nul-

a nulla vi gioveranno, perchè voi con sommo cruciamento del vostro cuore le ritornerete a vomitare. Ah che bene adempita si vede questa terribile verità nel nostro secolo in quella infelice, che dopo morte gli stessi Demonj la costrinsero a gettare dalle fauci la Sacrosanta Ostia, che in peccato mortale avea ricevuta; *divitias, quas devoravit, evomet*. Chi dunque non si spaventa a sentire un caso sì funesto? Anco i medesimi Demonj sono zelatori della purità, che si dee all' Augustissimo Sacramento dell' Altare; e voi così temerariamente vi accosterete a riceverlo, ed alloggiarlo in un tanto sudicio albergo? Il mio Angelico Maestro S. Tommaso mette in disputa, qual sia maggiore scelleraggine, il comunicarsi in peccato mortale, o il gettare nel fango la venerabile Eucaristia. Or qual'anima cattolica, che avesse una scintilla di fede, ardirebbe di

com-

commettere l' orrendo sacrilegio di gettare questo Sacramento in un letamajo! Eppure ella incorre in un simile misfatto, quando riceve Gesù in peccato mortale, perchè questo rende l' anima più schifosa assai d' un letamajo agli occhi di Gesù.

Ah mio amatissimo Signore, *quo te traxit amor tuorum*, esclamerò con S. Crisologo, e dove vi ha portato l' amore degli uomini? Ad un presepio, in una Croce, e in un cuore imbrattato col fango della colpa, in un anima oscurata dalle tenebre del peccato! E' qual sepolcro più orrido, qual sentina più fetida? Le vostre labbra, che son gigli di Paradiso, la vostra faccia, che è la bellezza degli Angeli, la gioja de' Comprensori, in un albergo sì vile, in un alloggio sì sudicio? Oh bontà immensa di Dio, oh ingratitudine esecrabile dell' uomo! Così si stima la purità di questa tavola? Così si pregia la grandezza di que-

sto

sto convito? Un saggio Filosofo vestendosi, ed abbigliandosi una volta contro il suo solito, per andare a certe nozze, alle quali era invitato, domandato della causa di quella novità, rispose, *ut pulcher ad pulchram vadam*. E' necessario, che io vada bello alla bella.

Ah se pensassero un poco gli uomini dove vanno prima d'arrivare al banchetto del Corpo di Gesù, e riflettendo, che si và a mangiare non solamente col più bello de' figliuoli degli uomini; ma anco a porre la bocca nel suo costato; ah certo ornerebbero l'anima di virtù, vestirebbero l'interno d'innocenza, e con perenni lagrime monderebbero la minima macchia di difetto. Osservano i Naturali, che il Cigno non mangia mai il pane, se prima non lo bagna nell'acqua. Così dovrebbe fare ogni cattolicc, non gustar mai il Pane Eucaristico, senza bagnarlo nelle lagrime di com-

compunzione, e solo in questa guisa verrebbe ad acquistare la virtù de' suoi effetti, imperocchè il Corpo di Gesù è come il Sole, che secondo le diverse disposizioni, in una Terra produce l' oro, in un' altra genera il ferro, ed in un altra nulla. O che sciagura per un' Anima l' accostarsi alla Mensa di Gesù Sacramentato, al Convito Regio del suo Corpo, ed uscirne digiuna! Al certo più infelicità è questa di quella degli invitati da Eliogabalo, i quali non ritrovando a tavola se non vivande dipinte, se ne rimanevano più famelici di prima.

Ma così và: entra il Sole Sacramentato nell' anime di questi tali, e nulla produce, perchè egli le lascia come le trova. Quel gran Capitano degli Ateniesi ritrovando nel suo esercito un soldato, che dormiva quando dovea fare la sentinella, l' ammazzò dicendo, *qualem inveni, talem reliqui*; in quella gui-

guiſa, che l' ho trovato, l' ho laſciato. Or così appunto fà con queſte anime Iddio Sacramentato, le trova ſopite nel letargo della colpa, e nello ſteſſo miſeramente le laſcia. O infortunio il più deplorabile! Rimanere morto nelle braccia dello ſteſſo diſtruttore della morte! Rèſtare ſenza vita avèndo nel cuore la ſteſſa vita! Queſto è come naufragare nel porto, perdere nella vittoria, acciecarſi con la luce, infermarſi col rimedio, morire nella culla. Ma così è, *qualem inveni, talem reliqui*. Io la laſcio come la trovo, era queſt' anima, dice il Redentore, ſotto il tirannico dominio di Satanaſſo, rinchiuſa nella tenebroſa carcere del peccato, ebben potevo io, che ſono la Chiave Regia di Paradiſo aprire quelle porte d' Averno, e donargli la libertà, ma *qualem inveni, talem reliqui*. Era queſt' anima legata alla catena d' Erode, ſtretta con le funi de'

Fi-

Filiſtei ; ben potevo io, che ſono l' Angelo del gran conſiglio, il divin Sanſone, ſcioglierla da quelli, ſpezzar quei legami, ma *qualem inveni, talem reliqui*. Era queſt' Anima involta nella denſa caligine, e nelle tenebre palpabili dell' Egitto; ben potevo io, che ſon la luce del Mondo, lo ſplendore della Gloria, con un ſol raggio del mio Corpo dileguarle, *qualem inveni, talem reliqui*. Miſera anima, queſto è il giuſto guiderdone della tua ingratitudine, che Gesù Sacramentato ti laſci come ti trova. Penſa ora un poco, qual devi eſſere, prima che egli venga a ritrovarti.

Non devo però ancora paſſare quivi in ſilenzio l' ingratitudine di quell' anime, che dopo d' avere ricevuto l' Auguſtiſſimo Sacramento non rendono al Signore le dovute grazie per un sì altiſſimo dono, ma appena paſciuti del ſuo amabiliſſimo Corpo, ſubito ſe ne ſcor-

ſcordano contro ogni legge anco nota al lume della natura, imperocchè, come ben diſſe Seneca, *iſta beneficiorum lex eſt, ut alter ſtatim obliviſcatur dati, alter nunquam accepti*. E di queſto appunto Dio già ſi lamentava per il ſuo Profeta, dicendo, *ſaturati ſunt, & obliti ſunt mei*. *Oſea* 13. 6. gli ho ſaziati con la mia Carne, e Sangue, ed eſſi ſi ſono dimenticati di me. Queſta ſenza dubbio è una delle maggiori ingratitudini praticate dagli uomini verſo queſto Dio Sacramentato, eſſendo vero, che *ingratus qui beneficium non reddit, ingratiſſimus qui oblitus eſt*. Ma oh quanti appena ricevuto il Signore, non ſolamente ſi dimenticano del benefizio, ma ancora penſano ſubito all' offeſa! Siccome il mulo dopo d' eſſer ben ſatollo col latte della madre, ſi rivolta contro di eſſa con i calci, così fà queſta ſorte d' ingrati. Gesù in queſto dolciſſimo Sacramento li

sfama alle ſue amoroſe mammelle, *ad ubera portabimini*, *Iſa.* 66. 12: ed eſſi ſatolli ricalcitrano contro queſta pietoſa Madre, avverandoſi ciò, che diſſe Moisè, *impinguatus, dilatatus, incraſſatus, calcitravit*, *Deut.* 32. 15, Vedi adunque, o anima cattolica, dove arriva l'eccesſo delle tue ſconoſcenze, delle quali ancora queſta non ſarà l'ultima, che io ſono per dichiararti, poſciachè a guiſa di quell'orribil moſtro di tante teſte, ogni volta ſcorgo una tua nuova ingratitudine a Gesù Sacramentato.

INGRATITUDINE VIII.

Diſprezzo di quelli, che non accompagnano il Santiſſimo Sacramento, quando è portato agl' Infermi.

S'Egli è vero ciò, che aſſerì Seneca, che il ricevere un benefizio è un vendere la libertà, eſſendo lo ſteſſo beneficare un animo, che

che comprare uno schiavo: *beneficia accipere est libertatem vendere;* quante volte ha il cattolico venduta la sua libertà a Gesù, da cui riceve tanti benefizj, quante sono l'inestimabili Finezze, che per suo amore opera di continuo nell' ineffabile Sacramento dell' Altare? Senza dubbio l'uomo per questo solo titolo è mille volte schiavo del Redentore, che con le catene d'oro di tante beneficenze l'ha legato a' suoi piedi.

Ma, o somma ingratitudine de' mortali! Che cosa deve fare il servo, e lo schiavo se non accompagnare il suo Signore? Come dunque si vede anco nelle Città principali uscire per le strade l'Augustissimo Sacramento tanto solo, ed abbandonato da' cattolici, portato da un Prete, accompagnato da un Cherico, e due, o tre persone con pochi lumi? I Principi della Terra escono da' loro palazzi con fa-

ſto ſuperbiſſimo dentro de' cocchi indorati, corteggiati da comitiva di Grandi, riveriti da migliaja di ſervitori; ma il Re de' Regi, il Monarca dell'Empireo, (io lo ſcrivo con molte lagrime) è ſolo ad eſſere così diſonorato nel Mondo. Egli con un amore impareggiabile ſcende a paſſi di Gigante dal Cielo in Terra, e ſi porta ad un tugurio, in una vile caſuccia a viſitare le miſere creature: ed eſſe non danno quattro paſſi per accompagnarlo: anzi quando ei paſſa, o ſe ne ſtanno alla fineſtra, o ſcorteſemente voltano per un' altra ſtrada.

Ah che non così fà Gesù con gli uomini, nella compagnia de' quali tanto ſi delizia, che non contento d' aſſiſter ad eſſi in vita, và a cercarli nella lor morte nelle proprie caſe, nel proprio letto, per unirli a ſe ſtrettamente, e quaſi ſeppellirſi con eſſi nella ſteſſa tomba; e' inviſcera nel loro cuore, ed anco

co morti non gli abbandona. Il Pellicano, dice il Pierio osservando diversamente dagli altri naturali, vedendo i suoi teneri figliuoletti circondati dalle fiamme accese per astuzia de' cacciatori, esce correndo a spegnerle col vento delle proprie ale, e nel medesimo fuoco s'incendia per liberarli. Or chi non vede questo divino Pellicano uscire correndo per quelle strade fin dove i maligni cacciatori d'Averno hanno acceso il fuoco intorno a quell'anima, e coll'aura soave della sua bocca, col fresco respiro del suo cuore l'estingue, ed in fiamme di purissimo amore con esso lei si consuma?

Ma che diremmo, o mortali, se il proprio Re calasse dal suo trono a riceverci alla porta del Palazzo? Qual maraviglia sarebbe, se uscito quattro strade lontano, venisse ad incontrarci? Oh che favori singolari sarebbero questi! Che o-

nori inauditi! Or pensate a ciò, che usa con voi altri il Principe Unigenito della gloria. Di quanto lontano egli s' invia per le strade fangose, per piogge, per nevi, e fango per le campagne a ritrovarvi nella propria casa? Qual sarà dunque la vostra ingratitudine in abbandonare, e voltare le spalle a questo Sovrano, quando oprando tanti eccessi d' amore l' incontrate, e con scortesi termini lo fuggite! Vi passa per le porte il buon Gesù Sacramentato, e vi chiama con quelle pietose voci, *sequere me. Matt. 9. 9.* ma voi, non come quel felice Mercante, ve ne state al banco, al traffico, all' interesse. Gli Apostoli al primo comparire del Redentore, al primo balenare de' suoi occhi, lasciavano le barche, e le reti, per seguitarlo, *relictis retibus sequebantur eum*; ma voi non sapete sbrigarvi di tanti lacci, ne' quali vi trovate inviluppati, e las-

lasciate, che passi il Signore della Maestà. Sei, e sette mila persone lo seguitavano anco digiune le giornate intere, fameliche, e stanche dal viaggio, ansiose di mirare quelle pupille di Paradiso, e sentire quella lingua del Cielo. Si trova un fiore nel Mondo, che seguita tutti i passi del Sole, ed una pietra, che accompagna tutti i movimenti della Luna. Ma questo Sole Sacramentato, questa Luna *perfecta in æternum, & testis in Cælo fidelis*, quanti seguaci ha oggi nel Mondo? Ah che più fedeltà si vede in un cane, che incessantemente seguita il suo Padrone!

Ma già che d'un cane vi parlai, sentite un caso maraviglioso, e confondetevi, vedendo in una creatura irragionevole tanta inclinazione ad accompagnare il suo Creatore Sacramentato. C'era in una delle più cospicue Città d'Europa un Cagnuolo in casa di non sò che Arti-

tista, il quale ogni qual volta sonava la campana per uscire il Santissimo Sacramento agli infermi, volava, non correva, fino alla porta della Chiesa, dove aspettando il suo Signore, lo seguitava innanzi, e ritornava ad accompagnarlo, senza mai partirsene per quante forze gliene facessero. Ma quello che è più di stupore, al primo tocco che di notte sentiva si levava subito, e trovando le porte chiuse, tanto raspava e fortemente abbajava, che era necessitato il Padrone ad aprirgli, e talvolta accadde che saltò per la finestra per andare a rendere il solito ossequio al suo Signore Sacramentato. Or che ne dite, o miei Cattolici a questo conoscimento, ed amore d' un cane verso l' Augustissimo Sacramento dell' Altare? Veramente avete quivi un gran motivo per confondervi, e piangere amaramente la vostra ingratitudine, imperocchè il Sacramen-

mento è più conosciuto talora da' cani, che dagli uomini. E se nò, ditemi dove sono oggidì queste anime tanto mosse dall'amore di questo dolcissimo Mistero? Non solo di notte non si scomodano per accompagnarlo, ma ancora il giorno scortesi che sono, quando egli passa, non smontano dalle Carrozze.

Tutte le felicità della Casa d' Austria hanno origine da quell'ora felice, in cui Ridolfo Principe di questa Serenissima Famiglia, incontratosi in una Campagna con il Paroco, che portava a piedi la Veneranda Eucaristia ad un infermo, smontato da cavallo, fece salire il Sacerdote, e colla testa scoperta per la briglia lo condusse fino alla casa dell'ammalato. Re di Corona era ancora David, e ben si sà, che prendendo la sua Arpa in mano, ballava, e saltava innanzi l'Arca del suo Signore, accompagnandola con estremo giubbilo del suo

cuore. O se i Principi del Mondo intendessero quante benedizioni manderebbe Iddio sopra di loro, e con quante prosperità feliciterebbe le loro case, se essi ancora praticassero simili atti di religiosa pietà, ed ossequio a questo adorabile Sacramento, felici loro; posciachè non c'è cosa tanto grata al cuore di Dio, quanto i servizj, che in terra si fanno al suo Sacramentato Figliuolo; siccome al contrario non resterà impunita la minima ingratitudine, che s'userà a questo dolcissimo Amante.

INGRATITUDINE IX.

Temerità de' Sacerdoti in celebrare i Santissimi Misteri dell' Altare.

SOno veramente deplorabili i nostri tempi, i quali si vedono tanto cangiati, che se quelli uomini degli altri secoli venissero oggidì al Mondo non lo riconoscereb-

rebbero punto, ſiccome accadde a quel ſaggio Giovane, il quale eſſendo ſtato molti anni fuori di Roma ſua patria, ritornando ad eſſa, la ritrovò ne' coſtumi di maniera tramutata, che tramandando dal petto i ſoſpiri, eſclamò, *Video Romam, Romanorum mores non video.* Ma oh con quanta più ragione potrebbe ognuno di quei, che han veduto la ſantità de' Sacerdoti antichi, ed ammirate le loro vite incolpabili, e quei coſtumi innocenti, eſclamare oggi in mezzo delle noſtre Chieſe, *Video Sacerdotes, Sacerdotum mores non video.* Io vedo bensì i Sacerdoti, ma non veggo i coſtumi de' Sacerdoti. Allora io li vedevo innanzi agli Altari compunti, e piangenti ſupplicando Iddio a perdonare i peccati del popolo, *inter veſtibulum, & Altare plorabant Sacerdotes. Jobel.* 2. 17. ma adeſſo io li ritrovo tanto irreverenti ne' medeſimi Altari, tanto

immodesti innanzi a' Santuarj, che bisogna, che il popolo faccia orazione a Dio, che perdoni le colpe de' Sacerdoti; *Video Sacerdotes, Sacerdotum mores non video*. Imperocchè io gl' incontro assidui nelle piazze, rari nelle Chiese; tardi a cercare l' anima del peccatore, pronti a seguitare le vestigia della lepre; ora sostentano più cani per la caccia, che poveri di Cristo; tengono il letto più ornato, che il Tempio; hanno più cura della Casa, che dell' Altare; della Tavola, che della Messa; è più prezioso il lor bicchiere, che il sacro Calice, è più pulito il mantello, che la Pianeta, è più delicata la veste, che il Camice, ed è più mondo il fazzoletto, che il Corporale. *Video Sacerdotes, Sacerdotum mores non video*.

Questi sono i più favoriti di Dio, i dispensatori de' più alti Misteri di nostra Fede. Questo è quel *ge-*

nus

nus electum, & regale Sacerdotium, 1. *Petr.* 2. 9. scelto dall' Altissimo per sedere sul trono de' suoi Altari, e sacrificare la vittima del suo Unigenito. Questi son quelli, che Dio segnò col glorioso carattere de' suoi Ministri, e vestì della porpora reale del Sacerdozio. Ora li vedo dissipare, non dispensare i Misteri di Santa Chiesa, sedere nel banco, non nell' Altare, offerire più vittime all' Idolo delle sue passioni, che sacrifizj al vero Dio. Queste son quelle mani, che il Signore ha santificato, per sostenere il suo Corpo; e queste son le lingue, ch' egli divinizzò, per bevere il suo Sangue. Ah e che cosa maneggiano ora queste dita, che immondezze toccano queste labbra, e che mostri escono da queste bocche.

Così veramente credo potriano coloro discorrere, vedendo un sì misero spettacolo; e con le lagrime sugli occhi stupirsi, nel trova-

re

re il Sacerdote più scandoloso del laico, più disleale il familiare, più ingrato il favorito. Ora innumerabili sono le ingratitudini de' Sacerdoti all' Amante Redentore Sacramentato, ed al certo più da piangersi con sangue, che da scriversi con inchiostro. Ben lo palesano tanti scandali, che si sentono, tanti sconcerti, che si vedono. Tralascio di raccontare quì l' enormi scelleraggini, che si leggono nell' Istorie commesse dagli ecclesiastici, delle quali toccò ancora al nostro secolo a piangere una gran parte allora quando quell' iniquo Sacerdote, non dirò di Cristo, ma del Demonio, chiamato Luigi Goffredo, nella Città di Marsilia, celebrava la Messa ad onore del suo Diavolo assistente, calpestava la Sacrata Ostia, la dava a mangiare a' suoi bracchi, e spruzzava il purissimo Sangue del Redentore sopra la testa degli altri Stregoni, gridan-

dando per disprezzo, *sanguis ejus super nos. Matt.* 27. 25. Tralascio, come dico, molti casi simili a questi, quali non sono degni di sapersi. Ma solamente quivi discorrerò di due principali ingratitudini de' Sacerdoti contro questo amabilissimo Sacramento. L'una, l'irriverenza, con cui celebrano il Santo Sacrifizio della Messa; e l'altra, la negligenza di quelli, che per sua infingardaggine la celebrano così di rado. E cominciando da' primi. O quanti Eretici son venuti alle nostre Chiese, e meritamente si sono risi, e beffati in vedere i Sacerdoti offerire questo tremendo Sacrifizio con sì poca riverenza a Dio Sacramentato! Imperocchè qual precipizio di parole, qual strapazzo di ceremonie non si vede? Si maneggia quel Corpo adorabile di Gesù, come se altro non fosse, che un tozzo di pane, il quale con più rispetto mangerebbero a tavola. Il

Il Padre Maestro Avila, quell' Uomo veramente Apostolico, vedendo un di questi Sacerdoti con sì poca attenzione, e tanta libertà sull' Altare, accostandosi, gli disse, *Trattate meglio questo Signore, perchè è figlio d' un buon Padre*. O Sacerdoti, con voi tutti parla ancora quella tromba dello Spirito Santo. Sapete voi di chi è questo Corpo, che con la vostra lingua ponete sopra l' Altare, che benedite, rompete, e maneggiate con tanta libertà? Sapete voi di chi è questo Sangue, che con tanto strapazzo rivolgete dentro di questo Calice? *Egli è figliuolo d' un buon Padre*. Egli è l' Unigenito dell' Altissimo, Eterno, Immortale, Onnipotente, in somma Dio come lui di somma grandezza. Come dunque non vi tremano le mani, non vi s' arricciano i capelli nel toccarlo, nel benedirlo, nel maneggiarlo? Quel carbone, con cui il Serafino purificò le lab-

bra

bra d' Isaia, per esser una sola figura di questo Sacramento, non ardì egli di toccarlo con la mano, ma lo prese dall' Altare con le forbice, *Volavit ad me unus Seraphim, & in manu ejus calculus, quem forcipe tulerat de Altari. Isa.* 26. 6. Or se per toccar questo Sacramento non bastano le mani d' un Serafino, qual sarà dunque l' audacia di quelli, che con le mani imbrattate di mille impurità s' accostano a toccare il purissimo Corpo di Gesù? S. Ambrogio esclama: *Vide quid agas Sacerdos, ne febrienti manu Christi Corpus attingas, prius curare, ut possis ministrare*. Olà, Sacerdote, mira bene quel che fai, guardati di non maneggiare il Corpo del Redentore con la mano inferma, con le dita guaste, e corrotte. I medesimi Gentili privi di fede ebbero orrore d' accostarsi immondi a' suoi Sacrifizj; per questo rimbombava da per tutto quella

voce: *procul este profani. Casta placent Superis; pura cum veste venite, & manibus puris sumite fontis aquam.* Ma questi temerarj operano tutto al contrario, mettono la mano lorda in quella faccia divina, rompono con essa quella Carne immacolata, e l' intingono in quel Sangue, che è prezzo della Redenzione del Mondo.

Altri vedrete celebrare quel tremendo Sacrifizio con tanto strapazzo di quel Dio, che hanno nelle mani, con tanto dispregio delle sacre ceremonie, con tanta confusione di parole, che fanno inorridire chi l' ascolta. Non sanno già l' ora di vedersi fuori di quell' Altare, di levarsi dinanzi agli occhi quell' Ostia Sacrosanta, che dovea esser l' unico oggetto de' suoi amori. E' sarebbe un delitto, il voler persuader loro, che spendessero mezz' ora di tempo in celebrare una Messa. Ci fù un Sacerdote, che

che con lo stesso Demonio scommesse a chi si sbrigava più presto, o il Demonio in trasportare un sasso da una città all' altra, o il Sacerdote in finire il tremendo Sacrifizio dell' Altare.

Obstupescite Cœli super hoc, Jer. 2. 12. stupitevi, o Cieli, maravigliatevi Angeli sopra un caso di tanta ammirazione. Credo veramente, che i cuori di quei Serafini restino attoniti in vedere ciò, che passa ne' nostri Altari. Ma piangete voi, o Sacerdoti, ed urlate sopra le vostre iniquità, *plangite Sacerdotes, & ululate. Joel.* 1. 13. Imperocchè l' ingratitudini degli altri uomini a Gesù Sacramentato rassembrano finezze a paragone delle vostre. Voi i più favoriti, i più privilegiati sete quei, che più oltraggiate questo Augustissimo Sacramento. Veramenre inescusabili sono li vostri eccessi, e degni, che s' inventino nuovi, ed acerbissimi

tor-

tormenti per caſtigarli; perchè S. Agoſtino dice, che il criſtiano, che pecca dopo eſſer redento col Sangue di Gesù, merita che ſi faccia per lui un altro Inferno; or che coſa ſi potrà dire di voi, che in tante ſcelleraggini cadete dopo d' eſſere non ſolamente comprati col Sangue del Redentore, ma quaſi diſſi Signori dello ſteſſo Sangue del Redentore, poſciachè voi avete ſopra di lui la ſuprema poteſtà di riprodurlo, di maneggiarlo, di benedirlo, di beverlo, e di diſpenſarlo a voſtro arbitrio, e compiacimento. Ed in vero ſe la pazienza di Gesù non foſſe cotanto eſtrema, già la terra, che ſotto quelli Altari calpeſtate, vi averebbe ingojati vivi, e ſepolti negli eterni abiſſi. Ma verrà un giorno, che il Signore sfodererà la ſpada della ſua vendetta, e punirà l' ingiurie, e i diſprezzi, che ora fate al ſuo Corpo Sacramentato, ch' egli ha conſe-

segnato nelle vostre mani; e quella stessa Vittima, che ora così indegnamente offerite per sodisfazione de' peccati del Mondo, agli altri servirà di rimedio, ma a voi di condannagione; agli altri sarà *salutaris ad veniam*, ma a voi *reatus ad pœnam*. E se a Cesare fù presagio di crudel morte il ritrovare senza cuore la vittima, che sacrificava al falso Nume, quale infelice pronostico della vostra perdizione eterna sarà il trovare in quel tremendo giorno del Giudizio tante vittime, che avete offerto al vero Iddio senza cuore, cioè senza merito; anzi nel luogo del cuore sparso il fiele dell' ira divina, per amareggiarvi eternamente? Quel Calice di liquore prezioso, che in questa vita avete profanato, vi si convertirà allora in una feccia, che beverete con sommo vostro dolore; *Quia Calix Domini vini meri plenus mixto, fæx ejus non est exinanita*, *Ps.* 74. 8. Al-

minante saetta quella faccia, che in questo Mondo avete sperimentata così benigna? L' Imperator Germanico ebbe per sicuro contrassegno dell'ira del bugiardo Dio Ape, il non volgere gli occhi al di lui Sacrifizio, ed a Gracco parve vaticinio della sua rovina il vento, che gli fece volare la vittima, che offeriva. Che potrete dunque aspettarvi, o Sacerdoti, i di cui Sacrifizj allora Dio vivo non solo non mirerà, ma ancora essi averanno a schifo le sue pupille; le di cui vittime non solamente il vento disperger à per l'aria, come per voi inutili, ma le condurrà al tremendo Trono dell' Eterno Padre, acciò quel Sangue sacrificatogli, gridi perpetuamente vendetta contro di voi? Pensate un poco a questo sì funesto caso, che io ancora v'accompagno in un sì profondo, e rilevante pensiero.

IN-

INGRATITUDINE X.

Infingardaggine de' Sacerdoti, che celebrano di rado il Santo Sacrifizio della Messa.

QUella insopportabile ingratitudine, in cui io già vi dissi, che incorreva ogni Cattolico, che per sua negligenza lasciava di ricevere l'adorabile Sacramento dell' Altare, fonte d' ogni bene, quanto vi pensate, che cresca, e s' aggravi in quei Sacerdoti, che per loro colpa trascurano d' accostarsi al sacro Altare, mentre ad essi non è data la sola facoltà di mangiarlo, ma di consacrarlo, benedirlo, e maneggiarlo? E pure pochi son' oggi nel Mondo quelli, che non penuriando della limosina del Sacrifizio per mantenimento del corpo, si curino di celebrare ogni giorno. Ci son de' Sacerdoti tanto ingrati a Gesù Sacramentato, e tanto sco-

no-

noscenti dell'altissimo stato, a cui il Signore li ha sublimati, che non dicono Messa, se non una volta la settimana, una volta il mese, ed altri, (oh stupore!) nelle quattro Feste dell' Anno.

Però quello che più mi trafigge il cuore dal dolore, è il vedere, che la maggior parte di questi lo fanno per titolo di grandezza, e punto di stato. Così per li miei peccati si pratica oggi dagli Ecclesiastici di grande autorità. La maggior dignità, a cui Dio poteva esaltar la Santissima Vergine, e Signora nostra, fù senza dubbio il farla Madre sua; poichè nè il concederli il dominio sopra tutte le creature, nè l' eleggerla Regina degli Angeli, nè l' ornarla con tutti i doni della grazia, e della gloria; creati, e creabili, possono paragonarsi all' onore, che gli hà fatto colla di lui Maternità; perchè, come bene insegna il mio Angelico Mae-

 stro,

ſtro, la dignità di Madre di Dio tiene un certo che dell'infinito. Ora a queſta impareggiabile dignità, a cui Dio eſaltò una volta la ſua Genitrice, ſublima ogni dì il Sacerdote, che celebra il tremendo Sacrifizio della Meſſa; imperocchè ogni qual volta egli proferiſce quelle miſterioſe parole della Conſacrazione, il medeſimo Figliuol di Dio ripiglia carne nelle ſue mani, le quali diventano come un altro puriſſimo ſeno di Maria, dove l'amabiliſſimo Gesù rinaſce ſu quell' Altare; onde ci ſono alcuni Dottori, che inſegnano, che benchè il Corpo del Redentore non foſſe al Mondo, le ſole parole della Conſacrazione ſarebbero efficaci a riprodurlo, e riportarlo ſopra gli Altari. Sentite il gran lume della Chieſa S. Agoſtino, che con la ſua autorità dà valore a queſto penſiero. *O magna dignitas Sacerdotum*, dice egli, *in quorum manibus Unige-*

genitus Dei Filius quotidie sicut in Utero Virginis incarnatur. Ora notate a quel grado, a cui fù esaltato il purissimo seno della Vergine, si vedono sublimate ogni dì le mani del Sacerdote; *Quotidie*. Ed il Sacerdote in oggi stima grandezza non ricevere questa Esaltazione, e si reputa a viltà il ricevere questo onore. O ingratitudine, che senza dubbio ferisce assai il cuore di Gesù, come egli si lamenta per bocca del suo Profeta, *filios enutrivi, & exaltavi, ipsi autem spreverunt me. Isaiæ* 1. 2. Non vogliono i Sacerdoti de' nostri tempi, che il Mondo li veda spesso sul Sacro Altare, anzi si vergognano, e dicono, che non conviene, o alla gravità della persona, o alla grandezza dell' ufizio. O parole, o sentimenti degni dell' esecrazione di tutto il Mondo! O ingratitudine poco credibile, ma assai praticata! Ma sapete voi, che cosa voglia dire il cele-

brare una Messa? Conoscete voi qual sia l'alta potestà delle vostre mani, e della vostra lingua, invidiabile agli Angeli, formidabile a' Demonj? Sapete voi, che il Mondo ha veduto le più grandi Potenze, e i Monarchi della Terra umiliati a' piedi di quelli, che altro carattere non aveano, che il vostro? Dell' Imperadore Teodosio ben si sà, che strigliò con le proprie mani la Mula del S. Pontefice. E non mi state a dire, che questo era il Sommo Pastore della Chiesa, il Vice-Dio in terra, perchè io vi risponderò coll' Angelo delle Scuole S. Tommaso, che la vostra potestà è eguale a quella del Papa sopra il vero, e real Corpo di Cristo, benchè la sua sia maggiore sopra il Corpo mistico, che è la Chiesa.

Ah che ben l' intese quel gran Vescovo S. Martino, quando volle, che si desse prima da bere al suo Cherico, che allo stesso Impera-

dore, alla di cui propria tavola egli sedeva. E S. Carlo Borromeo, specchio de' veri Prelati, non permise mai, che il Vice-Re sedesse nel Coro al luogo de' Sacerdoti, dicendo, che lo stesso averebbe fatto col medesimo Re delle Spagne, se fosse venuto alla sua Cattedrale. Così pregiavano questi Eroi la Corona del Sacerdozio, che orna le vostre tempie, la quale voi in sì fatta guisa disprezzate con una tanto abominevole sconoscenza a quel Dio Sacramentato, che sopra il vostro capo l'ha posta, che non pare possa più inoltrarsi l'ingratitudine d'un uomo. E per tanto questa sarà l'ultima, che porrà termine a quelle, che tutto il Mondo usa all' Augustissimo Sacramento dell' Altare, il quale illumini una volta le nostre menti, infiammi le nostre anime, e rompa il ghiaccio de' nostri cuori, acciò detestando le nostre ingratitudini, possiamo corrispondere alle Finezze del suo impareggiabile Amore.

FRUT-

FRUTTI

DELLA SANTA COMUNIONE.

Non habet amaritudinem conversatio illius, nec tædium convictus illius, sed lætitiam, & gaudium. Sap. 8. 16.

' Oracolo concorde di tutti i Teologi, e voce comune di tutta la Chiesa Cattolica, che il Santissimo Sacramento dell' Eucaristia produce in chi degnamente lo riceve e adora, molti, e grandissimi effetti di perfezione, e santità, e tanti in numero, ed eccellenza, che niuno intelletto creato gli può comprendere, o lingua umana spiegare. Per infiammarci dunque ogni giorno più nella divozione verso questo Augustissimo Sacramento, sarà non men giovevole, che giocondo il narrarne alcuni de' più principali, riportati

tati fedelmente dalla Divina Scrittura, da' Concilj Generali, e da' Santi Padri. Primieramente l'Apostolo, ed Evangelista S. Giovanni, volendo dar principio a riferire l'ammirabile instituzione di questo Sacramento, con altissimo consiglio scrisse, che l'Eterno Padre avea depositati nelle mani di Gesù suo Unigenito Figliuolo tutti i beni: *sciens, quia omnia dedit ei Pater in manus*, *Joan.* 13. 3. chiaramente significandoci, che dalle mani divine di Cristo, o de' Sacerdoti suoi Luogotenenti nell' amministrarci questo Sacramento ci si comunicano ad un medesimo tempo tutte le grazie. Il Sacro Concilio di Trento, parlando di questo Sacramento dice, che il nostro amantissimo Salvatore dovendosi partire da questo Mondo, donò alla Chiesa sua Sposa diletta la gioja più preziosa, e più cara, che egli avesse, che fù tutto se stesso Sacramenta-

to: *Salvator noster discessurus ex hoc Mundo ad Patrem Sacramentum hoc instituit, in quo divitias divini sui erga homines amoris velut effudit, memoriam faciens mirabilium suorum. Concil. Trident. Sess. 13. c. 2.* Del Pane degli Angeli sembra, che niuno più eloquentemente n'abbia parlato del Dottore Angelico. Egli lo chiama fonte di tutte le grazie, e ragionevolmente asserisce, che in esso si contengono come in compendio, ed in epilogo tutte le perfezioni, ed effetti degli altri Sacramenti. *Omnium Sacramentorum effectus huic Sacramento possunt adscribi, in quantum perfectio est omnis Sacramenti, habens quasi in capitulo, & summa, quæ alia Sacramenta continent sigillatim. S. Thom. in 4. Dist. 8. q. 1. ar. 2. quæstiuncula 2. ad 4.* Toglietè questo Divinissimo Sacramento dalla Chiesa, e che rimarrebbe nel Mondo, se non ignoranza, e malizia?

O dun-

O dunque Sacrifizio adorabile! O Vittima sempre accettabile all' Eterno Padre! O Agnello immacolato! O Manna dolcissima, chi degnamente vi potrà ricevere, chi sufficientemente lodare, chi a pieno intendervi, e con sincero affetto venerare! Voi solo, o Sacramentato Signore, a cui son noti i frutti immensi di questo Sacramento, degnatevi d' illuminarci l' intelletto, e d' infiammarci l' affetto, per comprenderli.

FRUTTO PRIMO.

La remissione de' Peccati veniali, e la preservazione de' Mortali.

E' Proprio di questo Divinissimo Sacramento rendere come divini quelli, i quali degnamente di esso si nutriscono, imperocchè i Sacramenti sono segni insieme, e cause della Grazia, che conferiscono, operando in noi, come insegna

l' Angelico Dottore S. Tommaso, 3. *p. quaest. 62. ar. 1. ad* 1. spiritualmente ciò, che sensibilmente ci dimostrano, or siccome il pane materiale ci sostenta, ci fortifica, ci aumenta, e diletta nella vita naturale, così questo santo Sacramento, il quale è stato instituito da Gesù Cristo Signor nostro sotto sembianza di Pane: *Panis, quem ego dabo, Caro mea est pro Mundi vita. Joan.* 6. 52. produce spiritualmente nell' Anima nostra questi medesimi effetti: *substentat, auget, reparat, & delectat. S. T. Thom. 3. pr. quaest. 79. ar. 1. in c.* Prima dunque questo venerabile Sacramento sostenta l' Anima nostra, conservando la Grazia santificante, che in essa vi ritrova, siccome il pane materiale conserva la vita al corpo; ma con questo di vario, che il corpo per quanto si cibi del suo pane, ha da perdere finalmente la vita temporale; ma l' ani-

l' anima, se si ciba di questo Sacramento colla dovuta disposizione, non perde mai la vita spirituale della Grazia, perchè egli è un antidoto di Paradiso, con cui (come definisce il Sacro Concilio di Trento) ci liberiamo dalle colpe veniali, e ci preserviamo dalle mortali: *Antidotum quo liberamur a culpis venialibus, & a peccatis mortalibus præservamur. Conc. Trid. sess.* 13. *c.* 2. In due modi si preserva il corpo dalla morte; interiormente, ed esteriormente: nell' interno si preserva col cibo, e colla medicina, nell' esterno coll' armi. Non altrimenti l' Eucaristia interiormente ci sostenta, e ci dà vigore qual cibo celeste, e medicina spirituale, in quanto ci unisce a Cristo per grazia, *Panis cor hominis confirmet. Ps.* 103. 15. In quanto poi è una viva memoria dell' amarissima Passione, e acerbissima morte del Figliuol Dio, per

mezzo della quale sono stati vinti, e superati i Demonj, combatte, ed abbatte qual' arme onnipotente tutte l' insidie, tentazioni, e battaglie infernali: *Tamquam Leones igitur ignem spirantes ab illa mensa recedamus facti Diabolo terribiles. S. Joan. Gris. hom. 61. ad Popul. Antioch.* Si si rimettono dunque i peccati veniali per mezzo degli atti di carità, eccitati da questo Augustissimo Sacramento, e ci preserviamo dai mortali, armati alla mensa delle vittorie contro il Mondo, il Demonio, e la carne: *Parasti in conspectu meo mensam, adversus eos qui tribulant me. Ps.* 22. 5. imperocchè vedendo il Demonio santificata l'anima nostra, e onorato il corpo dalla presenza Sacramentale del Re della Gloria; s'inorridisce a tanta dignazione, e si dà ad una precipitosa, e vergognosissima fuga. *Cum hospitium tuum adversarius viderit occupatum, Cale-*

lestis fulgore præsentiæ intelligens locum tentamentis suis interclusum per Christum esse, fugit. S. Ambr. Serm. 8. in Ps. 118.

FRUTTO SECONDO.

L'aumento della Grazia, e gli ajuti ad essa corrispondenti.

IL secondo effetto, che conferisce questo Augustissimo Sacramento a chi degnamente lo riceve, è di accrescere la Grazia santificante, che è quella Grazia, la quale dà all'anima nostra la sua perfezione. Perciò Gesù Sacramentato, per testificazion d'Agostino si chiama: Cibo de' grandi: *Cibus sum grandium cresce, & manducabis me. S. August. l. 7. Confes. c. 10.* poichè non solo i principianti, e i proficienti, ma anche i più perfetti, e gran Santi lo trovano ogn' ora più conveniente allo stato loro. Il nostro Corpo ha la sua statura de-

determinata, oltre a cui (quando egli è pervenuto all' età virile) non cresce più per quanto s' alimenti; ma l' Anima nostra non riconosce termine del suo accrescimento nelle virtù. *Qui sanctus est, sanctificetur adhuc. Apoc.* 22. In amare un Dio degnissimo d' essere amato da infiniti cuori, non si può mai fare eccesso. E siccome alla Grazia santificante, che si accresce nel Sacramento della Confermazione, corrispondono con modo intrinseco, e determinato gli ajuti particolari, per confessare, e difendere la nostra vera, e santa Fede avanti i suoi più fieri persecutori; all' aumento della Grazia santificante del Sacramento dell' Ordine corrispondono gli ajuti particolari, per esercitare gli atti Gerarchici; alla Grazia Sacramentale del Matrimonio si devono gli ajuti, per sostenere i pesi, e osservare la Castità Matrimoniale; così parimen-

te

te colla Grazia Sacramentale dell' Eucaristia si comunicano gli atti più fervorosi di Carità, per unirsi con Dio, e per perfezionarsi sempre più nella vita spirituale, in quella guisa, che il corpo ben cibato si conserva, e cresce sempre più nella vita naturale.

FRUTTO TERZO.

Fortezza contro tutte le tentazioni del Mondo, del Demonio, e della Carne.

SE il nostro corpo non si ciba una, e due volte il giorno, ogn'uno si lagna, e languisce per la di lui esterna fiacchezza. Se l'anima nostra frequentemente non si fortifica, e rinvigorisce con questo Pane di vita eterna, cade ad ogni soffio di tentazione diabolica, cade ad ogni allettamento della carne, ad ogni lusinga de' sensi, ad ogni leggier travaglio del Mondo.

Con-

Convien dunque, come per ſcienza ſperimentale ci ammaeſtra l' Angelico, armarci contro tutte l' umane debolezze con queſta divina fortezza: *valet contra omnes ſpirituales defectus*; *S. Thom. in 4. Diſt. 2. q. 1. a 2.* Due ſorti d' ajuti riportiamo da Dio per mezzo della Santa Comunione. Alcuni ſono intrinſeci; altri eſtrinſeci. Gl' intrinſeci ſono l' illuſtrazioni più chiare dell' intelletto, con cui più ci ſi manifeſtano le verità, e i beni eterni, ci ſi danno i tocchi più ſenſibili del cuore, e gli impulſi più validi della volontà, per abbracciarli. Gli eſtrinſeci ſono le protezioni ſtraordinarie, che Gesù Criſto Signor noſtro, tiene di tutte quell' anime divote, le quali colla dovuta diſpoſizione ſi accoſtano a queſto Santiſſimo Sacramento, non ſolo per mezzo della frequente Comunione, ma anco per mezzo delle viſite oſſequioſe, che ad eſſo fanno ad ore,

e tem-

e tempi determinati. Solo col rimirare, e adorare l'Eucaristia, insegnano comunemente i sacri Teologi, e lo conferma l'esperienza, che ci sentiamo internamente consolare nei più molesti travagli, siamo avvalorati a vincere le più gagliarde tentazioni, a fuggire ogni occasione di peccato, a rintuzzare il furore insieme, e le forze de' Demonj, acciò non ardiscano di farci precipitare in offese di Dio. Or quanto più interiormente resterà fortificata l'anima nostra per mezzo di quest' unione morale, mistica, ed affettiva, che tiene col suo Creatore, e Redentore Sacramentato? Tutti, e ciaschedun cattolico deve credere raccomandato, e comandato a se stesso ciò che l'Angelo disse al Profeta Zelante, allorchè si cibò di quel Pane succinericio, simbolo espressivo di questo Divinissimo Sacramento: *Surge comede, grandis enim tibi restat via.*

via. Qui cum surrexisset, comedit, & bibit, & ambulavit in fortitudine cibi illius quadraginta diebus, & quadraginta noctibus usque ad Montem Dei Horeb. 3. *Reg.* 19. 7. I buoni Fedeli restano confortati da questo Pane di Paradiso per camminare speditamente al monte della beatitudine col dono della perseveranza in grazia, che per mezzo di esso conseguiscono, e con ottenere finalmente l' eterna Gloria, di cui questo Sacramento è pegno, e caparra: *Futuræ Gloriæ nobis pignus datur.*

FRUTTO QUARTO.

Divozione, e dolcezza spirituale.

ANcorchè Gesù Cristo non sia da noi veduto in questo ineffabile Sacramento cogli occhi corporali, alla sua infinita Sapienza, e Onnipotenza però non mancano modi, come ci testifica S. Teresa

nel Cammino di perfezione c. 34. di darsi a conoscere con sentimenti molto grandi interiori all' anime, le quali egli scorge, che sono per approfittarsi della Grazia Sacramentale. E' proprio effetto d'ogni alimento non solo riparare le forze perdute per il calore naturale, ma anche di renderne pronti, ed allegri ad operare; e quanto è più nobile l' alimento, altrettanto più infonde di dolcezza, di delizia, di soavità, e di diletto in quei che di esso si cibano. Quindi è, che essendo l' Eucaristia instituita dal Salvatore per modo d' alimento, e che questo è sopra tutti gli altri il più eccellente, essendo che contiene in se stesso l' Autore d' ogni virtù, e dolcezza, quindi è che comunica a chi degnamente lo riceve una giocondissima allegrezza di cuore, e lo rende pronto, spedito, e diligente ad ogni opera di servizio di Dio. Con questo impa-

reggiabile Sacramento l' Anima si unisce al suo Creatore, e Redentore. Chi non si converte in dolcissime lagrime, quando vede Dio unito seco? Qual' intelletto non s' illumina alla presenza del Sol di Giustizia? Qual volontà non s' infiamma in amare Cristo Sacramentato? Qual memoria non si eccita a gratitudine per sì gran benefizio? Che diletto, che soavità, che odore di vita si sente nell' anima nel tempo della Santa Comunione? Non risuonano altro nel nostro cuore, che cantici dolcissimi di lode, che risvegliamenti di santi desiderj di mortificare quella passione disordinata, che più ci predomina d' acquistar quella virtù, che ci è più necessaria per conseguir l' eterna salute. Quivi ci ravviviamo ogni dì più nella fede, ci confermiamo nella speranza, ci leghiamo con unione indissolubile di carità col dolcissimo Redentore dell'

ani-

anime nostre. Le consolazioni, che prova in questo Sacramento ogni anima giusta sono sì segnalate, che le inebriano il cuore, levandola come fuori di se medesima; *Comedite Amici, & inebriamini Charissimi. Cant.* 5, 1. Verità comprovata dagli estasi d'un S. Filippo Neri, d'un S. Pietro d'Alcantara, d'un Beato Giovanni della Croce, d'una Santa Caterina da Siena, d'una S. Teresa di Gesù, d'una Santa Maria Maddalena de' Pazzi, e d'altre Anime Serafiche, alle quali Gesù in questo Sacramento non rimaneva del tutto occulto, e incognito in guisa, che non gli scoprisse parte degli immensi splendori della sua maestà, e bellezza, e non gli facesse udire quella sua divina voce amabilissima, con cui resta liquefatto di dolcezza ogni cuore.

FRUT-

FRUTTO QUINTO.

La pace, e unione con Dio, e co' nostri Prossimi.

GEsù Cristo Signor nostro instituì questo Sacramento d'Amore, e di Carità sotto quelle specie, che si fanno di molte una, come sono il Pane, e il Vino; imperocchè di molti granelli di frumento si fà il Pane, di molti acini d'uva il Vino, per darci chiaro argomento, e una evidente dimostrazione, che il Sacramento, il quale in queste due specie ci s'amministra, opera in noi che lo riceviamo, l'istesso effetto, che è fare di molti cuori un cuore, e di molte anime per Carità, ed amore un'anima sola, comunicando a tutti l'istesso spirito d'unione, quando lo ricevono. Non si è giammai veduto tanto fervore, la santità non è stata giammai tanto univer-

versale nella Chiesa di Dio, non si è giammai goduta tra' Fedeli una pace tanto imperturbabile, quanto in quei tempi, ne' quali i primitivi Cristiani si comunicavano ogni giorno: *erant autem perseverantes in doctrina Apostolorum, & comunicatione fractionis Panis, & Orationibus. Act.* 2. 42. Allora, dice l'Evangelista San Luca negli Atti Apostolici, tutti i Fedeli vivevano talmente uniti in Carità, che stancavano i Tiranni colla loro pazienza, e si offerivano prontamente a morire, non solo per Gesù Cristo, ma anche per i loro Prossimi, con tanta lealtà, come se avessero avuto un cuore solo, che non soffre divisione, un' anima sola, la quale non è capace d'esser divisa. *Multitudini autem credentium erat cor unum, & anima una. Act.* 4. 32. La Comunione da per se stessa è l'azione più santa, l'atto più perfetto di carità,

tà, che possa fare un Cristiano, ella è un pubblico attestato dell' unione, che abbiamo noi tutti Fedeli gli uni cogli altri; della quale unione questo divinissimo Sacramento ne fù sempre in tutti i tempi il vincolo più prezioso. Per questa unione fù ordinato questo Sacramento dalla sapienza amorosa di Cristo, perchè egli sà quanto meglio stanno uniti i Fedeli in se stesso, che divisi in loro medesimi. Le gocciole dell'acqua, che stanno da se al primo raggio del Sole, al primo soffio di vento si seccano; ma gettate nelle fonti, e nel Mare, rimangono per sempre unite col loro principio. Il Signore per virtù del Sacramento Sacrosanto dell' Eucaristia, ci cava come fuor di noi stessi, ci riceve in se come una fonte d'ogni santità, e come in un Mare d'ogni perfezione, per renderci sempre più stabili nell'unione con Dio, è

co' noſtri Proſſimi. O quanto amore, e reverenza ſento verſo tutte le Religioſe, diceva Santa Maria Maddalena de' Pazzi, *in vit. cap.*14. conſiderandole tutte come tante Cuſtodie del Santiſſimo Sacramento! Se avete qualche rammarico con qualcuna, procurate innanzi la Comunione di ſentire queſta interna dolcezza di Carità verſo di tutte, e domandatela a Gesù con ogni iſtanza: O ſe bene intendeſte in che modo in quell' inſtante, in cui perſeverano le ſpecie Sacramentali, il Verbo divino opera dentro di voi tutto ciò, che opera nel ſeno dell' Eterno Padre, dove il Verbo è nel Padre, e il Padre è nel Verbo, e nell' uno, e nell' altro inſeparabilmente lo Spirito Santo! In ricevere il Verbo, riceviamo tutta la Santiſſima Trinità. O ſe ciò riconoſceſſimo! O ſe lo penetraſſimo! Il Figlio di Dio Sacramentato vuol traſformarci

 tut-

tutti in se stesso, e farci una medesima cosa seco con unione sì maravigliosa, che egli stesso l'assomigliò a quell'altissima, e divinissima unione, che ha col Padre: perchè siccome il Padre è nel Figlio, e il Figlio nel Padre; così chi si ciba di questo pane di vita è in Cristo, e Cristo è in esso: *Sicut misit me vivens Pater, & ego vivo propter Patrem, & qui manducat me, & ipse vivet propter me. Joan.* 6. 58. Tutti i peccati repugnano alla Santità di questo Sacramento; ma segnalatamente l'ira, e l'odio contro del nostro Prossimo. Dio vuol' essere onorato sopra tutte le Creature, come lo merita: nulladimeno ci comanda, che se accade, che trovandoci preparati per offerirgli il Sacrifizio, e comunicarci, ci sovvenga, che non stiamo bene col nostro fratello, che nutriamo dentro il nostro cuore contro di esso qualche aversione,

che

che riteghiamo ingiustamente la di lui roba, che ci dilettiamo di scolorire la sua riputazione, e d'offuscare il suo buon nome colle nostre mormorazioni, ci comanda, dico, che lasciamo il Sacrifizio, e andiamo prima a cercare il nostro Prossimo per offerirgli la nostra amicizia, e domandargli perdono; poichè non possiamo fargli Sacrifizio più grato del sacrificargli la nostra vendetta, e consacrare al suo divino silenzio il nostro risentimento: *Si ergo offers munus tuum ad Altare, & ibi recordatus fueris, quia frater tuus habet aliquid adversum te, relinque ibi munus tuum antè Altare, & vade prius reconciliari fratri tuo, & tunc veniens offeres munus tuum. Matth. 5. 23.* O mio Dio, quanto è dolce questo vostro comandamento! Questo è il compendio di tutti i vostri precetti; questo è l'adempimento di tutta la vostra legge, perchè non amia-

mo negli uomini altra cosa, che Dio. O che enorme malizia è l'entrare alla Mensa degli Angeli senza la veste nuziale della Carità! Andare a ricevere un Sacramento d'unione col cuor diviso! Guardimi Dio, dice S. Bernardo, che io m' accosti all' Altare coll' animo turbato, e dove Cristo riconcilia il Mondo coll' eterno Padre, io non sia riconciliato col Creatore, nè colle Creature! Come mi potrò comunicare coll' Autor della pace, se stò in guerra co' miei Prossimi! Dio ci liberi da Comunione d'anime disunite! *Numquam mihi contingat, turbatum ad pacis accedere Sacrificium, cum ira, & disceptatione contingere Sacramentum, in quo Deus indubitanter est Mundum reconcilians sibi. S. Bern. de Præcept. & Dispens. cap. 19. ex Surio 20. Janua.* Per questo appunto S. Eutimio inculcava tanto, che prima d'accostarsi alla S. Comunione si de-

deponesse ogni odio, e rancore, che si avesse col Prossimo, che meritò di vedere quando comunicava il Popolo, che tutti quelli, che ciò facevano, e si comunicavan bene, erano illuminati da un chiaro splendore, e gli altri offuscati da un'oscura caligine. Dispiace tanto a Dio, in chi si comunica, quell' amarezza, che talora cova nel cuore contro di chi l'offese, che un Converso del Monastero di Chiaravalle, solito a provare una gran dolcezza nel comunicarsi, avuto non sò qual disparere con un altro Converso, e andatosi a comunicare senza prima riconciliarsi con esso, sentì tale amarezza in bocca, che non la potendo soffrire, riconobbe il suo errore, se ne pentì, e ne fece gran penitenza. Non la potè già fare quella infelice Signora, che per potersi comunicare per Pasqua, diede segno di riconciliarsi con una Donna, povera sì, ma da bene.

Ciò fatto il Curato la comunicò, ma che? Tornatasene a casa, e ritrovata da quella poverina, che la voleva ringraziare della pace fatta, la Dama superba rispose: *Credi tu, che io abbia fatto la pace teco? Non te lo credere giammai; perchè io voglio prima mille volte morire, che volerti mai perdonare. Mattioli Sel. Ist. lib. 8. c. 2. tit. 13. esem. 2. 3. 5.* e ciò detto, cadde subito in terra morta, e aprendosi la sua gola, uscì fuora il Santissimo Sacramento, e stette in aria fin tanto, che venne il Sacerdote a ripigliarlo con grandissima riverenza. Non sia dunque mai vero, o mio Sacramentato Gesù, che la durezza del mio cuore non ceda a sì potente finezza del vostro amore. Non riconoscerò in avvenire per nemico, se non il peccato. Con questo non farò mai pace, nè tregua. Tutte l'altre creature, che in qualsivoglia modo m'offenderanno, saranno da

me

me riconosciute per mie singolari benefattrici, e come instrumenti della vostra infinitamente clemente Giustizia. Stimerò finezze del vostro amore tutte l' occasioni, che mi si porgeranno di perdonare a chi m' offende, dirò che voi me le mandate, perchè io vi dia qualche dimostrazione del mio amore, che serva di grata corrispondenza all' impareggiabile finezza del vostro; dirò che voi avete tutte le ragioni di trattarmi così, e che io ho tutti i torti a lamentarmene; dirò che merita ogni disgusto chi ha disgustato, e crocifisso Gesù, vi pregherò col più vivo del mio cuore per chi mi si dimostra nemico a dargli un cuore contrito, e umiliato, e a ricolmarlo di celesti benedizioni. Con questi, e simili sentimenti somministratimi dalla vostra Misericordia voglio sempre ricevervi dentro di me, o mio Sacramentato Gesù, per approfittarmi

mi ogni dì più delle finezze del vostro amore.

FRUTTO SESTO.

La castità, e santificazione del corpo.

Contrarissima alla purità del divin Sacramento è qualsivoglia disonestà, imperocchè contiene in se le Carne Verginale, e purissima di Gesù Cristo, formata dallo Spirito Santo nelle viscere immacolate di Maria sempre Vergine, e perciò ricerca una nettezza d' anima, e di corpo sì grande, che ogn' ombra di diletto carnale volontario impedisce l' accostarsi all' Altare per riceverlo. Cresce viepiù questa contrarietà ad ogni piacer sensuale, atteso che questo sacrosanto Sacrifizio, e Sacramento rappresenta l' amarissima Passione, e acerbissima morte del Figlio di Dio, come pieno di sacro orrore medita il Venerabile Algero:

quia

quia cum in Sacramento Christi, ea uniri debeamus conformitate Passionis, & munditiæ: nihil sic ejus unitati obstat, ut fornicariæ societatis unitas. De Sacram. Corp. & Sang. Dom. c. 22.

Fù gentil riflessione di San Tommaso da Villanova, che Gesù Cristo autor d'ogni purità, e santità, vuol tutte le cose monde, e nette da ogni macchia. Per sua Madre elesse la più pura tra tutte le Creature; per suo Discepolo amò sopra ogn' altro il Casto, e Vergine S. Giovanni; dopo morte volle essere involto in un bianco, e netto lenzuolo, e sepolto in un sepolcro nuovo. Tutti insegnamenti a noi, che Gesù da' mondi di cuore si vede, da' casti di corpo si gode in questo Sacramento: *Omnia munda vult Author puritatis, mundam Matrem elegit, mundum Discipulum dilexit; munda sindone involutus est; mundo in tumulo, & in*

quo nondum quisquam positus fuerat, tumulatus est. Ab his, qui sunt mundi corde videtur; ab his, qui sunt mundi corpore, possidetur. S. Thom. de Villan. Ser. 3. de SS. Fra gli altri frutti, ed effetti di questo ammirabile, e sempre adorabile Sacramento si deve ancora annoverare quello della riforma de' cinque sensi del corpo di chi degnamente lo riceve. Se già le vesti di cui il Signore si servì in carne mortale, ed ora i vasi, ne' quali egli Sacramentato si adora, restano consacrati dal di lui virtual contatto, con ragione non inferiore deve parimente il nostro corpo restar consacrato, e santificato dal Corpo Sacramentato di Cristo, dandosi tra gli uni, e gli altri, come asseriscono dottissimi Teologi Scolastici, una unione morale, mistica, e affettiva, *per modum continentis, & contenti, per modum causæ, & effectus. Colleg. Salmat. Tom.* 11.

Tract.

Tract. 23. *Disp.* 10. §. 5. Che però il Boccadoro vivamente inculca, ed efficacemente esorta i Sacerdoti, e i Fedeli tutti ad una castità, e purità più che angelica: *Quo non oportet igitur esse puriorem tali fruentem Sacrificio? Quo solari radio non splendidiorem manum Carnem hanc dividentem, os, quod spirituali igne repletur, linguam, quæ tremendo nimis Sanguine rubescit? Cogita quali sis insignitus honore, quali mensa fruaris. S. Joan. Gris. Hom.* 3. *super.* 2. *Corint.* S. Cirillo Gerosolimitano testifica, che questo purissimo Sacramento ci santifica l'anima, e il corpo; *Corpus, & animam santificat, Cathechef. quarta mys tagog.* e San Giovanni Damasceno ci conferma, che l'Eucaristia degnamente ricevuta, e adorata è sempre di presidio inespugnabile all'anima, e al corpo: *Cedit in animi. Corporisque præsidium. Libro quarto de Fide c.* 14.

 Dal-

Dalle frequenti, e divote Comunioni, e visite del Santissimo Sacramento proviene all'anime fedeli una mirabil mortificazione de' cinque sensi del corpo, consistendo essa in una miracolosa mitigazione, e soppressione del fomite del peccato, e singolarmente nell'esercizio eroico, e nella pratica eccellente di quelle virtù, che risiedono nell'appetito sensitivo. Onde alcuni gravi Espositori dichiarano al nostro proposito quella sentenza fulminata dall'Apostolo contro quei Cristiani lussuriosi, i quali si abusano di questo Santo Sacramento. *Nescitis quoniam corpora vestra membra sunt Christi? Tollens ergo membra Christi faciam membra Meretricis?* 1. *Corint.* 6, 15. E l'Angelico Dottor S. Tommaso in questo medesimo senso spiega quel nobil vaticinio d'Osea: *Ero quasi ros, Israel germinabit sicut lilium. Osea* 14. 6. poichè il Santissimo Sa-

Sacramento del Altare modera la nostra concupiscenza scorretta, versa sugl' ardori di essa una fresca rugiada di Paradiso, e fà nascere nel nostro cuore un candidissimo Giglio di purità. E' vero, che questo ineffabil Sacramento non è ordinato direttamente alla diminuzione del fomite del peccato, imperocchè questo è proprio frutto, ed effetto del Battesimo; ma non può negarsi da chi ha fede in fronte, e carità nel petto, che egli vi sia ordinato, e instituito indirettamente, atteso che l' accrescimento della grazia, e della carità, come osserva con acutezza S. Agostino, e diminuzione nella cupidità; *Augmentum Caritatis est diminutio Cupiditatis. S. Aug. l. 83. quest. 16. S. Thom. 3. p. q. 79. ar. 6.* Leggo con particolare edificazione, che tutti quei Santi, i quali furono più accesi nella divozione verso l' Augustissimo Sacramento dell' Altare,

con-

conservarono altresì sempre più fresco, e rugiadoso il Giglio della castità. S. Gregorio Settimo Sommo Pontefice *l. 2. Epist.* 47. riaccese in tutta la Chiesa di Dio la divozione verso questo Sacramento, in gran parte raffreddata, come si raccoglie dal registro delle sue fervorose Epistole. Egli fece abjurare per la terza volta errori contro la verità di questo Santo Sacramento, sparsi dall' empio Eresiarca Berengario. Egli in fine con magnanimità, e petto veramente Apostolico s' oppose al Torrentaccio fangoso dell' impurità, che con scandalo universale correva tra gli Ecclesiastici di quel secolo, e sostenne tra di essi il Celibato. Che dirò di S. Tommaso d' Aquino, il quale lasciò da dubitare ai Letterati, se gli convenisse il nobil titolo di Dottore Angelico, più per la sua elevata Dottrina, o per la sua illibata purità? *S. Thom. in 4. Sent.*

Sent. 2. *Distint.* 8. *usq. ad* 3. *contra Gent. cap.* 60. *Opus.* 57. 58. 59. 60. *ter. part. quæst.* 73. *usq. ad* 83. *inclusivè*. Egli fù castissimo, perchè divotissimo di questo Venerabil Sacramento. Se negl'altri trattati Teologici supera gl'altri Dottori, in penetrare intimamente i segreti di questo gran Mistero, di fede sopravanza se stesso in guisa, che meritamente può chiamarsi non solo Dottore Angelico, ma Dottore Eucaristico. Egli ne scrisse con tanta abbondanza, ordine, acutezza, intelligenza, e pietà, che ogni articolo a chi ben l'intende è un miracolo. Se dunque noi non siamo molestati sì spesso dai moti, e dalle tentazioni d'ira, d'invidia, di lussuria, effetti sregolati, rendiamone grazie innumerabili, cordialissime, e perpetue al Corpo, e Sangue Sacramentato del Signore; perchè la virtù del Sacramento opera in noi. Se vogliamo riportar

tar frutto, e profitto dalla frequenza di questo Santo Sacramento non facciamo le nostri Comunioni con tanta fretta, come se avessimo a far colazione, per andare a caccia, ma imitiamo il predetto Santo, di cui testifica Giovanni XXII. nella Bolla della sua Canonizzazione, che prima di montare in Cattedra, ogni mattina celebrava la Santa Messa, e un altra n'udiva con tenerissima divozione, e dolcissimo spargimento di lagrime. Chi dunque vivamente brama il dono della castità, sia indefesso negli esercizj di pietà verso questo Augustissimo Sacramento, accompagnandolo con maggior ossequio nelle Processioni, visitandolo spesso con più divozione ne' Ciborj, e cibandosi di esso con più applicazione di spirito nelle Chiese. *Quid enim bonum est ejus, & quod pulcrum ejus ; nisi Frumentum electorum, & Vinum germinans Virgines? Zaccheriæ* 9. 17. Nel vino

no usuale patisce naufragio la castità, ma dal Pane, e Vino transustanziati nel Corpo, e Sangue di Gesù Cristo nascono le Vergini, dice S. Pascasio: *Felix fructus ubertatis, ex quo Virginitas germinatur; nam hoc nostri generis vino castitas corrumpitur, ab isto verò Virgines procreantur. S. Paschasius l. de Corp. & Sang. Dom. c.* 21. Della Santa Vergine Maria Maddalena de' Pazzi si riferisce, che non seppe, che cosa fosse un pensiero immondo, un fantasma impuro: *quidquid puritatem lædere posset penitus ignoravit. In act. Canoniz. & in Brev. Rom.* Il qual dono si deve ascrivere non solo alla protezione della Beatissima Vergine, ma molto più all'amore, e divozione verso il suo Celeste Sposo Sacramentato, da cui ella non sapea allontanarsi, ora coll' unirsi con esso nella Santa Comunione, ora col visitarlo fino a trentatre volte tra

notte, e giorno. Donde procedette in un S. Filippo Neri quella gioconda palpitazione di cuore, quell' allegrezza invariabile di volto, quella serenità imperturbabile di fronte, quella vivacità di colore, quella modestia d'occhi, quel circospetto raffrenamento di lingua, e quella sua purità quasi Angelica, se non dall' eroica sua divozione verso questo Santo Sacramento? Donde mai s' originò Santità sì eccelsa, perfezione sì vigorosa, e virginità sì illibata in una Teresa, se non dalle frequenti, e ferventissime Comunioni? *S. Teresa nel cammino di perfezione c.* 34. Donde parimente la riforma più soave, e più efficace de' costumi nel Cristianesimo, se non dalla generosa pietà verso questo impareggiabil Sacramento? Spieghiamo ciò meglio in un fatto molto notabile, accaduto a un Cittadino di Ferrara. Aveva questi passato la sua gioven-

ventù in grandi difficoltà della sua castità; per le quali era venuto a molte vergognose cadute, e ad una molto sregolata libertà. Nulladimeno il desiderio della sua salvezza gli aveva messo nell' anima quantità di rimorsi di coscienza, e di timore della sua dannazione. Il che lo fece risolvere a consigliarsi col suo Confessore, e dimandargli qualche mezzo per risanarsi dal suo malore, e ritirarsi dall' occasioni delle sue perverse inclinazioni. Io, gli disse il Confessoro, non trovo più certa strada, che l' accasarvi; accasatevi, che proverete odio a tornare alle vostre perversità. Seguì egli il consiglio, e presa Moglie quietò, e messe in pace la sua coscienza. Ma comecchè i Matrimonj non sono eterni, di lì a qualche anno gli morì la Moglie; ed ecco che si risuscitarono i medesimi incentivi di carne, che prima pativa, onde il mes-
chi-

chino sbattuto da furiose tempeste contro la castità, andò a dare nelle biasimevoli, e anche maggiori incontinenze di prima. A questi colpi ancora si risolvè per la seconda volta d'andare a chieder consiglio a qualche buon Religioso, per saper quel che poteva fare; a cui raccontò tutto quello, che gli era occorso, e manifestò la poca voglia, che aveva di riaccasarsi per timore di non s'incontrar male, e di non ricadere in peccato, che gli fosse cagione di maggior dannazione. Per buona sorte, questo secondo Padre spirituale gli suggerì uno ispediente totalmenta diverso dal primo, e gli disse: Signore, volete credere a me? Frequentate il Santissimo Sacramento dell' Altare, andate a questa Mensa Celeste ogn' otto giorni; cibatevi di questo Pane degl' Angeli, e v' assicuro, che fra poco tempo sarete libero da codesta

ten-

tentazione, e amerete la castità al pari d' ogni altra virtù. Questo consiglio gli piacque molto, ed avendolo per qualche tempo praticato, si sentì sì fortemente superiore a tutte le sue passioni d' amore, e a tutte le ribellioni del suo corpo, che si ritrovò in un novello Mondo di consolazioni, sicchè andava dicendo da per tutto. Ah perchè mi son' io ammogliato? Ah perchè non trovai io al tempo delle mie primiere pene un uomo, che mi consigliasse a frequentare i Sacramenti? Io non mi sarei più perduto, e fin' allora mi sarei reso compagno degli Angeli. Ah se in quel tempo avessi trovato un Confessoro, che mi avesse parlato, come questo, mi chiamerei ora il più fortunato uomo del Mondo. Ma non son' io però infelice, giacchè ora mi trovo non ostante le mie passate miserie, casto, e continente quanto saprei desiderare. Ecco dun-

dunque di che maraviglioso valore sia la Santissima Eucaristia degnamente frequentata per moderare, ed estinguere tutti gli appetiti sensuali, come lo conferma San Cirillo Alessandrino. *Sedat, dum in nobis manet Christus, savientem membrorum nostrorum legem, pietatem corroborat, perturbationem animi extinguit. S. Cirillus Alexand. l. 2. in Joan. c. 45.* E per corona di tutti i doni, grazie, e favori, supplichiamo umilmente il Signore, che in noi si adempisca in virtù di questo Sacramento la sua indubitabil promessa della gloriosa Resurrezione. *Qui manducat meam Carnem, & bibit meum Sanguinem habet vitam æternam, & ego resuscitabo eum in novissimo die. Jo. 6. 55.*

Così E', E così SIA.

MO-

MODO DI BEN COMUNICARSI

Per godere dell' amorose Finezze, e de' soavi Frutti di Gesù

SACRAMENTATO

E fuggire la taccia d' Ingrato a un tanto Amore.

Qui manducat, & bibit indigne, judicium sibi manducat, & bibit,
S. Paul. 1. Cor. 11. 29.

Quanto importi il Comunicarsi bene.

SAnta Maria Maddalena de' Pazzi diceva, che una sola Comunione ben fatta può fare un Santo; ma per farla bene non le bastava una semplice preparazione: pregata una sera per non sò quale improvviso bisogno a Comunicarsi la mattina seguente, rispose mezz' addirata, e tutta stupore: *non lo pos-*

posso fare: sembra a voi tempo bastante per sì grande azione una sera innanzi? Che doviamo dir noi, che non siamo Angeli di purità, ne' Serafini di amore, come ella era? Diceva S. Teresa, che il poco frutto della Comunione viene dalla poca preparazione. La preparazione assolutamente necessaria, oltre all'essere digiuno, è il Comunicarsi in grazia di Dio, e perciò bisogna purgar l'anima da ogni colpa mortale con una buona confessione, vincendo ogni rossore, e vergogna per farla bene, altrimenti si commette un grandissimo sacrilegio. Si legge d'alcuni, che comunicatisi in peccato mortale, non poterono mai inghiottire il Comunichino, finchè non si confessarono bene. Ad altri uscì per la gola, e tornò nella Pisside, restando essi morti. Altri furono fulminati dal Cielo; chi fù bastonato dal Demonio, chi si sentì ardori grandissimi

simi per tutto il corpo, chi fù trovato in letto morto la notte seguente, e molti morirono di morte subitanea.

S. Macario Egiziaco vedde porre tanti carboni accesi in bocca di chi si comunicava in peccato mortale. Un Duca di Sassonia vestito da pellegrino andò incognito nel giorno di Pasqua in una Chiesa de' cattolici, ove si faceva la Comunione, e vedde che un Bambino bellissimo, e risplendentissimo entrava in bocca d'alcuni tutto allegro, e festoso; in altri si atteggiava colle mani, e co' piedi per non entrarvi, e con tal visione si convertì con tutto il suo stato.

Non bisogna anche comunicarsi per far quello, che fanno gli altri, per usanza, per esser stimati buoni, e divoti, o per altri torti, e vani fini, collo spedirsi in un tratto senza mai più pensarvi, ma bensì con pura intenzione, per fine d'ob-

bedire alla S. Chiesa, di farsi buoni per amore, e gloria di Dio, per rimediare a' nostri mali, per ajuto de' nostri prossimi vivi, e morti, per scancellare i nostri peccati, per ottener grazie, e favori, per avanzarsi nelle virtù sante, e per tutti quei purissimi, ed altissimi fini, che più desidera, pretende, e brama Gesù Cristo, che instituì questo Santissimo Sacramento.

Per far degno concetto della preparazione dovuta a questo Sacramento, si considerano i grandi utili, che si ricevono da chi si comunica bene. Dice S. Cirillo, che *il SS. Sacramento fà fuggire il demonio, acquieta i movimenti del senso, mitiga il fomite del peccato, smorza l' ardore, e l' appetito della carne, santifica l' anima, aumenta la grazia, e talora dà la prima grazia: rimette i peccati veniali, dà forza contro le tentazioni, per non ricadere, e per sopportare le tribo-*

bolazioni, illumina la mente; accende la volontà, rallegra il cuore, debilita le passioni, gl' incentivi, e le concupiscenze, sminuisce le pene dovute a' nostri peccati; ci rende pronti al bene operare, ci stacca dal Mondo, ci fà partecipi de' meriti di Cristo, e de' Santi, e ci dà il vero pegno dell' eterna Gloria con infiniti altri beni, de' quali si priva chi non si comunica, o lo fà malamente.

Per ben prepararsi alla Comunione, potete considerare, come Gesù Cristo viene a voi come Salvatore, e Redentore per perdonarvi tutti i vostri peccati, con applicarvi la virtù del suo preziosissimo Sangue, e liberarvi dalla schiavitù del Demonio, come padre per accarezzarvi, come medico per medicare le vostre infermità, come maestro per insegnarvi il cammino della perfezione, e illuminarvi colle sue sante inspirazioni, come amico per accarezzarvi, e

farvi del bene, come Avvocato per difendervi, o come sommo Sacerdote per applicarvi il frutto del suo sanguinolento Sacrifizio. Cercate pertanto di offerirgli il vostro di cuor contrito, ed umiliato, d' ostia di lode, e d'olocausto d'amore.

Diceva S. Filippo Neri, che *la vera preparazione alla S. Comunione è la buona vita*, lo stesso diceva il P. Avila; e un' altro vero Servo di Dio disse, che ogni giorno faceva quanto poteva per vivere senza peccati, e che così si teneva ben preparato. Sicchè vivete bene con purità di cuore, e santamente, che così sarete ben preparati alla SS. Comunione, fate poi che una vi serva di preparazione all' altra, e stimate che ogn' una sia l' ultima di vostra vita. Ma acciocchè abbiate un proprio modo, e ben disposto metodo di Comunione, eccovelo.

Eser-

Esercizio per la Santa Comunione.

NON si può fare azione nè più grande in se', nè più utile a noi del comunicarsi, e però quando per ben farla, vi ci preparassimo per un secolo intero, non ci crediamo mai di aver fatto troppo, sempre sarà men di quel che si merita un' azion sì santa, e divina. Non per questo richiedo tanto da voi, mi contento, che cominciate a prepararvi per la Comunione il giorno avanti. San Francesco Borgia ancor secolare vi si preparava tre giorni prima; il simile faceva a sua imitazione quell' Angelo di costumi il Beato Luigi Gonzaga.

Preparazione remota.

La mattina dunque antecedente al giorno della Comunione, col cuore contrito, e umiliato pregate l' Eterno Padre, che vi benedica, e perdoni i vostri peccati, e che si

compiaccia di darvi la mattina dipoi il suo divino Figliuolo nella S. Comunione, e ve ne faccia degno. Il dopo desinare farete il simile a Gesù Sacramentato, e lo supplicherete a darvi se stesso con un apparecchio confacevole alla sua grandezza. La sera pregherete nella stessa maniera lo Spirito Santo, acciò vi dia pensieri santi, e affetti degni di Gesù; poi chiederete licenza alla Santissima Vergine sua Madre di ricevere il suo divino Figliuolo, con prometterle di non lo maltrattare, e la supplicherete a prestarvi il suo bel cuore per accoglierlo degnamente dentro di voi. Fra giorno poi sarebbe bene, che di quando in quando dicessi a voi stesso: *Ricordati, che domattina ti hai da comunicare: domattina hai da ricever Gesù!* Oh quanto vi gioverà questo pensiero, per tenervi lontano da' peccati! Chi spesso riflette, che in casa sua

ha

ha da albergare un Dio, non l'appigionerà certamente al demonio. Mortificate in qualche cosa i vostri sentimenti, fate qualche poca di astinenza, privatevi almeno a tavola di qualche boccone per amor di Gesù, acciò vi dia maggior fame di questo divin Sacramento. La sera finalmente, prima d'andare al riposo, esaminate bene la vostra coscienza, pentitevi di cuore de' vostri peccati, per confessarvene la mattina, principalmente perchè offendono Iddio, e gli dispiacciono sommamente; chiedetegliene umilmente il perdono, e per ottenerlo più facilmente, offeritegli i meriti di Gesù, della SS. Vergine, e di tutti i Santi del Cielo. Riconciliatevi in questa maniera con Gesù, ditegli che si prepari nel vostro cuore un'abitazione degna di se, e che desiderate riceverlo coll' amore di tutto il Paradiso. Per accendere in voi quest' amore, potete dire così.

Espressione del cuore, che ha da ricever Gesù.

Dunque domattina ha da venire in me il mio Creatore, il mio Redentore, il mio Dio, lo Sposo dell' anima mia, il mio Amore? Gesù gloria, e delizie del Paradiso, verrà domattina nel mio cuore? Oh me beato, che domattina riceverò il Diletto dell' anima mia! Ma, e chi son' io, che ho da riceverlo? Una creatura la più vile, la più inferma, e indegna peccatrice del Mondo! E perchè verrà da me? Non per suo interesse certamente, ma per farmi del bene, per arricchirmi colla sua grazia, e co' suoi doni. O Amore! O Gesù Amore, voglio ricevervi con l' amore di tutta la Chiesa Militante, Purgante, e Trionfante. Tanto praticava la Venerabile Suor Francesca Farnese. Andatevene a letto con questi santi pensieri, ripigliateli la notte, se vi desta-

stare. Dite con San Francesco Borgia: *oh Dio quando vi riceverò? Un'ora mi par mill' anni. Oh Santissimo Sacramento vi adoro, vi bramo, vi aspetto, non veggo l' ora di riceverví. Oimè mi sento venir meno per desiderio di godervi!* O pure col P. Francesco del Bambino Gesù, *o che bel soggetto di gioja, e d' allegrezza è il comunicarsi con Gesù! Venite, deh venite, o desiderio del mio cuore!*

La mattina della Comunione fate qualche atto d' umiltà, e d' obbedienza secondo le congiunture, che vi si daranno. La B. Agata della Croce custodiva grandemente la lingua, come quella che è la prima a ricever Gesù. Fate poi un poca d' orazione su qualche Mistero, o passo della Vita, o Passione di Gesù, con desiderio d' imitare qualche sua virtù secondo il vostro maggior bisogno. Seminatela di varj divoti affetti, or di ringra-

ziamento, or di dolore, or d'amore, e specialmente d'umile confidenza, e di speranza grande d'avere a ricevere con Gesù quella virtù speciale, di cui avete più necessità, o almeno i semi di essa; perchè osservano i sacri Espositori, che Gesù non entrò mai in casa alcuna, che o non vi facesse qualche gran miracolo, o non vi lasciasse qualche insigne benefizio. Consiglia S. Teresa, che nell' uscire di casa per andare alla Chiesa, c'immaginiamo di accompagnarci con Gesù, Giuseppe, e Maria, e col nostro Angelo Custode.

Giunto alla Chiesa prendere con devozione l' Acqua Santa, di cui dice S. Teresa: *ho molte volte provato, che non v'è cosa dalla quale più fuggano i demonij per non tornare, quanto l' Acqua benedetta. Quante case, quanti corpi posseduti dal demonio sono stati liberati per mezzo di essa? Quanti infermi han-*

no ricevuto con essa la sanità? In una Città d' Italia una Strega non potè mai per molto tempo ammaliare un Fanciullo, finchè non si scordarono una sera di segnarlo coll' Acqua Santa. Segnatovi con questa, dite con S. Bernardo: *pensieri miei restate quà, che io solo hò da trattare con Dio*; e se vi molestano, scacciateli come importune mosche da voi senza prendervene alcun fastidio, come il Signore insegnò fare a S. Geltrude. Prostrato in terra con ambedue le ginocchia, fate una profonda riverenza al Santissimo Sacramento, e chiedetegli la sua santa Benedizione, per far bene le vostre devozioni. State con gran modestia, fuggite ogni curiosità, e cicaleccio, fate conto d'essere in Paradiso, portate rispetto a tanti Angeli, che assistono a Gesù Sacramentato, a tanti Santi, quante sono le Immagini, e Reliquie loro, che si conservano ne' sa-

cri Altari, e all' Angelo Custode di chiunque stà in Chiesa: con questi dovete trattare, e alla loro potente intercessione dovete raccomandarvi.

Preparazione prossima.

Fatto questo vi preparerete per la Confessione, questa vi riuscirà facile, se la sera avanti averete pensato bene a' vostri peccati, e ve ne farete pentito, come di mali infinitamente più detestabili d' ogni altro male, perchè sono offese di Dio infinitamente più amabile d' ogn' altro bene. Ricordatovi bene di essi vene pentirete di nuovo, e risoluto di non mai più commetterne, con fuggirne l' occasione, e di vincere ogni rossore in accusarvene, andate a' piedi del Confessoro, come la Maddalena a quei di Gesù Cristo, per confessarli tutti con umiltà, e chiarezza, senza scusar voi, nè incolpar altri; così vi riuscirà ritornare dalla Confessione senza peccati, anzi tutto acceso d' amore di-

vi-

vino, come la Maddalena, e tutto famelico di Gesù Sacramentato, per essere prima stata lavata l'anima vostra nel suo preziosissimo Sangue coll'assoluzione sacramentale.

Virtù che si praticano da chi ben si Confessa.

Ma perchè apprendiate vivamente quanto gran bene sia il confessarsi bene, e ve ne innamoriate; considerate come nella Confessione si esercitano sette virtù principali, cioè la *Fede*, credendo certo, che Dio ha comunicato a' Sacerdoti ciò che è sì proprio di sua divina Maestà, come è la facoltà di perdonare i peccati con dare ad essi le chiavi d'aprire il Paradiso, perchè in noi discendano le celesti benedizioni; e giustificati con la sua grazia, possiamo entrare al possesso del Regno celeste. La *Speranza*, sopra ogni umana speranza; perchè nel Mondo se si confessano i misfatti, si gastigano; ma quì

con-

confessandoli, come si deve, si resta assoluto. La *Carità*, perchè ci pentiamo d'avere offeso un Dio sommamente amabile, e perduta la sua grazia, e amicizia, e desideriamo ricuperarla per servirlo, ed amarlo con tutto il cuore. *L'Umiltà*, confessando i nostri vergognosi peccati non solo innanzi a Dio, ma anco innanzi agli uomini. *L'Obbedienza* in cosa sì ardua, soggettandoci al Confessore per obbedirlo in ciò, che per tal fine comanderà. La *Giustizia*, facendo l'officio d'accusatore, di reo, di testimonio, di giudice, e di esecutore, soggettandoci al Ministro di Dio, per essere da esso sentenziati, per vendicare in noi l'ingiurie fatte a Dio, e rifare i danni fatti al prossimo. Finalmente la *Fortezza*, vincendo noi stessi, e l'inclinazione naturale di scusare, e coprire i proprj difetti. Oh, quanti gran meriti apporta appresso Dio, e agli Angeli

li l'esercitare queste virtù nella Confessione.

Beni grandi, che si cavano da una buona Confessione.

Oh che copiosi beni, e dolci frutti produce nell'anima la buona Confessione. *Non solo rimette i peccati confessati, ma anco quelli, che non si conoscono, nè ci sovvengono, mentre ce ne pentiamo di tutti, perchè dispiacciono a Dio nostro sommo Bene, e li confesseremmo, se ce ne ricordassimo. Ci apporta la grazia giustificante, che ci fà amici di Dio, figliuoli suoi adottivi, ed eredi del Paradiso. Con questa grazia viene la carità con tutte l'altre virtù infuse, i Doni dello Spirito Santo, e la vera bellezza dell'anima, e se confessandoci siamo in grazia, ci viene accresciuta, e conservata grazia maggiore. S'acquista la pace sopranaturale, restan distrutti i peccati, posti in fuga i*

de-

demonj, s'arrendono allo spirito le passioni sconcertate del senso, ci vien concessa l'allegrezza dello Spirito Santo, che discaccia i timori, e le tristezze, che nascono dalla mala coscienza, e dà vigore per esercitare nuove opere di virtù con gran perfezione. Di quì si vede quanto importi il confessarsi bene, e spesso, e quanto pregiudichi il confessarsi di rado.

Efficacia della vera Contrizione.

La contrizione de' peccati è l'atto più necessario per ben confessarsi; e quando è vera, fà vincere ogni difficoltà in lasciare risolutamente tutte le prossime occasioni di peccato mortale, in restituire la roba, e la fama altrui, e specialmente in superare ogni rossore, e vergogna nel confessarsi, perchè fà conoscere, che è meglio avere il rossore nel volto, che la macchia nel cuore, che non è dovere, che si ver-

si vergogni di confessarsi peccatore avanti a un uomo, chi non si vergognò di farsi tale avanti a Dio, che fù incomparabilmente maggiore il rossore di Gesù sul Calvario in vedersi passare per il maggior peccatore del Mondo, essendo l' istessa innocenza, e che finalmente sarà intollerabile, e quel che è peggio senza rimedio, la confusione, che nel giorno del Giudizio averà in faccia a tutto il Mondo chi si sarà dannato per aver taciuto per vergogna i suoi peccati. Ma perchè non vi è cosa che tanto purifichi l' anima, e la renda capace d' ogni celeste benedizione, quanto la vera contrizione; procurerete perciò di praticarla spesso, e però direte più col cuore, che colla lingua in questa, o altra simile forma.

Atto di Contrizione.

Infinito mio Bene, mio Redentore, mio Dio col vostro purissimo cuore

re

re detesto, e abomino tutti i miei peccati, e quelli ancora di tutto il Mondo fatti, e fattibili, come mali infinitamente più detestabili d'ogn' altro male, perchè offendono voi infinitamente più amabile d'ogni altro bene. Ah fossi io mille volte morto piuttosto, che avervi offeso. Fossi io nel cuore di tutti i peccatori per convertirli a voi! Oh vi avessi io altrettanto infinitamente più amato! Maledetto quel piacere, maladetto quell' impegno, maledetto quell' amore, quell' odio, quel capriccio, maledetto tuttociò con cui vi offesi, mi allontanai da voi, mio dolcissimo Gesù, che giungeste a versar tutto il vostro preziosissimo Sangue, perchè io non vi offendessi, perchè io mi salvassi! Gesù mio non più peccati, non più. Colla vostra grazia fuggirò ogni colpa, e occasione di essa, perchè voi l' odiate infinitamente: son risoluto di prima morire, che offendervi, perchè d' ogni altra cosa più

mi

mi preme il non mai disgustar voi, e il sempre amarvi. In soddisfazione de' miei peccati vi offerisco, mio buon Gesù, tutti i vostri santissimi meriti, quelli della Santissima Vergine, e di tutta la S. Chiesa, con quel poco di bene, che col vostro ajuto farò in patire, soffrire, e operare tutto a gloria vostra, per i bisogni di S. Chiesa, e per sollievo dell' Anime del Purgatorio, con intenzione di pigliare quante Indulgenze posso per me, e per le dette Anime, specialmente per quelle, alle quali io son più obbligato. O pure dite più brevemente così. *Detesto mio Dio con tutto il cuore tutti i miei peccati, perchè dispiacciono, e offendono voi, infinito mio Bene, infinitamente degno di essere amato sopra tutte le cose. Gesù mio, non più peccati, non più! Deh mandatemi la morte, e fatemi perder tutto, prima che disgustarvi giammai, e perder la vostra santa grazia.*

Un

Un gran peccatore con un solo Atto di contrizione purificò talmente l'anima sua sordidissima, che scoppiatoli il cuore dal dolore appiè di S. Vincenzio Ferrerio, come innocente colomba se ne volò diritto al Paradiso.

Riconciliata, che si è l' anima vostra con Dio, mediante una buona Confessione, e avuta licenza dal Confessoro di comunicarsi, per non far ciò a capriccio, ma col merito dell' obbedienza, ascoltate attentamente, e con grande umiltà, come Gesù dolcemente v' invita al sacro Altare per darvi in cibo tutto se stesso, e però non date retta alli scrupoli, nè ad altra cosa di vostro disturbo, ma lasciate il tutto nella divina Misericordia, come se dopo la Comunione voi avessi a spirar l' anima nel Costato di Gesù.

Invito di Gesù alla sacra Comunione per chi si è ben confessato.

Gesù. Vieni, deh vieni, o anima diletta al mio divino Convito. Quì non si dà altro cibo, che la mia Carne, nè altra bevanda, che il mio Sangue, ma in questo cibo, in questa bevanda averai tutte le delizie del Paradiso, tutto me stesso, ogni bene. Mi son fatto tuo cibo, e tua bevanda, perchè tu viva del mio spirito, e della mia vita tutta celeste, e divina. Io dunque tuo Creatore, tuo Redentore, tuo Dio col mio Eterno Padre, e con lo Spirito Santo sono in quest' Ostia consacrata, con tutta quella maestà, e gloria, che godo in Cielo. Or sappi, che il cuore umano è la calamita del mio cuore Divino. Ma che? Egli mi tira a se, e poi fugge da me! I giorni, e le notti intere mi trovo solo in questo divino Sacramento su questi Altari.

Io

Io mi son fatto quì prigioniero d'amore, per dare a godere all'uomo della mia libertà; e pure quasi tutti mi lasciano, e molti non contenti di ciò, quì appunto mi oltraggiano più, e più mi offendono. Cerco per questo un cuore amante, che mi dia sicuro albergo dentro di se. Quivi voglio nascondermi, quasi dissi per non vedere le offese, che si fanno alla mia presenza. Purifica dunque quanto più puoi i tuoi affetti, se pur mi vuoi ancor tu, e poi, vieni, anima cara, a ricevermi, e fammi in te un nido di te stessa. Se mi tratterai bene, starò sempre con te. Quando ero nel seno di Maria, mi dilettavo più dell'innocenza de' suoi pensieri, e purità de' suoi affetti della sua profonda umiltà, e del fervore di tutte le sue virtù, che del suo talamo virginale, che pure era più odoroso d'un giglio, e più bello del Sole. Assomigliati

quan-

quanto più puoi ad essa, e sarai degna di me.

Anima. Ah Dio d'amore, Sacramento dolcissimo, vita del mio cuore, alimento della mia vita, Anima dell'anima mia! Quando, deh quando mi trasformerò in voi? Quando non viverò se non per voi? O ineffabile Sacramento d'amore, voi mi ferite, e non vedo il dardo, nè la mano, che me lo vibra! Voi m'innamorate, e pur non vedo le vostre bellezze! Sento bensì gli effetti della vostra viva presenza, che dolcemente m'impiaga. O Dio nascosto! O Gesù velato sotto codesti accidenti di Pane! Questi son tutti effetti della vostra Santa Fede, che m'illumina, e infiamma, e di nulla mi fà dubitare. O Fede, ò Santa Fede, che belle cose m'insegni! O quanto più m'instruisci coll'oscurità de' tuoi lumi, che tutte le scienze, e dottrine del Mondo! Ma e chi son'io, o buon Gesù,

sù, che possa avere tanto ardire, non solo d'accostarmi a voi, e d'adorarvi, ma anche di ricevervi dentro di me? Non son degna neppure di essere rimirata da voi. Sò che i Cieli non son mondi alla vostra presenza, e che anche negli Angeli trovate, che riprendere; or che sarà di me? Che farò? Mi stimola a venire il vostro amabile invito, ma il timore della mia indegnità mi tiene indietro.

Gesù. Figlia, mia cara figlia, non è indegno di questa gran Mensa, chi ben confessato, e contrito accetta il mio invito, ma chi lo rigetta, chi vi si accosta senza la veste nuziale della mia grazia; chi disobbedisce, non chi obbedisce alle mie chiamate, e a' miei comandamenti. Che vuoi lontana da me? Chi ti guarirà da tante spirituali malattie, che ti molestano? Chi ti defenderà da tanti nemici infernali, che ti perseguitano? Chi ti libe-

re-

rerà da tante tentazioni, che per tutto ti assediano? Come ti potrai mantenere in grazia mia? Che cosa sarà di te? Io mi son racchiuso in quest' Ostia consacrata, non per trattenermi ne' vasi sacri, ma per passare al tuo cuore, e farlo mio vivo Tempio, e Pisside animata da inalzarvi il mio trono. Tu non conosci il mio amore, il tuo nulla, e il tuo vero bene, però mi tratti così, e sotto specie d' umiltà ti lasci ingannar dal nemico.

Anima. Eccomi a ricevervi, o Gesù Amore, mio cibo, e sostegno, mia fortezza, e medicina, mia difesa, e salute! Perdonate alla mia ignoranza, e illuminatemi; alla mia freddezza, e riscaldatemi. Voi avete parole di vita eterna, e mi fà animo grande la vostra misericordia, perchè è infinitamente maggiore della mia iniquità. Mi confesso indegnissima d' ogni grazia, degnissima d' ogni gastigo, perchè so-

 no

no un abiſſo di malizia, e di peccati. Col voſtro puriſſimo cuore io li deteſto tutti con tutti gli altri peccati fatti, e fattibili in tutto il Mondo. In ſoddisfazione di eſſi vi offeriſco tutti i voſtri ſantiſſimi meriti, con quelli della Santiſſima Vergine, e di tutti i Santi. Ecccovi aperto l' immenſo fondo delle mie miſerie, acciò lo riempiate della voſtra miſericordia, ed io non vi offenda mai più, ma ſempre vi ami. Eccomi a ricevervi con l' amore di tutta la Chieſa Militante, Purgante, Trionfante, con tutte le virtù del Paradiſo. Eccomi a ricevervi col puriſſimo Cuor di Maria. Non guardate a me, ma a quell' amore, con cui ella ſola ſupera in amarvi tutte l' altre pure creature preſe inſieme. Spirito Santo Amore, ſupplite a quel che manca in queſto cuore.

Nell' atto di comunicarſi.

Con queſti, o ſimili penſieri in men-

mente, e affetti in cuore accostatevi al sacro Altare per comunicarvi. Quando il Sacerdote apre il Tabernacolo, immaginatevi, che s'apra il Paradiso, e che gli Angeli pieni di stupore ammirino la somma liberalità di Gesù, che dona tutto se stesso a creature sì basse, e vili; e allora aprite bene il vostro cuore: allora bene l'aprirete quando lo terrete ben chiuso a ogni scrupolo, e tentazione, o altro pensiero importuno. Immaginatevi, che la Santissima Vergine, o l'Eterno Padre, per mezzo del Sacerdote vi diano il loro SS. Figliuolo, o pure l'istesso Gesù, il quale in fatti comunicò i suoi Discepoli, e le sante Metilde, Geltrude, Caterina da Siena, e le beate Angela da Fuligno, Chiara di Monte Falco, Giovanna da Orvieto, e molte altre, e però con tutta modestia, compostezza, ed umiltà sollevate alquanto il capo, aprite medio-

 cre-

cremente la bocca, ponete la lingua al pari delle labbra, ricevere il vostro sommo Bene, e consacrategli tutto voi stesso.

Dopo la Comunione.

Oh Dio, oh Dio, o mio caro Gesù! Vi adoro, vi riverisco, vi onoro quì presente nel mio cuore, vi lodo, vi magnifico, vi benedico, vi amo, vi ringrazio, e tutto me vi dono col cuore di tutti i vostri Santi, e Spiriti beati, col vostro stesso, o Gesù mio! Poichè diceste. Omnia mea sunt. *Ed io vi dico,* Tuus sum ego, salvum me fac.

Oh Signore Dio mio, se io fossi padrone del Cielo, e della Terra, e di quanto in essi si contiene, il tutto vi donerei. Tutto ciò che ho, posso, e posseggo, il tutto vi consacro, e dono, cioè l' anima, l' intelletto, la volontà, la memoria, l' irascibile, la concupiscibile, l' intenzione, la libertà dell' arbitrio, i pensieri,

e i

e i desiderj miei. Nonne Deo subjecta erit anima mea? *Il corpo con tutte le sue parti, e sensi, il tutto dico, vi consacro, e dono col cuor di tutti, con lo stesso vostro cuore, o Gesù mio.*

Deh prendete, prendete, mia cara Vita, l'assoluto dominio di me, e d'ogni cosa mia, e d'un Inferno, che sono, fatemi un Paradiso, e non mi abbandonate più, Dio mio! Gesù mio, non vi partite più da me. Vivete sempre nell'anima mia, che essa viverà sempre in voi, per voi, con voi.

Mi propongo di fuggir sempre tutt' i peccati, e tutte le loro occasioni, di cercare eternamente tutta la maggior gloria vostra in tutte le cose, e d'attendere all'acquisto di tutte le sante virtù, per imitarvi, e piacervi.

Deh arricchitemi, o mio Dio, di viva fede, di ferma speranza, e di ardente carità, e di tutte l'altre virtù, grazie, e benedizioni; be-

neditemi Gesù mio di dentro, e di fuori, levate da me tutto ciò che vi dispiace, datemi tutto ciò che più vi piace, spogliatemi di tutti i terreni affetti, e di me stesso, e fate ch' io sia tutto vostro, onde possa con giubbilo sempre cantare. Vivo ego, jam non ego, vivit verò in me Christus, Dilectus meus mihi, & ego illi.

Quali grazie giammai vi renderò, Gesù mio, che corrispondano a sì gran beneficio, che ora m' avete fatto?

E chi son io, Signore, che mi avete voluto onorare colle vostre divine Carni, con tutto voi stesso?

Vi siete degnato, o Signore, di far la maggiore di quante misericordie faceste giammai, colla più povera, misera, ed imperfetta creatura d' ogn' altra! Fatemene fare il dovuto concetto. Che dovrei fare ora, se non benedirvi, lodarvi, e ringraziarvi per tutto il tempo di mia vita? Dovrei struggermi tutta nelle

ve-

vostre laudi, e liquefarmi in amore per onorare, e ringraziare, e far conoscere al Mondo la singolar grazia, e il gran benefizio, che mi avete fatto.

O Vita mia giocondissima, e allegrezza amabilissima dell'anima mia, vorrei fare, che tutto il Mondo stesse in eterno gridando, e cantando a voi cantici di lode, e di ringraziamenti cordialissimi per questo benefizio, che oggi ho ricevuto da voi. Vorrei veramente sacrificarvi le migliaja d' anime innamorate di voi, acciocchè vi amassero in eterno con un amor tutto serafico, per questo eccesso d' amore, che oggi avete usato con me.

Oh splendor divinissimo! Oh ricchezza preziosissima delle mie viscere! E che farò io mai per voi, che vi possa pagare di un tanto dono? Come vi renderò il contraccambio della vostra dolcissima carità, con che mi amate?

Oh Dio mio, e misericordia mia, come vi potrò giammai ringraziare, per esservi degnato di visitar la povera anima mia, e farvi una cosa stessa meco, per mezzo dell' inestimabil virtù di un tanto Sacramento?

Gesù mio, Gesù mio, Cuore del mio cuore, Anima dell' anima mia, tradito, condannato, flagellato, svenato, e morto per me ingratissimo peccatore, per il vostro santo amore, io umile, e pentito di tutto cuore, vi addimando il perdono de' miei peccati, una vita penitente, una morte santa, il santo Paradiso.

Beatissima Vergine Maria, mia carissima, e amatissima Signora, e Madre, Vergine avanti il parto, Vergine nel parto, Vergine dopo il parto, vi chieggo di tutto cuore il vostro santo amore, una vita penitente, una morte santa, il santo Paradiso.

Dice S. Teresa, che una delle cagioni, per cui non si cava frutto dalla Comunione, è il non si trat-

te-

tener con Gesù; quando egli stà con noi in persona dopo la Comunione, che è per un quarto d' ora in circa, cioè finchè non si consumano le specie sacramentali, sotto le quali stà Gesù. Non per questo si dice, che la persona non si possa trattener più, perchè quanto più si tratta con Dio, che è per tutto, e in modo particolare in chi è in grazia sua, in cui stà come amante dell' anima da lui diletta, meglio è per la medesima anima; però per comodità di chi hà più tempo, si è posto quanto segue.

Seconda occupazione per dopo la Comunione.

Attenzione a quel che Gesù ci parla al cuore.

Gesù. Non posso far di meno, o anima cristiana, di non manifestarti i più vivi sentimenti del mio cuore. Ogni volta che ti comunichi, prendine qualcuno, consideralo at-

tentamente, ascondilo dentro di te, come seme di vita eterna, e col calore della mia grazia, e con le lacrime di vera compunzione, procura che fruttifichi in modo, che il tuo cuore sia in avvenire il giardino delle mie delizie, te ne potrai servire anche fra giorno come di lezione spirituale; ma non passare all'altro, finchè non vi trovi nutrimento per te. Orsù attendi a quanto io sono per dirti.

Anima. Amabilissimo mio Gesù, toglietre da me ogn'altro pensiero importuno, e stampate nel mio cuore i vostri sentimenti, che io gli ascolto per eseguirli.

Obbligo, che aviamo di amare Iddio.

Gesù. Sappi, che io tuo Creatore, tuo Redentore, tuo Dio, siccome sono amato da tutti i Beati in Cielo, e da' Giusti in Terra, così voglio essere amato anche da te. Per questo ti ho creata, e redenta,

ta, ti conservo, e benefico continuamente. Per questo mi son fatto tuo cibo, e tua bevanda, e vengo in persona a visitare, e santificare il tuo interno, e pure non ho bisogno di te! Ma tu non mi lasci talora operare, anzi resisti alle dolci attrattive della mia grazia, perchè non conosci il tuo bene. Tu vieni a ricevermi tutta fervore, ma all'occasioni non mi sei fedele, t'impazientisci, ti lamenti, ti scusi, nè sai mortificarti per amor mio. Il tuo amore è di parole non di fatti. O anima diletta, quanto caro mi costa il tuo amore! Quante finezze pratico teco nel Santissimo Sacramento, per guadagnarmi la tua corrispondenza! E tu con quante ingratitudini mi hai corrisposto, senza farne io risentimento? E pure tu non vi pensi! Guarda in avvenire quel che fai, acciò la mia pazienza da te irritata, non si converta in furore.

Anima. Oh quanto vi devo, mio buon Gesù! Gran cosa! Non vi basta l'amore di tutto il Paradiso, e di tutti i Giusti! Volete essere amato ancora da me! Volete, che io vi ami adesso, e per tutta l'Eternità! E donde mai a me sì gran bene? Donde mai sì amabile obbligazione? Detesto tutte le mie ingratitudini, ammiro, ed amo le finezze della vostra carità! Eccovi il mio cuore; purificatelo da ogni macchia nel vostro divino Costato, e stampatevi indelebilmente la bella legge del vostro santo amore. Allora vi sarà fedele, non sfuggirà il patire, cercherà di sodisfare voi, e non se. Non voglio più co' peccati provocare il vostro sdegno, ma bensì implorare la vostra misericordia, e bontà col pentimento, e coll'amore, ajutatemi.

Obbligo, che abbiamo di amare Iddio al pari de' Santi.

Gesù. Potevo creare in tuo luo-

go un Serafino d'amore, una di quelle grand' anime, che tutte ardevano di carità verso di me, e non l'ho fatto; perchè voglio esser amato da te; voglio che tu abbi questo gran bene, se ti piace. Ed ecco, che tu mi sei in certo modo debitora di tutto il loro amore. Or che gran cosa è mai questa? E' tal volta più amato, e più ottiene da te chi finge di amarti (mo in realtà co' suoi tratti geniali ti tradisce, perchè ti allontana dalla mia grazia, e da me) che io tutto intento ad amarti, e beneficarti nel tempo, e nell'Eternità! Ogni dì più ti crescono gli obblighi, che hai a me per le grazie, che io ti comunico, e per le ingratitudini, che mi usi, e pure pensi sì poco a sodisfarmi con un cuor veramente contrito, umiliato, e amante! A che pensi? Che risolvi?

Anima. Col vostro divino ajuto, penso, e risolvo di sodisfare a sì im-

immenſe obbligazioni, che ho di amarvi, con una continua deteſtazione di tutti i peccati miei, e di tutto il Mondo, perchè diſpiacciono a voi, mio ſommo bene, e con un'offerta continua di tutto l'amore della Chieſa Militante, Purgante, e Trionfante. Vorrei per queſto eſſere ancora ne' cuori di tutti i peccatori, per convertirli, e ſacrificarli tutti a voi. Intendo a gloria voſtra offerirvi altrettante lodi, e benedizioni, e altrettanti atti di virtù eroiche, quante ſono le beſtemmie, e gli atti vizioſi de' dannati; anzi intendo di convertire in altrettanto amore di Paradiſo tutto l'odio de' reprobi. Penſo finalmente, e riſolvo, che la mia vita ſia una continua offerta a voi di tutti i voſtri ſantiſſimi meriti, di tutto il voſtro amore unito a quel poco di bene, che colla voſtra grazia ſpero di fare. Avvalorate, Gesù mio, queſti

miei

miei sentimenti, fatemi tutta vostra in terra, e in Cielo; nel tempo, e nell'Eternità.

Dio solo può saziare il cuore umano.

Gesù. Io ti ho dato un cuore capace di esser contentato solamente da me, per questo mi son fatto tuo cibo, e perchè io l'ho fatto tutto per me, non si appagherà giammai di qualsisia sodisfazione, che si prenda fuori di me, per tutto troverà spine, angustie, pentimento, e rammarico fin del suo stesso amare, e godere a suo gusto; e sappi che questo stesso sarà un mio singolar favore, che io gli fò, perchè voglio che così si distacchi da tutto, e venga a me. Lascia dunque d'affaticarti invano con cercare la quiete fuori di me, perchè io solo sono il tuo vero riposo, la tua beatitudine, ogni tuo bene. Ricordati spesso, che *io non son contento dell'amor di tutto il Paradi-*

so,

se, perchè voglio essere amato ancora da te. Io non ho bisogno di te, ma voglio questa sodisfazione da te. L'amore di tutte le creature nulla mi può accrescere di felicità; l'utile è tutto di chi mi ama. Voglio bensì, che tutte le creature servano alla mia gloria, e però avverti bene; che se non vorrai glorificare la mia misericordia in amarmi con tuo infinito vantaggio; sarai costretta a glorificare con eterni tormenti la mia giustizia. Pensaci bene, e risolvi, che non hai tempo da perdere.

Anima. Pur troppo è vero, Gesù mio, che io non ho tempo da perdere, mentre nè pure un momento di vita è in mio potere! Pur troppo è vero che la morte colpisce anche i più sani, e i più robusti, e che giunge più improvvisa a chi meno vi pensa! Pur troppo è vero, che fuor di voi non si trova pace, e ogni dolcezza si conver-

verte in veleno! Detesto perciò col vostro bel cuore tutte le consolazioni, che io mi son preso fuori di voi. Fate che in avvenire, dove io cerco la mia propria sodisfazione, trovi per tutto fiele, tossico, e spine. Fate che solo nella vostra Croce io trovi il riposo, cioè nel mortificarmi, e patir per amor vostro. Toglietemi la voglia di godere in questo Mondo, e di piacere alle creature, e datemi un affetto risoluto, e stabile al patire, e al piacere solamente a voi Sacramentato mio Bene, mio Creatore, mio Redentore, mio Dio, acciò io serva per glorificare in eterno la vostra infinita misericordia.

L' Amor di Dio distrugge il peccato.

Gesù. Se ti risolvi d'amarmi, e hai caro di ricevermi spesso, perchè io faccia del tuo cuore mio trono, mio tempio, mio giardino di delizie, pentiti spesso di tutti

ti i peccati, e specialmente de' mortali, abborriscili tutti più che l' Inferno, e confessali con sincerità, e chiarezza, risoluta di prima morire, che mai più disgustarmi, perchè senza questo non potrai piacermi giammai. Se tu ti disfacessi in pianto per i peccati mortali da te commessi, e ti esercitassi nelle più aspre penitenze, che fecero i Santi; se non vuoi per vergogna confessarli tutti, sarà sempre inutile il tuo dolore, e vana la tua penitenza, anzi di tua maggior confusione, e rammarico ti saranno tutte le mie dolcezze, e consolazioni, mentre io te le comunico, per renderti più facile l' osservanza de' miei Comandamenti, e contuttociò tu non gli osservi. Vinci dunque, deh vinci ogni rossore, ogni umano rispetto, confessali tutti sinceramente con vero pentimento, e proposito di esser tutta mia, e poi non dubitare, sarai compatita da

me,

me, dal Confessoro, e avvalorata dalla mia grazia. Se non ti sei vergognata a commetterli, molto meno ti devi vergognare a confessarli. Se peccasti senza rossore alla mia presenza, e in faccia di tutto il Paradiso; sdegnato però fieramente contro di te, perchè ti hai da vergognare a confessarti in presenza mia, e di tutto il Paradiso, che aspetta questa tua confessione con giubbilo, per vederti non più mia nemica, ma cara figlia, e sposa, e loro diletta concittadina? Vinci dunque, deh vinci per amor mio ogni vergogna in confessarti. Sappi che questa è tutta superbia, e che quanto più vuoi comparire innocente, o meno colpevole al Confessoro, tanto più ti fai cattiva, maligna, e indegna di perdono avanti a me. Vinci francamente ogni erubescenza, te ne prego, per quel rossore, che io provai sul Calvario in faccia a un Mondo

di

di gente, quando mi lasciai veder nudo, e confitto in Croce in mezzo a due ladri, e passai per il più infame peccatore del Mondo, essendo io per natura impeccabile, e l'istessa innocenza. Trionfi di te la santa umiltà; questa tanto mi piace nella confessione, che mi fà scordare di tutti i peccati, e ricolmare il penitente di consolazione di Paradiso; provalo, e vedrai che dal contento non capirai in te stessa. Ma perchè questo ti riesca meglio, riconosci sempre me nel tuo pio, e dotto Confessoro, accostati a lui umiliata, e contrita, e accusa in primo luogo a gloria mia, e a confusione del demonio, tutte quelle cose, che tu hai più repugnanza a dirgli colle tentazioni, che provi, e poi quietati al suo prudente consiglio, perchè così mi darai grandissimo gusto, assicurerai la tua coscienza, diverrai sempre più pura, e capace del mio amo-

re,

re, nè io ti domanderò mai conto di quanto averai fatto, o lasciato di fare, secondo la sua buona, e saggia direzione. Manifesta a lui candidamente il tuo interno, credigli, e obbediscilo con santa semplicità; e non dubitare, che io farò del tuo cuore mia regia, mio trono, mio tempio, e giardino, in cui gradirò di venire spesso a prendermi le mie delizie. Rileggi spesso questa lezione, non te ne scordare giammai.

Anima. Oh quanto siete buono, Gesù mio! Dunque è possibile, che vogliate degnarvi di convertire in ameno giardino di vostre delizie il mio cuore, abisso di miserie, e di peccati, nido di vizj, ricovero di demonj, abominazione d' Inferno? Mi costi pure quanto si vuole questa grazia, mi sarà cara. Che rossore, che vergogna in confessarsi? voglio vincere tutto colla vostra santa grazia. Sò che infondete tale

le consolazione in chi si confessa, come m' insegnate, che pubblicherebbe a tutto il Mondo i suoi peccati, non che ad un solo Confessoro. Gesù mio, mi preme soprattutto il vostro onore, la vostra gloria, e però bramo, che non solo un uomo, ma tutti sappiano, che cosa sono stata per mia malizia, e che cosa sono, e sarò per vostra misericordia. Non è gravoso, Gesù mio, anzi è dolcissimo il precetto di confessarsi a chi ben lo considera, a chi si pente di cuore, a chi brama amarvi da vero. Gravosissimo bensì fù a voi il farci questo bagno divino, mentre vi costò lo spargimento di tutto il vostro prezioso Sangue, in cui laviamo tutte le nostre macchie. Gesù mio, fate che io gli pratichi con ogni puntualità. Ah che l' esperienza dimostra pur troppo chiaro, che chi tace per vergogna i suoi peccati in confessione, vive in

un

un Inferno. Sempre si sente dire al cuore *confessatene: tu te ne potevi a quest' ora esser confessato*. Questa sola trafitta è una acutissima spina. Or che sarà per costoro nell'Inferno? Io per me credo, che se questi tali non avessero colaggiù altra pena; questa sola basterebbe loro per un intollerabile Inferno. E poi quante volte li stessi peccati si manifestano a qualche persona confidente, che bene spesso li ridice, e ti tradisce? Or che pazzía è mai questa il non li voler confessare, come si deve a chi è per tacerli in qualsisia caso, anche a costo della propria vita, a chi è per compatirti, ajutarti, giovarti, liberarti dall' Inferno, e aprirti il Paradiso colla santa assoluzione sacramentale? O Gesù mio quanto siete buono con noi! Di quanto poco vi contentate! Deh datemi un cuore contrito, e umiliato, e otterrete da me quanto vo-

le-

lete, datelo anche a chi si vergogna a confessarsi, perchè non solo manifesterà i suoi peccati al Confessoro, ma bisognando a tutto il Mondo ancora, e desidererà, che tutte le creature si armino contro di lui, purchè voi solo gli perdoniate in eterno.

Malizia del Peccato.

Gesù. Deh figlia, diletta mia figlia, non più peccati, non più, se vuoi amarmi da vero! Il mio amore non può far lega col peccato. Abborriscili tutti, perchè tutti mi dispiacciono, e tanto gli odio, quanto amo me stesso, cioè infinitamente, i mortali, perchè ti privano della mia grazia, e perciò d' ogni bene, e se fosse possibile, quanto è dal canto loro mi annichilerebbero, ed in fatti mi diedero la morte sul monte Calvario, i veniali poi, perchè dispongono a' mortali, e tutti s' oppongono al mio santissimo

ſimo volere. Sicchè non ſtimar mai piccol male il peccato veniale; perchè ha dell' infinito, in quanto offende la mia infinita bontà. Sappi, che i meriti di tutti i Santi, e della Santiſſima Vergine non baſtano a ſcancellarlo. Vi vuole il mio preziofiſſimo Sangue, perchè è di valore infinito; ed è quello, che dà il peſo a tutti i loro meriti. Meno male ſarebbe patire tutte le pene di queſta, e dell' altra vita; che avere un ſol peccato veniale nell' anima; perchè queſto è male di colpa, e quelli ſono mali di pena, ora io ſono autore di tutti i mali di pena (co' quali però non gaſtigo ſe non provocato dal peccato,) ma non ſon già, nè poſſo eſſer autore di un minimo peccato veniale. Tanto mi preme, che tu non ne commetta con piena avvertenza, che ſe per impoſſibile col fare un ſol peccato veniale appoſta, tu aveſſi a convertire a me tut-

ti gl' infedeli, e santificare il Mondo tutto, anzi liberare tutte le anime dannate dall' Inferno, e condurle in Paradiso, tu non lo doveresti fare, perchè più devi amare il mio bene col non disgustarmi, benchè leggiermente, che il bene di tutte le creature col disgustarmi anche con un piccol peccato veniale. Da questo argomenta quanto maggior male sia il peccato mortale; però torno a dirti: ah figlia, diletta figlia, non più peccati, non più. La tua principal devozione ha da essere il crescere sempre più nell' odiare il peccato, e in amare l' osservanza de' miei santi Comandamenti. Questa è la devozione massima, ogn' altra devozione senza questa non mi piace, ma con questa tutte l' altre mi piacciono assai, perchè questa è l' anima di tutte quelle, e fà che quelle mi piacciano, e però io l' amo sopra tutte l' altre.

Ani-

Anima. O che belle notizie mi date, Gesù mio! Vi ringrazio sommamente. Oh quanto poco ho stimato sin ora il peccato mortale, ed oh quanto meno il veniale! Quante bugie, impazienze, parole oziose, curiosità, vanità, o quante! Ogni picciola occasione, ogni rispetto umano me ne han fatti commettere in abbondanza. Deh per pietà, Gesù mio, ascondetemi nel vostro bel Cuore, acciò non mi venga voglia mai più di disgustarvi in conto alcuno. Tutto il mio affetto, tutta la mia devozione voglio che sia nell'osservanza della vostra santa Legge. Fatemela meditare giorno, e notte. Quì ha da essere il mio tesoro, il mio onore, la mia gloria, la mia vita, il mio tutto. Voglio perdere ogn'altra cosa, prima che allontanarmi da essa. Assistetemi, Gesù mio, avvaloratemi colla vostra grazia, perchè per me io sono un nulla, ma con voi potrò ogni cosa.

Il perderſi d' animo per i quotidiani difetti quanto pregiudichi allo ſpirito.

Gesù. Se di quando in quando incorri in qualche peccato, o difetto, non ti sbigottire, non dar luogo alle diffidenze, o a' perdimenti d'animo, e alle diſperazioncelle: ſappi, che queſte mi diſpiacciono più del peccato ſteſſo, che hai commeſſo, perchè ti ſerrano il paſſo al pentimento, e t'apron la ſtrada a infiniti peccati. Ed in fatti allora è, che dai nell'impazienze, ogni coſa ti dà faſtidio, ti lamenti d'ognuno, non vedi altro che difetti nel tuo proſſimo, biaſimi anche l'opere buone. Che più? arrivi a lamentarti fino di me. Non dar dunque mai luogo a triſtezze d'animo, a queſti sbigottimenti; ma da' tuoi peccati prendi motivo di maggiormente umiliarti, di compatire gli altri, di diffidarti di te,

di

di prender tutte le contrarietà dalla mia mano in isconto de' tuoi peccati, di benedirmi, e ringraziarmi, perchè io non ti abbia mandato all'Inferno, anzi ti dia tempo da pentirti, e da scontare le tue colpe in vita, e non dopo morte: insomma risorgi dalle cadute più presto, che puoi, più umile, e più pronta a obbedirmi, e poi non dubitare, confida in me: già sò che vivi in terra, e hai da camminare per una via piena di fango, o di polvere; però ti compatisco, non è gran cosa, che tu qualche volta t'imbratti. A me basta, che non ti vogli imbrattare, e che però guardi bene con la mia grazia dove metti il piede, quel metterlo a bella posta nel fango, quel cercare le vie più imbrattate, quel rivoltarvisi dentro, mi dispiace in estremo, nè si merita compassione, perchè non è fragilità di natura, è malizia di volontà, che resiste alle soavi attrat-

tive della mia grazia, e però si fà sempre più impotente al pentimento, e alla salute. Cerca quanto più puoi di non essere di questi tali, che se per la tua miseria commetterai qualche peccato, questo sia piuttosto d'inciampo, che di caduta, di polvere, che di fango, di fragilità, che di malizia, rimediavi prontamente coll'umiltà, e col pentimento, e poi non dubitare, confida in me, accostati a me, tratta con me, cibati di me, che diverrai sempre più forte, e meno difetti commetterai.

Anima. O Gesù mio, voi siete pur buono! O che viscere di pietà avete co' peccatori pari miei! Ma che miseria è mai questa, non poter viver gran tempo senza darvi qualche disgusto? Ecco dove ci ha condotto la nostra superbia! Avete stimato meglio la permissione di ogn' altro peccato, per diradicarci questa dal cuore. Imparassi al-

almeno io da questo a conoscervi, e a toccare il fondo delle mie miserie! Ah che il dolore delle mie colpe non è sincero! Più mi dispiace l'avere a confessarmi peccatrice, che l'esser tale, per questo facilmente scuso me, e incolpo gli altri, e mi fido troppo di me, per questo cado sì spesso, e dò poi nella pusillanimità, nei perdimenti d'animo, e nelle disperazioni. Oh fondo senza fondo di mia superbia! Io la detesto sommamente, o Gesù mio, come cagione d'ogni peccato. Ricorro alla vostra umiltà, come rimedio d'ogni male, e miniera d'ogni felicità. Detesto qualsisia peccato, puramente perchè dispiace a voi, mio sommo bene; e giacchè io non ho avuto rossore a farmi peccatrice, nemmeno voglio averlo in confessarmi tale. Sì, mio Gesù, abborrisco tutte le mie diffidenze, come effetti della mia superbia. Dalle mie cadute, risor-

gerò sempre più umile, e più cauta: imparerò ad amare le correzione, a non dar fede alle mie discolpe, come ripiene d'amor proprio, a compatire gli altrui difetti, e errori, a ricordarmi spesso di voi, e a star più che posso vicino a voi. In voi, mio dolce Gesù, pongo tutte le mie speranze per non vi offendere; da me aspetto ogni male, mi maraviglierò in avvenire, quando io non pecco. Ma quando mai cesserò d'offendervi? Ora intendo perchè i Santi avevano la vita in pena, e la morte in desiderio: la vita li teneva sotto la legge del peccato, e la morte li metteva in possesso della vostra grazia, del Paradiso, dell' eterna Beatitudine. Fatemi, Gesù mio, aborrir tanto il peccato, che per me sia pena il vivere, e giubbilo il morire.

Soavità della Legge di Dio.

Gesù. L'osservanza della mia legge è un giogo soave, ed è un peso

leg-

leggiero a chi mi ama; perchè io glie l' ajuto portare con la mia grazia, riesce bensì aspro, ed intollerabile a chi non ama me, ma se a chi si ferma a considerare le difficoltà, che vi s' incontrano, e le deboli forze della natura viziata, a chi non ricorre a me; nè riflette agli ajuti efficaci della mia grazia. Ah che questa fà superar tutto, anzi rende sì amabile ogni pena sofferta per amor mio, che a chi mi ama da vero, il patire in terra gli è di godimento. Dunque non esaminar mai le difficoltà, che trovi in osservare i miei divini comandamenti, nè la fiacchezza della tua natura; ma pensa a me, e spera in me, che ti comando, e col comando dò quanto bisogna per obbedirmi non solo senza pena, ma con diletto. Gusta del mio amore, se vuoi gustare della mia Legge.

Anima. Questo appunto è quello, che veramente desidero, infini-

nito mio Bene, ma son troppo contaminata dal mio amor proprio. Deh levatemi dal cuore questa peste, questo veleno, che tutto m' infetta. Non voglio più badare alle mie ragioni, queste son quelle, che m' acciecano, mi tormentano, mi opprimono, perchè in esse non è verità, tutto è apparenza, finzione, ed inganno. Voi, voi, Gesù mio, avete tutte le ragioni di comandarmi quanto mi comandate, ed io ho tutti i torti a non vi obbedire prontamente, e senza discorso, con allegrezza, e con coraggio, benchè ciò abbia da essere con iscapito della roba, della fama, e della vita medesima. Non mi curo, Gesù mio, di vivere, se non ho a vivere per sacrificarmi tutto a voi. E quando io avessi dato la vita per voi, che cosa averei mai fatto di grande? Averei fatto quello, che devo, ma non già quanto voi meritate. Che ha che fare la mia vi-

ta

ta con la vostra, data per me sulla Croce? Che ha che fare quanto io mai potessi fare per voi, con quello che avete fatto voi per me? La vostra Santissima Vita, Passione, e Morte hanno da essere lo specchio del mio operare, e il braccio della vostra Onnipotenza ha da reggermi in tutto. In voi, voi dunque confido, e di me totalmente diffido.

L' annegazione della propria volontà quanto sia necessaria.

Gesù. Credimi pure, o figlia, che tutto il penare viene dal volere le cose a tuo modo, e non a mio. I maggiori nemici non sono i diavoli dell' Inferno, ma la tua propria volontà. Or questa ti fà ogni male, ed è cagione di tutti i tuoi peccati. I demonj tutti d' accordo non ti possono far commettere neppure un sol peccato veniale; vi vuole la tua volontà, ti posson bensì, (benchè contro lor voglia)

dare occasione d'accumulare meriti grandi, e per questo appunto dò loro licenza di tentare. Sicchè non temer punto di loro, ma della tua propria volontà, questa è quella, che non ti lascia mai trovar pace, e fà che molte delle tue opere per altro buone, non mi piacciano, perchè tu vuoi fare il bene a modo tuo, e non a mio, e secondo l'obbedienza. La tua volontà ti fà giudicare sempre sinistramente del prossimo, e di chi ti regge, e governa, e di te sempre credere il meglio. Di quì nasce tutto il tuo male, e per questo non profitti nel mio servizio con tutti i tuoi rigori, e con tutte le tue penitenze; avvezzati adunque a rompere la tua volontà, e a contrariarle per amor mio, pregami per chi repugna alle tue voglie, e benchè vi repugni per contraggenio, che abbia teco, e per vendetta, pregami ad ogni modo, perchè in realtà ti

fà un gran benefizio, senza avvederſene. Accordati volentieri a ſtare con perſone difficili a contentarſi; non ne mormorare, parla bene anche di chi parla male di te, perchè tutti, benchè non vogliano, ti ajutano, ſe ti ſai ben ſervire dell'occaſione, a domare la tua peſſima volontà, e a ſoggettarla al mio volere. Impara da me, che nel colmo de' miei maggiori patimenti non penſai a vendicarmi de' miei nemici, nè a partirmi da loro, ma a ſtare con eſſi fino alla fine del Mondo, col farmi lor cibo, e bevanda in queſto auguſtiſſimo Sacramento. Ed ora quante volte vengo da te! Con che carità ti tratto! E tu come ti porti con me? Impara dunque da me, e pregami di tutto cuore, che io non faccia mai la tua volontà, ma la mia, perchè ancora io pregai il mio divino Padre, che non faceſſe la mia volontà, ma la ſua, e venni al Mon-

do

do non per far la mia, ma la sua divina volontà. Impara l'obbedienza da me: io prima che lasciarla, volsi lasciare la vita sulla Croce per te. Io, proferite che ha il Sacerdote le parole della consacrazione nella Messa, senza punto d'indugio vengo subito dal Cielo nell' Ostia, e nel Calice, benchè il Sacerdote sia di pessima vita, perchè in quell' atto vuole consacrare, come io consecrai nell' ultima cena, e perciò vuol fare non la sua, ma la mia volontà. Queste, ed altre maraviglie senza numero è capace di fare chi vuole quel che voglio io, perchè già mi sono col Profeta impegnato di fare la volontà di chi mi teme: *voluntatem timentium se faciet*. Or perchè tu impari a volere quello, che voglio io, vieni spesso da me, tratta spesso meco con confidenza, ed umiltà, e spesso ricevimi, per morire al tuo amor proprio, e vivere del mio

spi-

spirito, così ti riuscirà facile, e dilettevole l' osservanza de' miei Comandamenti.

Anima. Oh che siate sempre ringraziato, e benedetto in eterno, dolcissimo mio Gesù, che mi scoprite sì belle verità! Ora sì che io ben mi avveggo, che il circondarmi di contradizioni, il rompermi tanti disegni, il non passarmene una, non è destino, nè malignità di uomini, ma bensì un disegno amabilissimo della vostra sempremai adorabile provvidenza, che mi vuol salva. Oh breve patire, che mi liberi da un eterno patire, quanto, oh quanto mi riesci amabile, dolce, e soave! Oh care contradizioni, che una volta per sempre metterete in trionfo la mia libertà! Ah che queste, Gesù mio, son tutte pietose saette vibrate da voi, Padre di misericordie, contro di me, per dar morte alla mia propria volontà, tortura del mio cuore, fab-

bro

bro delle mie croci, carnefice della mia vita per farmi, per dir così, padrone della vostra tutta amabile, tutta dolce, e divina. Che temerità; pretendere di soggettare alla mia l'altrui volontà, che non è in poter mio, mentre non trovo la via a sottomettere all'altrui la mia, che tutta è a mia disposizione! Che pazzía, voler fare in questi quattro giorni di vita infelice la via volontà, per non averla a far poi neppure una volta in eterno! Deh seguitate pure, o Signore, a saettarmi così, finchè io rimanga del tutto libera da sì domestico nemico, da sì empio traditore, da sì sacrilego tiranno. Basta dire che se la piglia contro di voi, dà la ragione a se, e a voi il torto, sparla fino di voi, e sempre si oppone alla vostra santissima volontà. Orsù, Gesù mio, intendo che la mia vita sia un continuo pregarvi a non far mai la mia volontà, ma la vostra,

un sempre raccomandarvi quelli, che contrariano alle mie voglie, e a miei disegni, come miei singolari benefattori, e un raccomandarveli con quel buon cuore, con cui pregaste per i vostri crocifissori. Confesso ingenuamente, che gran benefizio mi fà, chi rompe la mia volontà. Io la detesto, e l'abomino sommamente; e col vostro purissimo cuore intendo perseguitarla fino alla morte, per dare a voi l'assoluto possesso di tutta me stessa.

Il distacco da tutto il creato quanto utile all'anima.

Gesù. Chi non renunzia a quanto possiede, non può essere mio discepolo, nè intender la mia Dottrina, nè far profitto nella mia scuola. Dimmi un poco, ti par duro, o figlia, questo parlare, e che io richiegga troppo da te? Or senti quanto t'inganni. Voglio, che renunzi allo spirito d'Adamo pec-

ca-

pareggiabil bellezza mia, di Maria santissima, e di tutti i corpi gloriosi, in sentire la fragranza, che sempre spirano, in udire la dolce armonia dell' angeliche melodie, in somma in gustare di tutto ciò, che sommamente eccede ogni tua capacità, ogni tuo desiderio, ogni tuo merito. Voglio finalmente, che renunzi per amor mio al mal uso della sanità, per darti la vita immortale, al mal uso de' talenti, per moltiplicarteli con tuo sommo vantaggio, al mal uso delle comodità, per darti l' eterno riposo, e al mal uso di quanto di bene hai ricevuto da me, per darti in premio tutto me stesso. Sicchè voglio che siccome tutto hai ricevuto da me senza alcuno tuo merito, ma per mia pura bontà, così tutto spontaneamente, e di buona voglia renunzi a me, acciocchè io disponga di te, e di quanto hai da me a mio gusto, e non secondo che piace a te, per

dar-

darti in luogo de' beni terreni, e caduchi, i celesti, ed eterni. Con questa renunzia però io non pretendo privarti di veruno de' suddetti beni, perchè io di nulla ho bisogno, ma voglio solo, che tu te ne serva in bene, e non in male, a gloria mia, e non in mia offesa, in utile, e non in danno tuo; onde se io ti privo della sanità, della roba, o d'alcun altro de' suddetti beni, devi credere, che non te ne servi in bene, o che ti serve d'impedimento alla perfezione, e che il privartene io, è sempre per tuo meglio, però in vece di lamentartene, ringraziami sempre, e benedici la mia divina bontà, e provvidenza, che così goderai anche nell'istesso patire, e arriverai a stimare miei singolari favori più le croci, che le consolazioni, più le ignominie del Calvario, che le visioni del Taborre, Altro io non pretendo con questa renunzia, se non che siccome io

son tutto in questo divino Sacramento, tutto in qualsisia parte di esso, così il mio spirito sia tutto in te, e tutto in ciascuna parte di te, onde tu possa dire col mio Apostolo, che non più tu, ma io vivo in te, perchè quanto pensi, quanto dici, quanto fai, tutto è per mia maggior gloria, e regolato dalle mie massime. Or dimmi un poco, se io richiedo troppo da te, quando ti dico, che renunzi a quanto possiedi? Dimmi se è duro il mio parlare? La pratica però ti farà gustare assai più la soavità delle mie massime. Pratica dunque quanto più puoi questa renunzia, e studia spesso questa lezione, che così acquisterai in breve la scienza de' Santi.

Anima. Deh amabilissimo mio Gesù, non vi partite giammai da me, perchè avete parole di vita eterna! Scolpitemele altamente nel cuore. Il meditarle fate, che sia

mio

mio cibo quotidiano, e unico mio diletto il praticarle. Ah che sempre più mi scoprite le finezze del vostro amore! Oh che vantaggiosa renunzia è mai questa! Io ve la fò di buon cuore, e di tutto cuore. Bella cosa renunziare la terra per il Cielo, l'amor proprio per il divino, l'origine d'ogni male per la sorgente d'ogni bene, il nulla per il tutto! Fate pure, Gesù mio di me quanto vi piace. Disponete a vostro gusto de' miei talenti, delle mie facoltà, e di quanto ho da voi. Privatemi di tutto, anche della vita medesima, che colla vostra grazia non me ne lamenterò mai, ma sempre vi benedirò, e ringrazierò in eterno. Ma per venire alla pratica, ora farò conto, che mi vogliate privare della vita, ora dell'udito, ora della favella, ora d'una cosa, ora d'un'altra a me più cara, e così anderò conformandomi al vostro gusto, e a perdermi

tut-

tutta nel vostro bel cuore. Con tutto ciò non vi fidate di me: assistetemi, non mi abbandonate, come io mi merito, perchè altrimenti farò ogni gran male.

Gesù è via, verità, e vita dell' anima.

Gesù. Non ti partire da me, ma segui me con imitarmi, se vuoi arrivare al Cielo, perchè *io son la via*, e fuor di me tutto è dirupi, e precipizj d' Inferno. Ascolta spesso la mia dottrina, e pratica i miei insegnamenti, se vuoi imparare la vera sapienza, perchè *io son la verità*, e fuori di me tutto è bugia, ignoranza, ed inganno. Cibati spesso di me, per vivere del mio spirito, se non vuoi morire, perchè *io son la vita*, e fuori di me tutto è orrore di morte.

Anima. Oh quanto m' insegnate con questa breve lezione, mio caro Gesù! Pur troppo è vero, che sempre sono andata fuori di strada,

fin-

finchè ho preso per guida non voi, ma la passione, il genio, il costume, il rispetto umano, l'impegno! Ma grazie infinite a voi, che mi avete rimesso per pura vostra bontà nella buona strada. Deh fatemi capital nemico di queste guide infernali. Voi siete l'originale di tutti i Beati, i vostri servi hanno da essere tutti vostre copie, altrimenti non entreranno in Paradiso. Gesù mio, a qualsisia costo voglio esser vostra copia, e quanto più posso simile a voi. Oh quanto vi sono stata dissimile! Io vi adoro sopra gli Altari povero, disprezzato, fralle spine, fra i fragelli, nella Croce, divenuto l'obbrobrio degli uomini, e l'abjezione della plebe, confesso che questi furono gli onori, e le glorie, che voi cercaste in terra, questi l'oggetto delle vostre allegrezze, e pure non ho ancora imparato da voi a disprezzare gli onori, le vanità, i piaceri,

ri, ma hò seguitato le mie comodità, gli applausi, le gale, ed ho sfuggito più che ho potuto il patire! Detesto questo tenore di vita, perchè detestato da voi, e degno d' Inferno. Mi abbandono tutta nelle vostre mani, fate, e disfate in me quanto a voi piace. Stampatemi nel cuore i vostri sentimenti, perchè io voglio imitar voi, e seguir voi crocifisso in terra, per amarvi, e godervi per sempre nel Cielo. Pur troppo è vero, Gesù mio, che son vissuta fin' ora ingannata, perchè i dettami del Mondo, e non le massime del vostro santo Vangelo sono stati la regola del mio operare. Ah che in punto di morte io ho da comparirvi avanti senza gale, e senza sfarzo, senza vanità, senza corteggio, ma sola sola, colla semplice comitiva delle mie opere, e queste hanno a essere giudicate da voi secondo la vostra santa Legge, e non secondo le leg-

gi del Mondo, e del senso! Ed io non vi penso? Oh che inganni, oh che pazzíe son queste! Temere le diceríe degli uomini, e non temere i detti, e i fatti di Dio! Pensare al temporale, e non badare all' eterno! O Dio, o Dio, perdono! Renunziai nel santo Battesimo alle vanità, e pompe del secolo, e a' suoi allettamenti; ma oh quanto poco ho osservata questa renunzia! Io la rinnuovo adesso, ma scancellatemi dalla mente, e dal cuore ogni sentimento, e dettame di Mondo, e di carne, e stampatevi profondamente i vostri evangelici insegnamenti. Pur troppo è vero che non solo il morire alla vostra grazia, mio Sacramentato Gesù, ma anche il raffreddarsi, e perder le forze dello spirito, il nauseare le cose del Cielo, e cercare i diletti del senso, deriva molto dal non cibarsi spesso di voi, Cibo divino, Vita della mia vita, Sacra-
men-

mentato Gesù! Deh toglietemi la fame di ogn' altro cibo terreno, e datemi un appetito sempre maggiore a questo sacro Convito. Per essere più disposta a gustare delle sue dolcezze, e de' suoi frutti, non voglio più cercare tanti diletti nel cibo corporale, nè tanti irritamenti di gola, ma bensì attendere a mortificarla di proposito. Deh giacchè siete nostro Pane quotidiano; dolcissimo mio Gesù, fatemi degna di ricevervi più spesso, che sia possibile. Perdonate al mio ardire, alla mia audacia, alla mia temerità, perchè il bisogno mi fà parlar così.

Il lasciar di comunicarsi spesso sotto specie d' umiltà in molti è inganno.

Gesù. Oh quanti lasciano di comunicarsi spesso sotto specie d' umiltà, ed è inganno! Pareva umiltà quella di Pietro, quando mi disse; *partitevi da me, Signore, perchè son uomo peccatore*. ma era in-

ganno, per questo appunto, che era peccatore, doveva cercare di ftar meco, che venni per salvare i peccatori. E quando mai mi negò? Quando mi seguitò non da vicino, ma da lontano. Quel non volere, che io gli lavassi i piedi, pareva umiltà, ed era ignoranza. Quando intese il pregiudizio, che gliene sarebbe venuto dal non lasciarsi lavare, offerse subito alla lavanda non solo i piedi, ma le mani, e il capo. Lasciano molti di comunicarsi spesso, e par loro per rispetto, che portano a me, ma in realtà mi disprezzano sommamente, perchè lasciano me, per sodisfare a se, e per vivere con minor suggezione, e più libertà. Biasimano la frequente Comunione, come che sia un aver meco troppa familiarità, e domestichezza, ma in fatti la biasimano, perchè non può stare insieme con quella familiarità, e domestichezza, che vogliono
man-

mantenere con chi tratta di ogn'altro, che di me, e cerca tutt'altro, che il mio amore. Questi tali, o non si conoscono infermi, e la loro è ignoranza lacrimevole, o si conoscono tali, e pretendono guarir senza me, ed è superbia intollerabile, temerità, e pazzía. Or lascia dir costoro, perchè mi portano meno rispetto degli altri: vogliono far la loro, non la mia volontà. Sappi, che io nè con le mani confitte in Croce, nè con tutti i miei patimenti sofferti per loro posso ottenere da essi, che si mortifichino in qualche cosa per amor mio. Lasciali dunque, lasciali dire, che non son degni di questa Mensa.

Anima. Oh quanto mi consolate con queste parole, dolcissimo mio Redentore! Oh fossi io nel cuore di tutti i fedeli, perchè tutti vi portassero il dovuto rispetto! Affezionatemi sempre più alla mortificazione, e al patire per amor

vostro, per ottenere da voi quella purità di cuore, che richiedete in chi vi riceve, per poter prendere in esso le vostre delizie, e comunicargli i vostri favori. Deh datemi altrettanto appetito di ricevervi, quanto altri vi hanno di nausea, perchè desidero supplire per tutti in amarvi, e servirvi con ogni fedeltà. Date, Gesù mio, a questi desiderj la vostra santa benedizione.

Non siamo meno felici di chi viveva a tempo di Gesù Cristo.

Gesù. Non avere alcuna invidia a chi trattava con me, quando ero nel Mondo, perchè al più mi riceveva in casa sua; ma non già dentro di se. Questa grazia la riservai a' miei Discepoli nell' ultimo di mia vita, e a tutti i seguaci del mio Vangelo: sappitene prevalere. Non ti partir da me appena ricevutomi dentro di te. Tratta

con

con me, trattienti meco, chiedimi grazie grandi, utili a te, ma degne di me. Non aspettare estasi, visioni, rivelazioni, apparizioni, o simili favori stati fatti da me ad alcuni miei servi, ma piuttosto una viva fede, una ferma speranza, un ardente carità, un'umiltà profonda, una pazienza invitta, affetto al proprio disprezzo, e al vivere in soggezione, amore al patire, e alle croci, perfetta rassegnazione al mio volere, orrore estremo al peccato, prontezza, coraggio, ed esattezza in osservare i miei Comandamenti. Queste, ed altre simili, chiamo grazie grandi, utili a te, e degne di me, perchè santificano l'anime, queste devi chiedermi, queste sperare da me, e affaticarti per acquistarle. Quegli altri favori non ti sono necessarj; e te ne devi stimare indegna. Quanti, e quanti mai di quelli, che mi veddero, e sentirono, trattarono meco, e furono

à parte de' miei miracoli, mi abbandonarono? Si rivoltarono contro di me? Chiesero la mia morte? Chi trattava meco più intrinsecamente, e alla famigliare de' miei Discepoli? Eppure uno mi tradì, e mi fuggirono tutti l'istesso dì, che furono comunicati da me? Tu dunque attendi ad amarmi, e a temermi con amor filiale, profondati nell' abisso del tuo nulla, non uscir di lì, aspettami sempre lì, e di lì pregami, che io lo riempierò del mio immenso amore, di tutto me stesso.

Anima. Così sia, mio crocifisso Sacramentato Gesù, così sia. La mia vita intendo, che sia un continuo ringraziamento col vostro bel cuore di questi insegnamenti, e di tanti, e sì grandi favori, che voi continuamente mi fate. Non ho invidia più a chi ebbe la sorte di vedervi, e trattare con voi, io sarei certamente stata de' primi a tradirvi, perchè troppo grande è la mia mi-

miſeria, malizia, e ingratitudine. Credo fermamente, che quanto avete diſpoſto, e diſponete di me, ſia ſempre il meglio per me. Profondatemi voi ſempre più nell'abiſſo del mio nulla, e delle mie miſerie. Di più intendo pregarvi ſempre coll'amore di tutto il Paradiſo per l'acquiſto di quelle virtù, che mi fanno più grata a voi. Deh per pura voſtra bontà ſeminatemele nel cuore, inaffiatele colla rugiada della voſtra grazia, e fatele creſcere col calore della voſtra divina carità, acciò io divenga il giardino delle voſtre delizie, in cui quanto troverete di odoroſo, di ſoave, e di grato, tutto sarà frutto del voſtro amore, e coltura della voſtra mano, e quanto vi troverete di ſpinoſo, d' inculto, e d' ingrato, ſarà frutto del mio terreno, e opera del mio amor proprio, togliete anche queſto da me, e fatemi tutta voſtra in eterno.

Regola da conoſcere chi ſi approfitta nello ſpirito.

Gesù. Se vuoi conoſcere il tuo profitto ſpirituale, e ſe mi ami, non pigliare per regola le penitenze afflittive, e li ſtrapazzi del corpo, perchè i dannati patiſcono incomparabilmente più di quanto poſſa patirſi in queſta vita, eppure fra tanto lor fuoco non ſi troverà mai una ſcintilla del mio amore: nè le limoſine, le viſite delle Chieſe, i Roſarj, le Corone, i Cordigli, le Cinture, ed altre ſimili devozioni, perchè tutto queſto, e molto più può farſi da qualſiſia gran peccatore, neppure la frequenza de' SS. Sacramenti, perchè vi è chi li frequenta in peccato mortale, e chi per eſſere ſtimato perſona di ſpirito, nè anche le devozioni ſenſibili, le lacrime, e le dolcezze di ſpirito ſono baſtanti per conoſcere ſe fai profitto, o ſe

mi

mi ami, perchè questi favori fanno che io piaccia a te; ma non già che tu piaccia a me. La vera regola è la carità, e perciò il crescere nell' odio del peccato, nella premura d' osservare i Comandamenti miei, e della Chiesa; nella mortificazione della propria volontà, delle male inclinazioni, e de' proprj sentimenti, nell' amore alla soggezione, al proprio disprezzo, alla vita nascosta, al patire per mio puro amore, in somma a farti simile a me, perchè quanto più sarai simile a me, tanto più sarai ricca del mio amore, e più mi piacerai. Gli Angeli in Cielo, Adamo, ed Eva con tanti privilegj, e favori tralle delizie del loro Paradiso perderono la mia grazia, e divennero miei capitali nemici. L' affetto, la fedeltà, e il valor del soldato non si conosce fralle comodità, ne' conviti, ne' teatri, ma sul campo, e ne' cimenti di guerra. L' istesso

Adamo tornato in grazia mia, privò di tutti i privilegj dello stato dell' Innocenza, esiliato dal Paradiso terrestre, fra triboli, e spine, fra pene, e travagli, si conservò in grazia mia novecento anni, cioè, tutto il tempo di sua vita. Il sommo del mio amore lo dimostrai, non fra li splendori del Taborre, ma nel sommo de' miei patimenti sul Calvario. Avverti però bene, che non per questo devi far poco conto delle penitenze, degli altri devoti esercizj, perchè mi sono gratissimi per se stessi, e particolarmente se sono regolati dalla prudenza, e fatti in grazia mia, giovano moltissimo allo spirito, nè si devono tralasciare da chi è in mia disgrazia, per non si rendere più indegno della mia grazia. Similmente non hai da far poca stima delle mie consolazioni, anzi voglio, che le stimi assai, me ne ringrazi, quando io te le dò, e ne tenga con-

to,

to, perchè sono frutto della mia dolorosissima Passione, in cui pigliai per me tutto l'amaro, per dare a te il dolce, facilitano l'osservanza della mia santa Legge, rendono amabile la mortificazione, e il patire, distaccano dalla terra, affezionano al Cielo, e finalmente perchè di questi mi servo, per fare di grandi peccatori gran Santi, che se non facessero questi effetti, non le doveresti stimare consolazioni mie, ma del nemico, illusioni, ed inganni. Tu però ti devi stimare sempre indegna di questi favori, e in vece di contristartene, se non gli hai come l'altre, ne goderai, e me ringrazierai per chi li ha, anzi desidererai, che io privi te di quelle dolcezze di spirito, che per altro ti darei, per darle a chi se ne servirà meglio di te, e a chi vive in peccato mortale, acciò se ne distacchi, e mi serva. Non per questo voglio dire, che non mi preghi a con-

a concederle anche a te, pregami pure a concedertele; per vincer meglio te stessa, e privati delle tue proprie sodisfazioni, per esser più disposta a riceverle. Se con tutto ciò io non te le concedo, non ti perder d'animo, stimatene indegna per la tua immortificazione, delicatezza, e trascuraggine nel mio divino servizio, e però umiliati avanti a me, piglia le tue aridità, e desolazioni in gastigo de' tuoi peccati, e delle tue male corrispondenze alla mia grazia, detestale meglio, che puoi per amor mio, e poi non dubitare, confida in me, e non ti affliggere punto, ma seguita i tuoi esercizj spirituali, perchè io posso supplire alla devozione sensibile per altra via più sicura per te, e tuo maggior vantaggio, e le fò bene spesso, e volentieri, acciocchè ti profondi più nel tuo nulla, ti raccomandi più di cuore a me, ti mortifichi più, e più com-
pa-

patisca il tuo prossimo; e finalmente per liberarti da tutte l' insidie del tuo maledetto amor proprio. Egli si attacca talmente a queste mie consolazioni, e dolcezze di spirito, perchè le trova senza paragone più gustose di tutte l' altre, che non sà distaccarsene mai, perciò le và cercando dove può trovarle, cioè negli esercizj spirituali, nella frequenza de' Sacramenti, ne' digiuni, nelle penitenze medesime, ma perchè in queste cose non cerca me, ma se, e la sua sodisfazione, quando non ce la trova, fà che la persona le trascuri, e le tralasci, s' inquieti, repugni all' obbedienza, si lamenti del Direttore, con dire, che non bada all' anima sua, e che tiene più conto dell' altre, che non l' esercita. Questa tale posseduta dall' amor proprio, osserva chi stà più nel confessionario chi frequenta più spesso di lei i SS. Sacramenti, e le vien voglia di

fre-

frequentarli al par dell' altre, e di trattenersi più ancor ella col Confessoro, perchè si crede di poter così tornare a gustare le primiere dolcezze: cerca in oltre di trattare con persone di spirito, e curiosamente domanda, come se la passino nell' interno; si discrede con esse, manifesta loro le sue angustie, per trovare chi la compatisca, e le scuopra qualche vena perenne di consolazioni spirituali, quando abbia trovata questa, si stima felice, non la cede a veruno, si dà a credere, che tutto il suo operare sia grato a me, perchè piace a lei, e perchè piace a lei, deva piacere à tutti. In tal caso guai a quel Confessoro, o altro Superiore, che le proibisce queste divozioni, che piacciono a lei! Allora sì che s' altera, sbuffa, borbotta, dà nelle smanie, lascia di obbedire, perchè a detta sua tutti gli altri fan male, ella sola fà bene, se la intende più
di

di tutte, và ora a quello, ora a quell' altro Confessoro, finchè ne trovi uno, che dica a suo modo, le si scema la voglia di lavorare, vuole stare tutto dì per le Chiese, e per volere esser tanto buona, e devota a suo modo, non è buona a altro, che a far perdere la devozione agli altri a tener sossopra la casa, a mettere in iscompiglio una comunità, e a screditare la vita spirituale. Or questi sono tutti effetti del suo amor proprio, che malamente si abusa delle mie dolci visite, e però io glie le levo, acciò impari a conoscere il suo nulla, e torni a dovere. Ecco, o figlia, dove và a terminare la devozione di simil gente, in superbia, in illusioni, in peccati, ed inganni. Tu dunque non ti attaccar mai al dolce de' miei favori, ma al forte de' loro effetti, cioè alla pratica di quelle virtù, alle quali necessariamente devono inclinarti, se sono

fa-

favori miei, come ti ho detto di sopra, e però attendi alla ritiratezza, al silenzio, alla soggezione, a non credere a te, ma a chi ti guida a sodisfare agli obblighi del tuo stato, alla destruzione del tuo amor proprio, per vivere tutta al mio sacrosanto amore.

Anima. Infinite grazie vi rendo, amabilissimo mio Redentore, e Maestro di sì utili, e necessarj insegnamenti. Chi averebbe mai creduto, che anche fralle più aspre penitenze potesse trionfare l' immortificazione? Che fra tante divozioni si potesse perdere la vera divozione? Che con tanta frequenza di Sacramenti si potesse diventare più cattivo? Che fra tante opere spirituali, si potesse perdere lo spirito? Ma così è: dove entra la propria volontà, e trionfa l' amor proprio, tutto resta contaminato, nè vi ha luogo il vostro santo amore, e però tutte queste pratiche non posse-

sono servir di regola, per conoscere se si profitta nelle sante virtù. Deh caro Gesù, cuore del mio cuore, anima mia, togliete da me ogni amor proprio, fatemi tutta vostra, cioè simile a voi, perchè in questa somiglianza consiste tutto il mio profitto, questa è l'unica regola da conoscere chi più, o meno vi ama, per tanto farò più conto in avvenire d'una leggiera penitenza, e mortificazione fatta coll'obbedienza, che di tanti rigori fatti di proprio capo. Stimerò più una Comunione lasciata d'ordine del Direttore, che di tante, e tante fatte a capriccio contro la tacita, o espressa volontà del medesimo. Ah che poca fatica vi vuole ad aprir la bocca, e mandar giù una Particola consacrata! Oh quante, e quante volte vi ho ricevuto, Sacramentato mio Bene, senza la dovuta preparazione, se non indegnamente; e con poco ringraziamento?

Per-

Perdono, Gesù mio, perdono. Non voglio badar più a quel che fanno gli altri, ma solamente a farmi simile a voi, col fare come mi avete detto adesso. quì voglio, che sia tutta la mia divozione. Stampatemi nella mente, e nel cuore i vostri insegnamenti, e fatemeli praticare a gusto vostro, e non a mio.

Modo di portarsi nel tempo delle desolazioni.

Gesù. Rinnuova spesso, o figlia, più col cuore, che colla lingua questi santi proponimenti specialmente nelle tue desolazioni, e aridità, perchè mi piacciono più assai di quelli, che fai quando hai il cuor nel dolce delle mie consolazioni, e però non ti abbandonar mai alle diffidenze, anzi quanto più ti trovi tentata, oppressa, e derelitta, tanto più profondati nel tuo nulla, abbandonati in me, e cresci le tue speranze specialmen-

mente quand'io sono in persona dentro di te, cioè, dopo la Comunione. Ricordati, che io con un solo sguardo, coll'orlo della mia veste, colla saliva ho fatto prodigj, e mutazioni stupende. Or come essendo io tutto dentro di te, non ammollirò la tua durezza, non ti farò andare di bene in meglio? Io vò cercando chi mi fugge, consolo chi mi tradisce, perchè tutti lascino il peccato; or come è possibile, che io poi discacci da me chi cerca me, e non vuol altro, che me? Deh prendi resoluzioni grandi nel mio servizio, e non ti perder d'animo. Già sò che nulla sei, nulla sai, nulla puoi senza di me, ma con me, e saprai, e potrai tutto, son quì dentro il tuo cuore, per animarlo, perchè conosco le tue debolezze, e con cuore più tenero di mille, e mille tenere madri, scordato delle tue colpe, ti perdono, ti compatisco, ti

strin-

ſtringo al ſeno, ſon tutto per te, ſon tutto tuo, ſe vuoi eſſere tutta per me, tutta mia. Deh moſtrami adeſſo le tue ferite, ſcuoprimi le tue piaghe, paleſami, e sfoga meco la tua afflizione. Eccoti il mio cuore ſvenato per te, ſon quì per medicarti col balſamo del mio ſangue. Eccoti il mio petto aperto, queſto ha da eſſere la tua cara cella. Eccoti le mie mani traffitte, queſte mi ſono ſtate inchiodate, perchè io non ti fulmini, ma ti dia mille benedizioni. Queſto è tempo di perdono, tempo di grazie, chiedi pure liberamente, io ſono il tutto, e da me viene ogni bene. Io ſon quì, non per gaſtigarti, ma per farti guſtare il mio amore. I flagelli ho preſi per me, a te ho riſervate le mie miſericordie, le mie carezze, e queſto per farti abborrire tutti i diletti del Mondo, ogni luſinga del ſenſo, e il tuo maledetto amor proprio ſempre contrario al

al mio volere, alla mia bontà, al mio divino amore. Orsù coraggio, o figlia, alla grand'impresa, che consiste in farti simile a me.

Anima. Come non prenderò coraggio, Gesù mio, dolce speranza mia! La vostra divina Lingua, come spada a due tagli, mi recide dal cuore ogni sterpo, ogni spina, e le vostre parole, tutte fuoco di carità, inceneriscono il tutto. Non mi sento aver più cuore, che per confidare in voi, per amarvi, e far cose grandi per voi. Ah che voi siete troppo buono, e siete infinitamente migliore di quello, che io possa intendere, e pure non siete amato! Deh perchè non son io nel cuore di tutti, per togliere da tutti il peccato, e accendere in tutti il bel fuoco del vostro santo amore. Fatelo voi, mio caro Gesù, che tutto potete, e ci volete infinitamente più bene di quel che noi ci possiamo immaginare, perchè

io

io per me nulla sono, nulla sò, nulla posso, ma con voi, sarò, saprò, e potrò quanto volete. Ma perchè mi volete far simile a voi, col cuore della Santissima Vergine vi prego ad insegnarmi come ho da fare.

Come si possa divenir simile a Gesù.

Gesù. Mi piace tanto il bel cuore di Maria Vergine Madre mia dilettissima, che io non posso far di meno di non ti esaudire.

Sappi, o figlia, che io come Dio sempre ti ho avuta in mente. Pensai a te fin dall' eternità, per cavar te, e tutte l' altre creature dal nulla per tuo benefizio. Pensai a farmi uomo per te, a vivere in pene, e travagli per te, a morire in Croce per te. Pensai a farti quanto di bene hai ricevuto, e riceverai da me. Pensai a farti simile a me, tutta per me, e a darti in premio di tua fedel servitù il Paradiso,

so, tutto me stesso in eterno. Ecco quali sono sempre stati i miei pensieri sopra di te, o figlia, che talora tanto diffido di me. Or ogni ragion vuole, che ancora tu per quanto puoi., pensi sempre a me. Allora penserai a me, quando baderai bene a non mi disgustare, e a far per amor mio quel tanto, che io richiedo da te, secondo lo stato tuo, e la tua vocazione. Per assuefarti a pensare sempre a me, pondererai di quando in quando fra giorno secondo il bisogno alcuna delle seguenti verità, le quali potranno anco servirti per materia di meditazione. Dirai dunque a te stessa.

1. *Iddio è stato un eternità senza creature, infinitamente beato in se stesso, e di se stesso*. Dunque Iddio non ha alcun bisogno delle creature, ed io quanto più starò unita a lui per amore, tanto meno averò bisogno di esse. Perchè dunque

mi affeziono tanto a queste, e sì poco a Dio? Ah che tanto più son povera d'amor di Dio, quanto son più piena d'affetti alle creature! Distaccatemene, Gesù mio, distaccatemene per sempre.

2. *Iddio ha creato di nulla il tutto, tutto mantiene, e governa, perchè tutto serva alla sua maggior gloria*. Perchè dunque mi servo delle creature in offesa del mio Creatore? Perchè cerco la mia, e non la di lui gloria? Ah che io molto ben mi merito, che tutte le creature se la piglino contro di me.

3. *Senza Dio nulla sono, nulla sò, nulla posso, senza la sua grazia posso fare ogni gran male, e divenire assai peggiore del nulla*. Di che dunque m'insuperbisco? Di che cosa posso gloriarmi? A me si deve ogni confusione, mio Dio, a voi tutta la gloria.

4. *Iddio è principio d'ogni bene, dà l'essere a tutto, e per tutto, e fà tut-*

tutto, fuor che il peccato. Dunque perchè non pongo ogni mia speranza in Dio, perchè non ringrazio Dio, che è in tutte le creature, per farmi tutto quel bene, che da esse ricevo? Perchè non cerco di stare più che posso unita a Dio, per non peccare? Ah che per me non vi è scusa veruna, se non vi amo, mio sommo Bene, mio Dio, mio tutto.

5. *Tutte le creature sono piene di Dio, il quale dà loro continuamente quanto hanno di bene*. Dunque perchè non cerco in esse il mio Dio, fonte d'ogni bene? Perchè amo le creature, e non Iddio in esse? Perchè amando le creature, mi allontano da Dio? Oh Dio, quanto è grande la mia malizia! Anche del bene mi servo per far del male! Deh, infinito mio Bene, la vostra immensa bontà vinca ogni mia malignità! Il vostro santo amore m'insegni cavar bene anche dal male;

 6. *Id-*

6. *Iddio per tutto mi vede, e vede tutto*. Perchè dunque nutrisco nella mente, e nel cuore pensieri, e affetti contro la sua santa Legge? Perchè non mi guardo di dire, e fare alla sua presenza quel che non direi, nè farei alla presenza di qualche persona savia, e da bene? Oh gran pazzía aver tanti rispetti per l' uomo, e nessuno per Iddio!

7. *Iddio mi è presente, ed è mio Giudice, a lui solo devo render conto di tutto, perchè tutto ho da lui*. Dunque a che penso? Che parlo? Che fò? Come mi servo de' suoi benefizj? Come traffico i suoi talenti? Come stò preparata al rendimento de' conti?

8. *Iddio è il mio ultimo fine, mi ha creato, perchè io adesso lo ami, e lo serva, e poi lo goda eternamente in Cielo*. Ma io per chi m' affatico? Quale è il negozio, che più mi preme? Fatemi bene intendere,

Ge-

Gesù mio, che tutto è vanità ciò, che non giova per l'eternità! Ah che io non troverò mai quiete se non in voi! Deh fate che tutte le felicità di questo Mondo mi si convertano in spine, per non affezionarmi ad esse, ma solo a voi immenso mare di contentezze.

9. *La volontà di Dio è cagione d'ogni bene. Il peccato si oppone alla volontà di Dio. Dunque dal peccato non può venirmi alcun bene.* Or che pazzía è mai la mia, pretendere che Iddio mi faccia del bene col far' io de' peccati! E' più facile imbiancar coll' inchiostro, e rinfrescar col fuoco, che cavar bene da' peccati. Col vostro bel cuore, Gesù mio, li detesto tutti in eterno.

10. *Iddio è infinitamente giusto.* Dunque non può lasciare senza premio la virtù, e senza gastigo il peccato. Perchè dunque non fuggo quanto più posso il peccato, e seguo la virtù.

11. *Tutto ciò, che interiormente, o esteriormente mi avviene di disgusto, e contrario al mio volere, tutto mi viene da Dio in gastigo dell' aver io contrariato al suo santissimo volere.* Dunque non posso lamentarmi delle creature, quando anche tutte si rivoltassero contro di me, ma solo di me medesima, che coll' attraversarmi al volere di Dio mi fabbrico tutte le croci.

12. *Iddio è una potenza, una Sapienza, e una Bontà infinita.* Dunque può, sà, e vuole cavare il mio bene, se io non resisto a' suoi adorabili disegni, anche dalli stessi gastighi, che mi manda. Pretende col breve, e leggier patire di questa vita da me pazientemente sofferto, che io sodisfaccia più presto alla sua divina giustizia, e più presto mi purifichi, per condurmi anche più presto, e più ricca di meriti a goder di lui eternamente in Cielo. Permette che il Mondo, il

il senso, e il demonio mi tentino, non già perchè io ceda alle loro tentazioni, come essi pretendono, ma perchè io vi resista con merito, e di loro trionfi. Permette che io talora sia vinta da loro, non già perchè egli goda di vedermi sua nemica, ma perchè io impari a non fidarmi di me, e risorga più cauta, più umile, e più fervorosa di prima. Oh infinito mio Bene, che abisso di miserie, e di malizia senza fondo sono io! Voi siete tanto buono, che da' miei mali pretendete cavare il mio sommo bene, la mia salute, ed io son tanto maligna, che colma tutta di benefizj, e piena tutta di voi, da sì immensi beni non sò cavare altro, che la mia rovina, la mia dannazione. Infinite grazie vi rendo, mio Dio, dell'amore, con cui mi gastigate. Bacio la mano, e la verga, con cui mi flagellate, perchè volete che riesca per me verga più prodigio-

sa di quella di Moisè. Gesù mio, con quel buon cuore, con cui pregaste per i vostri crocifissori, vi raccomando la salute di chi mi serve di croce, fategli quel bene, che io desidero facciate a me. Non ricuso il patire, che fò in mezzo a tante tentazioni, che mi tormentano; l'abbraccio, e ve ne ringrazio, ricuso solamente l'offendervi in esse, e vi prego a farmene cavare quel bene, che pretendete in esse da me. Detesto infinitamente ogni mia colpa, amo, e adoro gli amorosi disegni, che avete in permetterle, e con tutto il cuore vi supplico a farmi risorgere da esse più umile, più cauta, e più fervorosa in amarvi, e servirvi.

13. *Iddio, cioè il Figliuolo dell' Eterno Padre, la seconda persona della Santissima Trinità, si è fatto Uomo, e si chiama Gesù, che vuol dire Salvatore, perchè è venuto a liberarmi dalle mani del Diavolo,* dal-

dalla colpa, e dall' Inferno, e a farmi vivere del suo spirito, cioè una vita tutta celeste, e divina, per darmi poi in premio il Paradiso. Sia benedetta in eterno l'immensa carità del mio Gesù, che si è voluto far tutto mio, perchè io sia tutta sua. Sì, Gesù mio, non voglio aver più cuore, che per amar voi. Pur troppo egli è piccolo per corrispondere a un tanto amore! Voglio togliere da esso ogn' affetto disordinato alle creature, e vorrei poterli toglier tutti da tutti i cuori, per consacrarli tutti al vostro santo amore. E' impossibile, Gesù mio, che io trovi chi mi voglia tanto bene, quanto mi volete voi. Oltredichè l'amor di qualsisia creatura verso di me, o è ordinato, e sacro, o è disordinato, e profano, io lo detesto, e abomino più che l'Inferno, perchè è destruttivo del vostro sacro amore, e in vece di farmi del bene, mi priva d'ogni be-

ne, che siete voi. Se poi l'amore di chi mi ama è ordinato, e sacro, tutto mi viene da voi, Gesù mio, ed è frutto de' vostri santissimi meriti, e però non poserò il mio affetto in chi mi ama così, ma solo in voi, che gli comunicate sì bell'amore.

14. *Gesù fù concetto nel seno purissimo di Maria Santissima, non per opera d' uomo, ma dello Spirito Santo.* Dunque non potrò mai concepire in me lo Spirito di Gesù, se non purifico il cuore, e non mi lascio lavorare dalla grazia dello Spirito Santo.

15. *Gesù nacque di Maria sempre Vergine, senza sì bella, e perfetta Madre non volle nascere in terra.* Dunque non è possibile, che nasca nel mio cuore Gesù senza l'intercessione di sì gran Madre. Vergine Santissima, bella Madre di un più bell'amore, voi piaceste all'Altissimo, per la purità più che angelica, e concepiste per l'umiltà più

che

che profonda ; deh per quell' amore, con cui l' Eterno Padre vi elesse per Figlia, il Divin Figlio per Madre, e lo Spirito Santo per Isposa, ottenetemi tal purità di cuore, e tali sentimenti di umiltà, che io concepisca in me lo spirito di Gesù! E perchè voi allora concepiste Gesù, quando deste in risposta all' Angelo l' assoluto possesso di voi stessa allo Spirito Santo, con quel *fiat mihi secundum verbum tuum*, io adesso vi dono la mia volontà, purificatela, ed offeritela allo Spirito Santo, acciò l' affezioni tutta ai sentimenti di Gesù, si vesta delle sue massime, e si riempia tutta del suo spirito.

16. *Gesù elesse per se tutto quello, che il nostro amor proprio non vuole, cioè la povertà, i disprezzi, il patire*. Dunque non può vivere dello Spirito di Gesù, chi ama le ricchezze, le comodità, e gli onori. Gesù con avere abbracciate

quelle cose, e lasciate queste, oh quanto ha rese dispregevoli queste, e amabili quelle! Oh che divino splendore ha acquistato la povertà, dacchè Gesù l' elesse per suo patrimonio! Oh quanto di onore dacchè si chiamò di voler esser riconosciuto ne' poveri, e che riceveva come fatto a se, quel che si fà ad essi! Oh quanto di gloria, e di venerazione ha ricevuto il supplicio già ignominiosissimo della Croce, dacchè Gesù morì confitto in essa! Oh che delizie di Paradiso ha seminato Gesù in tutto ciò che si patisce per amor suo! Ricchezze, comodità, onori, io vi detesto, perchè non trovo rivolto a voi il bel cuore del mio Gesù. Povertà, croci, e disprezzi, di tutto cuore vi amo, e giubbilo in voi, perchè in voi chi ben vi cerca, sà ritrovar Gesù. Deh Santissima Vergine fate che io ben lo cerchi in essi, perchè allora miei sommi onori, ric-

chez-

chezze, e piaceri saranno le ignominie, la povertà, e la passione di Gesù Crocifisso.

17. *Nel Santissimo Sacramento, Gesù nasconde sotto il velo degli accidenti del pane, e del vino, tutta la bellezza, maestà, e gloria del suo corpo virginale, e divino, che innamora tutto il Paradiso, e da noi veduto, toglierebbe dal nostro cuore ogni amor profano, e terreno, e lo riempierebbe di amor celeste, e divino.* O Dio, e che dirà al tribunale di questo Giudice onnipotente, quando gli comparirà d'avanti chi non và con tutta la dovuta modestia? Chi ambisce di vedere, e d'esser veduto? Chi non spira amor celeste, ma profano? Chi anche si accosta a ricevere i santi Sacramenti col petto scoperto? O purità, o santa purità, quanto poco sei apprezzata in terra! Ma oh quanto copiosamente sei premiata in Cielo, e orribilmente è cruciato il vi-

zio

zio a te contrario nell' Inferno.

18. *Gesù nasconde nel Santissimo Sacramento tutte le sue perfezioni, tutta la gloria, che gode in Cielo, tutto se stesso, non fà mostra di cosa alcuna.* Che potenti stimoli son questi, Gesù mio, alla pratica d'una vita nascosta! Voglio in avvenire procurare di farmi grande avanti a voi, per mezzo delle sante virtù, e specialmente dell' umiltà, ma non già di comparire tale avanti agli uomini, oltre al buono esempio, che io son tenuta dar loro per obbligo di carità. Ah che tali siamo, quali siamo avanti a voi, non quali ci stimano gli uomini! Deh toglietemi da me quell'inclinazione, che ho di comparire, d'essere stimata, e applaudita, e di parlare volentieri di ciò, che può ridondare in mia gloria. A voi, a voi tutta si deve la gloria, e a me la confusione, e l'Inferno. Io son causa di tutte le pene, e ignominie, che

che avete sofferte per me; e averò ardire di gloriarmi! Umiltà, o santa umiltà, quanto sei grata al cuore di Gesù! Costi pure quanto si vuole, datemela, Redentor mio, che non sarà mai cara.

19. *Quando Gesù viene nel Santissimo Sacramento distrugge la sostanza del pane, e del vino, nè vuole starvi insieme con essa.* Questo certamente è un insegnare a chi si comunica; primo, che quando viene nell'anima nostra, vuole molto più la destruzione del peccato, nè vuole stare insieme con esso; secondo, che ci si dà in questo Sacramento per caparra del Paradiso, dove si viverà in eterno senza verun bisogno di questi cibi terreni; terzo, che Gesù vuole in chi si comunica la destruzione del vizio della gola in modo speciale, perchè siccome questo vizio talmente impedì agli Ebrei il gustare i prodigiosi sapori della Manna, che anche l'ebbero

in

in nausea, così impedisce il gustare la pienezza de' diletti, che in se racchiude questo divino Sacramento. Deh Gesù mio, datemi sol fame, e gusto di questo cibo soprasostanziale, e celeste! Distruggete in me il peccato, e fatemi sospirare sempre più la vita beata, e immortale, di cui voi ci siete caparra in questo Santissimo Sacramento.

20. *Gesù ha voluto rimanere con noi in terra fino alla fine del Mondo in questo Augustissimo Sacramento, ma in modo, che nulla vede, ode, gusta, odora, e sente di quanto è in terra.* Oh che grande insegnamento è questo per noi altri Cristiani, e specialmente per chi si comunica, dolcissimo Redentor mio! Voi c' insegnate apertamente con questo l' universale distaccamento da tutto ciò che ci piace, gusta, e diletta in questa terra, secondo l' avviso del vostro Apostolo S. Paolo, onde *ci serviamo delle cose di questo*

sto Mondo, come se non ce ne servissimo, cioè per il puro bisogno, e non più. Oh che gran lezione mi fate quì di una continua mortificazione de' miei sentimenti! Oh che ammirabile disprezzo ci dimostrate quì di ogni vanità mondana! Deh fateci, Gesù mio, viver quì come chi nulla ha, perchè tutto possiede in voi, e per voi: *tanquam nihil habentes, & omnia possidentes* 2. Cor. 6. 10.

Eccoti, o figlia diletta, data tanta materia da ponderare, che potrai molto ben praticare l' esercizio importantissimo della mia divina presenza. Eccoti insegnato il modo di pensare sempre a me per gratitudine dell' aver io sempre pensato a te. Eccoti suggerito tanto, di che discorrere, per tor via tanti discorsi inutili, e pregiudiciali al prossimo, e accender te, ed altri nel mio amore, che non potrai più dire, non sò che dirmi.

Quan-

Quando sei sola, prendi ora uno, ora un altro de' suddetti insegnamenti, pregami a fartelo penetrare sempre più, e vedrai, che ti si alleggeriranno in modo le tue afflizioni, che non ti parrà di aver più croci, anzi arriverai ad innamorarti talmente del patire per amor mio, che la tua più penosa croce sarà il vederti senza croce.

Quando sarai con altri, vinci i rispetti umani, e al meglio che puoi, tronca i discorsi, che non mi piacciono, e parla di ciò, che piace a me. Prendi sempre la difesa della mia causa, e non dubitare, che il mio amore non ti lascerà mancare le parole, e i concetti a proposito. Armati d' un'invitta pazienza, perchè questa è uno scudo necessario in tutti i tempi, che ti difenderà da tutti i nemici. Sopporta, e compatisci, non sfuggire la croce, accomodati agli altri in ciò che puoi, senza mia offesa. Ricor-

cordati, che io nacqui, visti e morii fra' miei nemici, e per i miei nemici, e che fino alla fine del Mondo non lascerò di stare fra loro nel Santissimo Sacramento. Affaticati quanto più puoi per salvarti, e non dubitare, confida in me. Da quello che ho fatto, e quello che fai tu per salvarti, voglio che tu conosca, che io ho infinitamente più caro di salvarti, che non hai caro tu di esser salvata, e tanto ti basti.

Anima. Il trattar colle creature vien presto a noja, ma non già mai il trattar con voi, mio Creatore, mio Redentore, mio Dio. Gesù mio, contento voi, contenta anch' io. Eccovi il mio libero arbitrio, che è la chiave del mio cuore, acciò possiate venire a parlarmi quando volete. Vi ringrazio frattanto col bel cuore di Maria vostra SS. Madre di quanto bene mi avete fatto fin' ora, e con

esso

esso vi prego a stamparmi nella mente, e nel cuore gl' insegnamenti, che m' avete dato, e a farmeli praticare. Gesù mio, tenete conto voi di questi buoni sentimenti, e di quanto mi date di buono, perchè voi ben sapete, che io non son buono ad altro, che a disperderli, a mandar male tutto, e a far ogni gran male, se non mi assistete colla vostra santa grazia. Deh per pietà liberatemi dall' insidie del nemico infernale. Assistetemi in vita, e in morte. Fatemi tutta vostra nel tempo, e nell' Eternità.

Vi adoro a ogni momento,
O vivo Pan del Ciel gran Sacramento.

IN-

INDICE.

PARTE PRIMA.

Verso l' Uomo.

PAR-

PARTE SECONDA.

De'

De' Frutti della Santissima Comunione. 222.

Modo di ben Comunicarsi.

FINE DELL' INDICE.